



CONFIMI

02 aprile 2021

INDICE

CONFIMI

02/04/2021 Il Biellese «Così rinascerà il commercio»	6
---	---

CONFIMI WEB

01/04/2021 agenzianova.com - 01 apr 15:30 - Biella: distretto urbano del commercio, presentato progetto alla Regione Piemonte (2)	9
01/04/2021 Bit Quotidiano 16:10 Biella. La giunta Corradino avvia l'iter per ottenere il riconoscimento regionale di Distretto Urbano del Commercio - BI.T Quotidiano Notizie dal Biellese	11
01/04/2021 newsbiella.it 16:00 Biella si candida a Distretto Urbano del Commercio, Greggio: "Puntiamo ai finanziamenti"	13
01/04/2021 la-notizia.net 07:10 Anticipazioni per "Agorà" del 1° aprile alle 8 su RAI 3: ospiti Giorgio Mulè ed Edoardo Rixi	15

SCENARIO ECONOMIA

02/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale Uno Stato troppo «pesante» può bloccare l'economia	17
02/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale Jackson (Peugeot): «La svolta del marchio Export e sostenibilità»	19
02/04/2021 Il Sole 24 Ore Nel Recovery Plan più spazio per i giovani: il Governo accoglie la linea del Senato	21
02/04/2021 Il Sole 24 Ore «Huawei pronta a sostenere le start up italiane»	23
02/04/2021 Il Sole 24 Ore Dadone: nel Piano più risorse e un pilastro dedicato alle nuove generazioni	25

02/04/2021 Il Sole 24 Ore	27
Alitalia a fine corsa, senza accordo Ue aerei a terra a fine mese	
02/04/2021 Il Sole 24 Ore	29
Gli utili di bankitalia garanzia di indipendenza	
02/04/2021 Il Sole 24 Ore	31
«È una battaglia storica che ora stiamo vincendo»	
02/04/2021 Il Sole 24 Ore	32
Manovre speculative sui costi crescenti delle materie prime	
02/04/2021 Il Sole 24 Ore	34
Covid, Suez e Stati Uniti: catene (meno globali) del valore e ruolo delle Pmi	
02/04/2021 Il Sole 24 Ore	36
Un nuovo paradigma di business per un futuro più equo e sostenibile	
02/04/2021 La Repubblica - Nazionale	38
Elkann: "Nel segno dell'innovazione Exor costruirà grandi imprese"	
02/04/2021 La Stampa - Nazionale	40
Exor Elkann: "Per Stellantis altri 11 modelli Triplicheremo le vendite di auto elettriche"	
02/04/2021 La Stampa - Nazionale	42
Corsa verso il Recovery a metà aprile il decreto per sbloccare i progetti	
02/04/2021 La Stampa - Nazionale	44
"Pronti ad assumere, ma per cinque anni senza semplificazione non c'è progresso"	
02/04/2021 La Stampa - Nazionale	47
"Più attenti a diritti e ambiente lo chiedono la Borsa e i clienti"	
02/04/2021 Milano Finanza	49
Così batteremo il virus	
02/04/2021 Milano Finanza	53
IACOVONI (MEF): VI SPIEGO I NUOVI BTP	

SCENARIO PMI

02/04/2021 La Stampa - Savona	56
Imprese artigiane, nel 2020 17 mila dipendenti in "cassa"	
02/04/2021 Milano Finanza	58
100 miliardi Come recuperare il buco nei fatturati 2020	

02/04/2021 Milano Finanza FONDI, MIGLIORI E PEGGIORI DEL PRIMO TRIMESTRE	65
02/04/2021 Milano Finanza Se l'affare è Piazza Affari	71
02/04/2021 Milano Finanza SCOMMESSA INFLAZIONE	74
02/04/2021 ItaliaOggi La borsa è oltre il Covid	76
02/04/2021 ItaliaOggi Decontribuzione Sud al Nord	77
02/04/2021 Libero - Nazionale Le imprese pronte a creare un milione di posti di lavoro	79
02/04/2021 Il Fatto Quotidiano La politica fiscale ' is back ' Biden surclassa i piani Ue	81
02/04/2021 Il Foglio O la Borsa o la vita	83
02/04/2021 Il Venerdì di Repubblica SPERIAMO NON SIA UN PACCO	85
02/04/2021 Domani Vita e mestieri di Vitaliano Trevisan quando lavorava e scriveva nel mondo segreto delle maggioranze	89
02/04/2021 Il Sole 24 Ore - Sud Insem da Marcianise accompagna su Tik tok anche le micro imprese	94
02/04/2021 Il Sole 24 Ore - Sud I lockdown e lo sbarco sul web fanno crescere il distretto di Gragnano	95

CONFIMI

1 articolo

IL DUC IN CENTRO CITTÀ

«Così rinascerà il commercio»

Presentato alla Regione il progetto di rilancio. L'assessore Greggio: «Nuovi arredi per una città smart, convenzioni con i proprietari, digitalizzazione dei negozi»

Rilanciare il commercio cittadino con un progetto preciso. È quello deliberato lunedì scorso dalla giunta presieduta dal sindaco Claudio Corradino. Il progetto di riconoscimento del Distretto Urbano del Commercio (Duc) è stato immediatamente dopo inoltrato in Regione con l'obiettivo di accedere ai bandi che finanzieranno le azioni con cui si intende valorizzare e incentivare il rilancio del commercio cittadino. Il perimetro definito per individuare il percorso urbano del commercio non è riferito al solo centro storico, ma la delimitazione include anche le aree mercatali e includerà un importante numero di esercizi commerciali (oltre mille) integrati con altri settori economici. Gli obiettivi principali che si pone il Duc, su base almeno quinquennale, prevedono una serie di progetti di qualificazione urbana, con una migliore attrattività delle attività commerciali esistenti e la riqualificazione di aree verdi e arredo urbano delle aree interessate.

- DOCUMENTO CONDIVISO DALLE REALTÀ TERRITORIALI Il documento inoltrato alla Regione **Piemonte** ha trovato un ampio sostegno territoriale. Ha visto la stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Biella, Ascom, Confesercenti più le lettere di sostegno giunte da Confartigianato, Cna, Uib, Atl Biella Vercelli e Valsesia, Pro loco di Biella, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Città Studi, Consorzio turistico Biellaccoglie, Ordine degli Architetti, Ordine degli Ingegneri, **Confimi**, CIA, Coldiretti.
- L'ASSESSORE: «UN LAVORO DI SQUADRA» «Il progetto inoltrato alla Regione» spiega l'assessore al Commercio e Turismo Barbara Greggio «è frutto di un lavoro condiviso di squadra, che si pone come obiettivo la valorizzazione del perimetro commerciale in virtù anche dei due titoli ottenuti nel 2019 di Biella Città Creativa Unesco e nel 2020 di Biella Città Alpina. Si è assistita a una grande sinergia tra commercio, artigianato, industria, agricoltura, settore turistico, della cultura, della formazione più il coinvolgimento degli ordini professionali. Con il documento redatto e approvato gettiamo le basi per credere a un progetto condiviso a sostegno del commercio: ora abbiamo le carte in regola per ambire ad aggiudicarci gli attuali e i futuri bandi in materia». Sulla scelta di definire un perimetro ampio, l'assessore aggiunge: «Il perimetro tiene conto dei principali addensamenti commerciali della città, incluse le aree mercatali perché vogliamo puntare alla valorizzazione del commercio ambulante. Sarà un percorso che durerà anni, ma il territorio ora si presenta all'esterno con una visione comune e con obiettivi da raggiungere. Il Duc dovrà evolversi parallelamente al progetto Biella Green Deal, che punta in chiave commerciale all'apertura di una trentina di negozi legati ai prodotti sostenibili».
- GLI INTERVENTI IN CENTRO CITTÀ Gli obiettivi del Duc prevedono: lungo la via Italia e il centro storico (a lotti) l'efficientamento energetico dei lampioni, panchine smart-city, nuovi cestini, posacenere, fioriere e segnaletica turistica con QR code, posa di due display tecnologici per promozione commerciale e turistica. Inoltre, come annunciato dall'assessorato ai Lavori pubblici, si parte con il restyling del centro partendo da piazza Vittorio Veneto che diventerà pedonale e uno spazio ricreativo per favorire eventi, mercati a tema, manifestazioni di carattere commerciale.
- CONVENZIONE CON I PROPRIETARI DI IMMOBILI Il progetto si estende però oltre al centro storico. E punta a predisporre una convenzione "tipo" con i proprietari degli immobili che insistono nell'area Duc, come già avviene in altre città italiane (Brescia, Pavia, **Bergamo**, **Parma**). Questa azione dovrà essere supportata dalle associazioni

di categoria dei proprietari degli immobili che dovranno essere inseriti tra i soggetti attuatori del Duc. • **DIGITALIZZAZIONE DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI** Inoltre si prevedono interventi che favoriscano la "digitalizzazione" all'interno degli esercizi commerciali con adesione a piattaforme di e-commerce e incentivi economici a favore degli esercizi per iniziative volte ad ammodernare i locali e le attività. • **PERCORSI PEDONALI A MISURA DI BAMBINI** È poi in programma la creazione di nuovi percorsi pedonali a misura di bambini (e di tutte le persone) coinvolgendo piazza Santa Marta e piazza Fiume. Verrà infine attuato un coordinamento delle manifestazioni culturali e di promozione del territorio. Una volta ottenuto il riconoscimento di Distretto Urbano del Commercio da parte della Regione **Piemonte**, parallelamente al crono programma di Biella Green Deal sarà individuato il manager di Distretto, saranno avviati corsi di formazioni agli esercenti aderenti, gli incontri con i proprietari degli immobili e il lancio di una campagna di marketing mirata e continuativa.

CONFIMI WEB

4 articoli

- 01 apr 15:30 - Biella: distretto urbano del commercio, presentato progetto alla Regione Piemonte (2)

Biella: distretto urbano del commercio, presentato progetto alla Regione Piemonte Biella, 01 apr 15:30 - (Agenzia Nova) - Ieri il Comune di Biella ha inoltrato alla Regione Piemonte la relazione di candidatura del progetto di riconoscimento del Distretto Urbano del Commercio (Duc). L'obiettivo dell'amministrazione è quello di accedere al primo bando, e ai successivi che saranno in programma, per avviare le azioni con cui si intende valorizzare e incentivare il rilancio del commercio cittadino. Il perimetro definito per individuare il percorso urbano del commercio non è riferito al solo centro storico, ma la delimitazione include anche le aree mercatali e includerà un importante numero di esercizi commerciali (oltre mille) integrati con altri settori economici. Gli obiettivi principali che si pone il Duc, su base almeno quinquennale, prevedono una serie di progetti di qualificazione urbana, con una migliore attrattività delle attività commerciali esistenti e la riqualificazione di aree verdi e arredo urbano delle aree interessate. Il documento inoltrato alla Regione Piemonte ha trovato un ampio sostegno territoriale. Ha visto la stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Biella, Ascom, Confesercenti più le lettere di sostegno giunte da Confartigianato, Cna, Uib, Atl Biella Vercelli e Valsesia, Pro loco di Biella, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Città Studi, Consorzio turistico Biellaccoglie, Ordine degli Architetti, Ordine degli Ingegneri, **Confimi**, CIA, Coldiretti. "Il progetto inoltrato alla Regione - spiega l'assessore al Commercio e Turismo Barbara Greggio -, è frutto di un lavoro condiviso di squadra, che si pone come obiettivo la valorizzazione del perimetro commerciale in virtù anche dei due titoli ottenuti nel 2019 di Biella Città Creativa Unesco e nel 2020 di Biella Città Alpina. Si è assistita a una grande sinergia tra commercio, artigianato, industria, agricoltura, settore turistico, della cultura, della formazione più il coinvolgimento degli ordini professionali. Con il documento redatto e approvato gettiamo le basi per credere a un progetto condiviso a sostegno del commercio: ora abbiamo le carte in regola per ambire ad aggiudicarci gli attuali e i futuri bandi in materia". Sulla scelta di definire un perimetro ampio, l'assessore aggiunge: "Il perimetro tiene conto dei principali addensamenti commerciali della città, incluse le aree mercatali perché vogliamo puntare alla valorizzazione del commercio ambulante. Sarà un percorso che durerà anni, ma il territorio ora si presenta all'esterno con una visione comune e con obiettivi da raggiungere. Il Duc dovrà evolversi parallelamente al progetto Biella Green Deal, che punta in chiave commerciale all'apertura di una trentina di negozi legati ai prodotti sostenibili". Gli obiettivi del Duc prevedono: lungo la via Italia e il centro storico (a lotti) l'efficientamento energetico dei lampioni, panchine smart-city, nuovi cestini, posacenere, fioriere e segnaletica turistica con QR code, posa di due display tecnologici per promozione commerciale e turistica. Inoltre, come annunciato dall'assessorato ai Lavori pubblici, si parte con il restyling del centro partendo da piazza Vittorio Veneto che diventerà pedonale e uno spazio ricreativo per favorire eventi, mercati a tema, manifestazioni di carattere commerciale. Il progetto si estende però oltre al centro storico. E punta a predisporre una convenzione "tipo" con i proprietari degli immobili che insistono nell'area Duc, come già avviene in altre città italiane (Brescia, Pavia, Bergamo, Parma). Questa azione dovrà essere supportata dalle associazioni di categoria dei proprietari degli immobili che dovranno essere inseriti tra i soggetti attuatori del Duc. Inoltre si prevedono interventi che favoriscano la "digitalizzazione" all'interno degli

esercizi commerciali con adesione a piattaforme di e-commerce e incentivi economici a favore de-gli esercizi per iniziative volte ad ammodernare i locali e le attività. E' poi in programma la creazione di nuovi percorsi pedonali a misura di bambini (e di tutte le persone) coinvol-gendo piazza Santa Marta e piazza Fiume. Verrà infine attuato un coordinamento delle manifestazioni culturali e di promozione del territorio. Una volta ottenuto il riconoscimento di Distretto Urbano del Commercio da parte della Regione Piemonte, parallelamente al crono programma di Biella Green Deal sarà individuato il manager di Distretto, saranno avviati corsi di formazioni agli esercenti aderenti, gli incontri con i proprietari degli immobili e il lancio di una campagna di marketing mirata e continuativa. (Rpi) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Biella. La giunta Corradino avvia l'iter per ottenere il riconoscimento regionale di Distretto Urbano del Commercio - BI.T Quotidiano | Notizie dal Biellese

Biella A seguito della delibera di giunta approvata lunedì, nella giornata di ieri il Comune di Biella ha inoltrato alla Regione Piemonte la relazione di candidatura al progetto di riconoscimento del Distretto Urbano del Commercio (Duc). L'obiettivo dell'Amministrazione è quello di accedere al primo bando, e ai successivi in programma, per avviare le azioni con cui si intende valorizzare e incentivare il rilancio del commercio cittadino. Il perimetro definito per individuare il percorso urbano del commercio non è riferito al solo centro storico, ma la delimitazione include anche le aree mercatali e includerà un importante numero di esercizi commerciali (oltre mille) integrati con altri settori economici. Gli obiettivi principali che si pone il Duc, su base almeno quinquennale, prevedono una serie di progetti di qualificazione urbana, con una migliore attrattività delle attività commerciali esistenti e la riqualificazione di aree verdi e arredo urbano delle aree interessate. Il documento inoltrato alla Regione Piemonte ha trovato un ampio sostegno territoriale. Ha visto la stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Biella, Ascom, Confesercenti e le lettere di sostegno giunte da Confartigianato, Cna, Uib, Atl Biella Vercelli e Valsesia, Pro Loco di Biella, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Città Studi, Consorzio turistico Biellaccoglie, Ordine degli Architetti, Ordine degli Ingegneri, **Confimi**, CIA, Coldiretti. «Il progetto inoltrato alla Regione - spiega l'assessore al Commercio e Turismo Barbara Greggio -, è frutto di un lavoro condiviso di squadra, che si pone come obiettivo la valorizzazione del perimetro commerciale in virtù anche dei due titoli ottenuti nel 2019 di Biella Città Creativa Unesco e nel 2020 di Biella Città Alpina. Si è assistito a una grande sinergia tra commercio, artigianato, industria, agricoltura, settore turistico, della cultura, della formazione più il coinvolgimento degli ordini professionali. Con il documento redatto e approvato gettiamo le basi per credere a un progetto condiviso a sostegno del commercio: ora abbiamo le carte in regola per ambire ad aggiudicarci gli attuali e i futuri bandi in materia». Sulla scelta di definire un perimetro ampio, aggiunge: «Il perimetro tiene conto dei principali addensamenti commerciali della città, incluse le aree mercatali perché vogliamo puntare alla valorizzazione del commercio ambulante. Sarà un percorso che durerà anni, ma il territorio ora si presenta all'esterno con una visione comune e con obiettivi da raggiungere. Il Duc dovrà evolversi parallelamente al progetto Biella Green Deal, che punta in chiave commerciale all'apertura di una trentina di negozi legati ai prodotti sostenibili». Gli obiettivi del Duc prevedono: lungo la via Italia e il centro storico (a lotti) l'efficientamento energetico dei lampioni, panchine smart-city, nuovi cestini, posacenere, fioriere e segnaletica turistica con QR code, posa di due display tecnologici per promozione commerciale e turistica. Inoltre, come annunciato dall'assessorato ai Lavori pubblici, si parte con il restyling del centro partendo da piazza Vittorio Veneto che diventerà pedonale e uno spazio ricreativo per favorire eventi, mercati a tema, manifestazioni di carattere commerciale. Il progetto si estende però oltre al centro storico. E punta a predisporre una convenzione "tipo" con i proprietari degli immobili che insistono nell'area Duc, come già avviene in altre città italiane (Brescia, Pavia, Bergamo, Parma). Questa azione dovrà essere supportata dalle associazioni di categoria dei proprietari degli immobili che dovranno essere inseriti tra i soggetti attuatori del Duc. Inoltre si prevedono interventi che favoriscano la "digitalizzazione" all'interno degli esercizi commerciali con adesione a piattaforme di e-commerce e incentivi economici a favore degli

esercizi per iniziative volte ad ammodernare i locali e le attività. È poi in programma la creazione di nuovi percorsi pedonali a misura di bambini (e di tutte le persone) coinvolgendo piazza Santa Marta e piazza Fiume. Verrà infine attuato un coordinamento delle manifestazioni culturali e di promozione del territorio. Una volta ottenuto il riconoscimento di Distretto Urbano del Commercio da parte della Regione Piemonte, parallelamente al crono programma di Biella Green Deal sarà individuato il manager di Distretto, saranno avviati corsi di formazioni agli esercenti aderenti, gli incontri con i proprietari degli immobili e il lancio di una campagna di marketing mirata e continuativa. Comunicato stampa Città di Biella

Condividi: di Vincenzo Lerro 1 Aprile 2021

Biella si candida a Distretto Urbano del Commercio, Greggio: "Puntiamo ai finanziamenti"

ATTUALITÀ | 01 aprile 2021, 16:00 Biella si candida a Distretto Urbano del Commercio, Greggio: "Puntiamo ai finanziamenti" Presentato alla Regione il progetto di rilancio, per l'assessore al Commercio: "Un grande lavoro di squadra". A seguito della delibera di giunta approvata lunedì, nella giornata di ieri il Comune di Biella ha inoltrato alla Regione Piemonte la relazione di candidatura del progetto di riconoscimento del Distretto Urbano del Commercio (Duc). L'obiettivo dell'amministrazione è quello di accedere al primo bando, e ai successivi che saranno in programma, per avviare le azioni con cui si intende valorizzare e incentivare il rilancio del commercio cittadino. Il perimetro definito per individuare il percorso urbano del commercio non è riferito al solo centro storico, ma la delimitazione include anche le aree mercatali e includerà un importante numero di esercizi commerciali (oltre mille) integrati con altri settori economici. Gli obiettivi principali che si pone il Duc, su base almeno quinquennale, prevedono una serie di progetti di qualificazione urbana, con una migliore attrattività delle attività commerciali esistenti e la riqualificazione di aree verdi e arredo urbano delle aree interessate. Il documento inoltrato alla Regione Piemonte ha trovato un ampio sostegno territoriale. Ha visto la stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Biella, Ascom, Confesercenti più le lettere di sostegno giunte da Confartigianato, Cna, Uib, Atl Biella Vercelli e Valsesia, Pro loco di Biella, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Città Studi, Consorzio turistico Biellaccoglie, Ordine degli Architetti, Ordine degli Ingegneri, **Confimi**, CIA, Coldiretti. "Il progetto inoltrato alla Regione - spiega l'assessore al Commercio e Turismo Barbara Greggio -, è frutto di un lavoro condiviso di squadra, che si pone come obiettivo la valorizzazione del perimetro commerciale in virtù anche dei due titoli ottenuti nel 2019 di Biella Città Creativa Unesco e nel 2020 di Biella Città Alpina. Si è assistita a una grande sinergia tra commercio, artigianato, industria, agricoltura, settore turistico, della cultura, della formazione più il coinvolgimento degli ordini professionali. Con il documento redatto e approvato gettiamo le basi per credere a un progetto condiviso a sostegno del commercio: ora abbiamo le carte in regola per ambire ad aggiudicarci gli attuali e i futuri bandi in materia". Sulla scelta di definire un perimetro ampio, l'assessore aggiunge: "Il perimetro tiene conto dei principali addensamenti commerciali della città, incluse le aree mercatali perché vogliamo puntare alla valorizzazione del commercio ambulante. Sarà un percorso che durerà anni, ma il territorio ora si presenta all'esterno con una visione comune e con obiettivi da raggiungere. Il Duc dovrà evolversi parallelamente al progetto Biella Green Deal, che punta in chiave commerciale all'apertura di una trentina di negozi legati ai prodotti sostenibili". Gli obiettivi del Duc prevedono: lungo la via Italia e il centro storico (a lotti) l'efficientamento energetico dei lampioni, panchine smart-city, nuovi cestini, posacenere, fioriere e segnaletica turistica con QR code, posa di due display tecnologici per promozione commerciale e turistica. Inoltre, come annunciato dall'assessorato ai Lavori pubblici, si parte con il restyling del centro partendo da piazza Vittorio Veneto che diventerà pedonale e uno spazio ricreativo per favorire eventi, mercati a tema, manifestazioni di carattere commerciale. Il progetto si estende però oltre al centro storico. E punta a predisporre una convenzione "tipo" con i proprietari degli immobili che insistono nell'area Duc, come già avviene in altre città italiane (Brescia, Pavia, Bergamo, Parma). Questa azione dovrà essere supportata dalle associazioni di categoria dei proprietari degli immobili che dovranno essere inseriti tra i soggetti attuatori del Duc. Inoltre

si prevedono interventi che favoriscano la "digitalizzazione" all'interno degli esercizi commerciali con adesione a piattaforme di e-commerce e incentivi economici a favore degli esercizi per iniziative volte ad ammodernare i locali e le attività. E' poi in programma la creazione di nuovi percorsi pedonali a misura di bambini (e di tutte le persone) coinvolgendo piazza Santa Marta e piazza Fiume. Verrà infine attuato un coordinamento delle manifestazioni culturali e di promozione del territorio. Una volta ottenuto il riconoscimento di Distretto Urbano del Commercio da parte della Regione Piemonte, parallelamente al crono programma di Biella Green Deal sarà individuato il manager di Distretto, saranno avviati corsi di formazioni agli esercenti aderenti, gli incontri con i proprietari degli immobili e il lancio di una campagna di marketing mirata e continuativa. Redazione g. c.

Anticipazioni per "Agorà" del 1° aprile alle 8 su RAI 3: ospiti Giorgio Mulè ed Edoardo Rixi

Anticipazioni per "Agorà" del 1° aprile alle 8 su RAI 3: ospiti Giorgio Mulè ed Edoardo Rixi su riapertura scuole e spionaggio russo Su Rai3 tutti gli aggiornamenti in diretta con Luisella Costamagna Le nuove norme anti Covid, la riapertura delle scuole e lo spionaggio russo saranno i temi della puntata di 'Agorà', in onda giovedì 1 aprile alle 8.00 su Rai3. In diretta, inoltre, gli aggiornamenti con gli esperti e collegamenti in Italia e all'estero. Tra gli ospiti di Luisella Costamagna ci saranno Giorgio Mulè, Sottosegretario alla Difesa, Forza Italia; Edoardo Rixi, Lega; Paola Nugnes, Senatrice di Sinistra Italiana; Lia Quartapelle, responsabile Europa e Affari Internazionali PD; Massimo Galli, direttore malattie infettive - Ospedale Sacco (Milano); Silvia Sciorilli Borrelli, Financial Times; Sarina Biraghi, La Verità; **Paolo Agnelli**, presidente **Confimi** Industria; Antonio Caprarica, giornalista; Paolo Capone, Segretario Generale UGL; Alessandro Cassieri, corrispondente Rai da Parigi; Fabrizio Masia, sondaggista.

SCENARIO ECONOMIA

18 articoli

La ripresa Le chiusure prolungate stanno dando un colpo a molti settori che si ritroveranno in difficoltà ma la risposta non può essere soltanto quella di erogare sussidi

Uno Stato troppo «pesante» può bloccare l'economia

Bilanci Nella crisi gli indennizzi alimentano il reddito di persone e imprese, non le rispettive attività Tentazioni Questa situazione per i partiti significa avere più potere da gestire e la prospettiva li alletta

Alberto Mingardi

Le crisi coincidono con un allargamento del perimetro dello Stato. Nel Novecento, è sempre andata così: la crescita dei pubblici poteri, e della spesa pubblica, non è lineare, ma passa per delle svolte, in corrispondenza di momenti drammatici. È allora che attorno alla decisione di «fare qualcosa» si crea un consenso ampio. Il problema è quello che succede dopo.

Se confrontiamo la spesa pubblica di oggi con quella di inizio Novecento, non osserviamo soltanto che essa è cresciuta: da circa il 15% del prodotto (1913) a oltre il 57% (2020). Lo Stato non si limita a spendere di più: fa anche molte più cose e in alcuni casi si tratta di cose che facevano o potrebbero fare imprese e cittadini.

È difficile tornare indietro. Ci sta bene il rapporto fra Stato e mercato, fra pubblico e privato, che ereditiamo dopo il Covid? Sembrerebbe di sì, dal momento che il tema non è entrato neanche di striscio nell'agenda politica. Lega e Pd, destra e sinistra, al massimo si disputano la paternità di nuovi «ristori». Con questo termine indichiamo quei sussidi che hanno una funzione quasi risarcitoria: lo Stato, che impedisce alle attività economiche di rimanere aperte, compensa un po' del reddito perduto. Quando si fa un incidente, è utile avere un'assicurazione: ma se l'indennizzo può compensare le perdite, non restituisce quello che si è perduto. Le relazioni con la clientela, le cose che si sarebbero apprese e non sono state imparate nel periodo di chiusura, le risorse acquisite e non utilizzate, sono perse. Il sussidio alimenta il reddito delle persone e non le loro attività.

La differenza è cruciale: non è detto che, finito il sussidio, le attività riaprano. Il che rende più probabile che i percettori del sussidio si organizzino in qualche modo per chiedere alla politica di mantenerlo.

Purtroppo la società non è un laboratorio nel quale si possano fare esperimenti, verificando il variare di un certo parametro mentre le condizioni di contorno vengono mantenute inalterate. Ogni intervento ha conseguenze che vanno oltre le intenzioni di chi lo ha promosso. In Italia lo sappiamo bene, come pure sappiamo che nulla è stabile quanto il provvisorio. Questo vale per iniziative piccole e grandi. All'inizio del Novecento pareva un'ottima cosa combattere la malaria attraverso il «chinino di Stato», venduto a prezzo regolato. Una autentica crisi sanitaria, quale era quella malarica, esigeva risposte forti. Il chinino di Stato ebbe però efficacia assai diversa in diversi territori, nel Meridione il prezzo amministrato finì per alimentare un mercato «parallelo», in tutto il Paese servì soprattutto per rafforzare le tabaccherie come rete di distribuzione. Tant'è che il monopolio sopravvisse alla lotta alla malaria. L'Efim nacque negli anni Sessanta, in larga misura per gestire la Breda, di cui lo Stato aveva finanziato la riconversione post-bellica e da creditore se ne trovò proprietario. La guerra, che è la crisi per antonomasia, aveva alimentato l'azienda ma essa non riuscì poi a trovare un percorso autonomo. Col tempo l'Efim divenne una sorta di lazzaretto della manifattura italiana, in pancia al quale finirono aziende decotte, e ci fu bisogno di un'altra crisi, quella del 1992, per convincere lo Stato a metterlo in liquidazione. Forse ci fa venire in mente Alitalia: ne eravamo usciti, poi lo Stato ci mise di nuovo un piedino tramite le Poste,

quindi ne siamo diventati creditori col prestito-ponte e, ora, i contribuenti saranno i proprietari della sua nuova incarnazione.

Sono solo tre esempi. Da una parte, ci sono sempre uomini politici che hanno l'ambizione di risolvere un problema. Dall'altra, un'opinione pubblica che li sostiene. La pandemia si è sviluppata in un contesto fortemente favorevole all'intervento pubblico. Dalla crisi del debito europeo abbiamo tratto la lezione che qualsiasi livello di spesa possa essere finanziato e sorretto dall'azione delle banche centrali.

I problemi del 2021 sono però molto diversi da quelli del 2011. Le chiusure prolungate stanno dando un colpo feroce a interi settori della nostra economia. L'unica risposta politica è l'erogazione di un sussidio, nel consenso generale. Alla «riapertura», quando avverrà, ci troveremo con uno Stato più pesante e un'economia che dipende ancora di più da esso. Questo per i partiti significa avere più potere da gestire e si capisce che la prospettiva li alletti. Un conto è sostenere gli aumenti di spesa pubblica mentre si cresce, altra cosa farlo quando da molto tempo non si cresce più. Rischiamo che il pubblico impiego diventi pressoché l'unico serbatoio di opportunità. I sentimenti ideologici prevalenti, in Italia ma più in generale in Europa, fanno sì che non si discuta nemmeno di questo rischio. Ma attenzione: gli esperimenti sociali sfuggono ai loro stessi promotori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Intervista

Jackson (Peugeot): «La svolta del marchio Export e sostenibilità»

«Il Leone cambia per la sfida della nuova mobilità» Al vertice In Stellantis Linda Jackson è tra le cinque donne con le maggiori responsabilità
Bianca Carretto

«Sono fiera ed orgogliosa di essere a capo del brand automobilistico che ha tanta storia alle spalle»: lo dice, sorridendo, Linda Jackson, nominata chief executive officer di Peugeot lo scorso gennaio, una delle cinque donne a cui Carlos Tavares, ceo di Stellantis, ha affidato posizioni di alta responsabilità all'interno del gruppo. «E sono fortunata - sottolinea ancora - perché il marchio gode di ottima salute, specialmente in Europa dove ora è percepito nella fascia alta del mercato, pur rimanendo generalista».

Come si posiziona all'interno dell'intero gruppo Stellantis?

«I quattordici marchi di Stellantis hanno tutti una loro collocazione molto precisa, il mio compito è esaltare le qualità di Peugeot, il piacere di guida, l'emozioni che trasmette, l'eleganza delle forme, l'eccellenza delle prestazioni, questi sono i valori che hanno contraddistinto da sempre Peugeot».

Perché avete cambiato logo?

«La testa di leone, il nostro simbolo dal 1958, incarna il nostro passato, il presente e il futuro, è la nuova immagine allineata alla nostra personalità, al nostro dna, una nuova identità, una nuova pagina, un'inedita forma di comunicazione che dimostra l'evoluzione in atto nel mondo dell'auto, siamo impegnati nel trasformare il rapporto con i clienti, vogliamo vivere momenti esclusivi, focalizzandoci sulla loro soddisfazione».

Una manager determinata a fare crescere Peugeot in quali direzioni?

«Stiamo cercando di trovare tutte le soluzioni di mobilità, la possibilità di scelta è uno dei pilastri della nostra tecnologia. Ricordandoci sempre che siamo umani, l'auto è libertà, noi abbiamo scelto di essere liberi nei nostri movimenti, in città e nei lunghi percorsi, nel rispetto assoluto del tempo che scorre, per questo vogliamo essere al servizio di chi sceglie una nostra vettura. Da poco tempo abbiamo introdotto strumenti digitali che consentono di acquistare un'auto on line, una formula che piace molto ai giovani».

Parliamo di elettrificazione?

«Siamo fornitori di mobilità all'ultimo miglio, produciamo oltre ad una vasta gamma di auto e di veicoli commerciali ideali a fare consegne a domicilio, con propulsione 100% elettrica o ibrida ricaricabile, anche biciclette e scooter; diamo la possibilità di scegliere secondo le proprie esigenze, una filosofia industriale già applicata, reale, che si vive a bordo delle e-208 e e-2008. Siamo concentrati sulla mobilità sostenibile, per cambiare il volto e lo stile di vita delle nostre città, questa è la nostra aspirazione. Il dramma della pandemia ha attivato un processo di riorganizzazione che ha delineato il nostro futuro, entro il 2023 il marchio Peugeot mira ad avere autovetture e veicoli commerciali elettrificati al 100%».

Lei vuole spingere in alto anche i volumi?

«Dobbiamo continuare a guadagnare quote di mercato a livello internazionale, questo contribuirà a creare più valore per i nostri clienti. L'Europa rimane fondamentale, il mercato principale, ma i nostri modelli trovano spazio anche in altre regioni; la 208 si è classificata tra le vetture più vendute nel Vecchio Continente ma ha grande successo in America Latina dove, dalla fine del 2020, siamo presenti con il pick-up Landtrek. Lo stesso veicolo ci permetterà di conquistare molte posizioni in Africa del Nord, un territorio dove il Leone torna protagonista;

tutti ricordano il grande successo del 504 pick-up, prodotto fino al 2005, in Nigeria. Da qui entriamo in Medio Oriente, tutte queste aree sono cruciali per il nostro sviluppo. Proporremo anche dei veicoli commerciali, per esempio, il Peugeot Expert sarà disponibile con doppia alimentazione, idrogeno ed elettrico».

E la Cina?

«Stiamo ricostruendo il nostro rapporto con questa immensa nazione, ad aprile lanceremo i suv 4008 e 5008 e inizieremo la commercializzazione della 508 LPhev, una berlina plug-in ibrida, molto dinamica».

Quale modello l'ha sorpresa maggiormente?

«Il suv 2008 che si è piazzato al terzo posto in Europa, lo stile è l'elemento decisivo per gli acquirenti, è top in Italia, in Spagna, in Grecia e, per il 10% è scelto nella versione elettrica. Non ci basta, vogliamo consolidare la nostra posizione sul podio anche nel segmento C, con la nuova 308, appena presentata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da poco tempo abbiamo introdotto strumenti digitali che consentono di acquistare l'auto online, una formula che piace molto soprattutto ai clienti più giovani

Entro

il 2023, quindi nel giro di due anni, il marchio Peugeot punta ad avere autovetture elettrificate al 100%.

Per i veicoli commercia-li vale

lo stesso discorso

Foto:

Linda Jackson, inglese, 62 anni, dal 2014 al 2020 è stata amministratore delegato di Citroën.

Dal gennaio

di quest'anno

è passata

al vertice

di Peugeot

LE VIE DELLA RIPRESA

Nel Recovery Plan più spazio per i giovani: il Governo accoglie la linea del Senato

Sì dell'Aula alla relazione di maggioranza. Franco: priorità anche alle imprese
M. Mo.

Il Governo dovrà integrare il Piano nazionale ripresa e resilienza con misure specifiche dedicate alla «prossima generazione, specificando dettagliatamente la strategia e i provvedimenti trasversali rivolti alle giovani generazioni»: con uno sguardo a nuove generazioni, disparità di genere e Sud, l'Aula del Senato ha varato ieri la risoluzione di maggioranza che approva la Relazione delle commissioni Bilancio e Politiche Ue. L'attenzione alla prossima generazione è stata accolta e rilanciata dal ministro Franco: bisognerà «far sì che i giovani e le imprese siano al centro dello sforzo di ripresa». Mobili - a pag. 3

Il Governo dovrà integrare il Piano nazionale ripresa e resilienza con misure specifiche dedicate alla «prossima generazione, specificando dettagliatamente la strategia e i provvedimenti trasversali rivolti alle giovani generazioni». La questione, spiegano i senatori al Governo, si pone in particolare sulle «politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani» dedicate all'istruzione e alle competenze. Occorre dunque «modulare tutte le politiche attuative del Pnrr in funzione del beneficio che dovrà derivarne, nel medio e lungo periodo, in favore dei giovani».

Nessuna delle sei missioni indicate dal Pnrr presentato alle Camere, infatti, è ora dedicata specificatamente alle politiche per la prossima generazione. Come ha rimarcato in un documento l'intergruppo parlamentare Next Generation Italia, i giovani, il Sud e la parità di genere sono considerate priorità trasversali nel Pnrr. Il livello delle risorse oggi destinato ai giovani, secondo i parlamentari, non appare sufficiente in relazione all'emergenza giovanile che sta vivendo l'Italia. Per questo il Governo dovrà puntare a rafforzare l'istruzione e la formazione professionale e allo stesso tempo, suggerisce sempre l'intergruppo Next Generation, adottare riforme e interventi strutturali sia sul mercato del lavoro sia sulle politiche attive. Va rivista la disciplina del percorso di alternanza scuola-lavoro, prevedendo allo stesso tempo un massiccio cambio generazionale nella Pubblica amministrazione. Due dati danno la misura come i giovani siano fuori dalla macchina amministrativa italiana: nel 2018 gli under 30 nella Pa erano il 2,24% del totale contro il 21% dei cugini d'Oltralpe e una media Ocse del 18 per cento.

Sulla formazione dei giovani dal Parlamento arriva l'invito a sviluppare quanto più possibile soprattutto le competenze digitali sia in ambito scolastico sia in quello lavorativo. Andrebbe rilanciato il Servizio civile universale e soprattutto aumentate le risorse per il diritto allo studio. Vanno infine potenziati gli Its con obiettivi più ambiziosi di quelli già indicati nel Pnrr per quanto riguarda soprattutto il numero degli iscritti a cui va concessa una specifica autonomia formativa con l'obiettivo di trasformarla come luogo di incontro tra ricerca applicata e imprese innovative.

Attenzione alla prossima generazione raccolta dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ieri nel corso delle repliche sul voto dell'Aula di Palazzo Madama alle risoluzioni sul Recovery plan, ha rimarcato come sarà necessario «far sì che i giovani e le imprese siano al centro dello sforzo di ripresa». E per imprese il titolare di Via XX Settembre intende «tutti i settori, il manifatturiero, i servizi tra cui sono fondamentali il turismo e l'agricoltura: il piano deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo».

Con uno sguardo particolare alle nuove generazioni, alle disparità di genere e al Sud, dunque, l'Aula del Senato ha approvato con 203 sì, 7 no e 24 astenuti, la risoluzione di maggioranza sulla Relazione delle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Palazzo Madama. La risoluzione, sulla falsa riga di quanto già indicato mercoledì alla Camera, impegna il Governo a redigere la versione definitiva del Pnrr «tenendo conto degli orientamenti» dei senatori e a «rendere comunicazioni alle Camere» prima della sua presentazione a Bruxelles, nonché ad «assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle fasi successive» di attuazione del Piano. Attuazione che, ha ricordato ancora Franco, per renderla più efficace sarà preceduta dalla definizione «di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale che agevoli la concreta messa in opera delle misure anche nel caso di interventi la cui realizzazione sarà responsabilità degli enti territoriali». Pacchetto già in stato avanzato e che potrebbe arrivare per la fine di questo mese e la prima decade di maggio sotto forma di un nuovo decreto semplificazioni.

Tra gli interventi antiburocrazia chiesti da tutti i gruppi politici sono le procedure snelle per il Superbonus. Il 110%, così come ha già chiesto la Camera, dovrà essere semplificato e prorogato. Una doppia spinta all'Esecutivo arriva anche sulla circolazione dei crediti fiscali su piattaforme uniche dedicate per sostenere transazioni e acquisti. In altre parole si dovrebbero trasformare i crediti d'imposta in moneta virtuale sulla base dei dati contenuti nei cassetti fiscali dei contribuenti. A sostenerlo da tempo sono i 5 Stelle secondo cui occorre implementare un'infrastruttura digitale che, anche grazie al Superbonus e agli altri crediti d'imposta cedibili, compresi i crediti maturati dalle imprese per gli investimenti nel Mezzogiorno e per gli investimenti in beni strumentali, garantisca la certificazione dei crediti di imposta stessi e una loro circolazione tra gli operatori come mezzi di pagamento di beni e servizi, anche per immettere una grande capacità finanziaria nel sistema economico senza alimentare debito. La base di partenza già esiste con la piattaforma attivata dall'amministrazione finanziaria il 15 ottobre 2020 sulla cessione dei crediti o gli sconti in fattura relativi agli interventi di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza degli edifici rilanciati con il superbonus del 110% che a fine febbraio ha registrato oltre 36.500 operazioni di cessione o di sconti in fattura per un volume di affari di oltre 471 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DARIO STEFANO Presidente Pd della commissione Politiche Ue al Senato è uno dei relatori sul Recovery

Foto:

GETTYIMAGES

Il ministro dell'Economia in Senato. --> Daniele Franco ha ricordato che è prevista la definizione di «un pacchetto» di semplificazioni procedurali per rendere più efficace l'attuazione del Pnrr

PARLA IL CEO WANG

«Huawei pronta a sostenere le start up italiane»

Andrea Biondi

Ceo di Huawei Italia. -->

Wilson Wang: «Italia strategica per il nostro gruppo» Huawei, colosso cinese delle tlc, vuole sostenere le startup italiane. Le tensioni geopolitiche, dice il ceo di Huawei Italia, Wilson Wang, non devono prevalere: «In ogni mercato il nostro focus è aiutare la trasformazione digitale». - a pag. 16

«L'Italia è strategica per Huawei. Non a caso a Roma abbiamo uno dei due cybersecurity center a livello europeo». In questo quadro il colosso di Shenzhen intende continuare a investire, spingendo sul «rafforzamento della cooperazione con università, incubatori e le startup».

Così Wilson Wang, da gennaio ceo di Huawei Italia, parlando al *Sole 24 Ore* il giorno dopo la presentazione dei dati globali della società, con ricavi 2020 a 136,7 miliardi di dollari (+3,8%) e utili per 10 miliardi di dollari (+3,2%). Positivi, ma la crescita è rallentata (+19% i ricavi e +5,6% gli utili nel 2019) e molto spostata sulla Cina (+15,4% i ricavi saliti al 65,6% del totale e calati invece nelle altre aree). La "cura" Trump, con i divieti negli Usa per Huawei e le difficoltà indotte su altri mercati, si è fatta sentire per il big delle reti il cui giro d'affari per il 54% arriva dal consumer (+3,3%), per il 34% dalle reti (+0,2%, a testimonianza delle problematiche "geopolitiche") e per l'11,3% dal segmento enterprise (+23%). E se di geopolitica si parla, il momento non ottimale finisce per essere anche peggiorato da episodi come il caso di spionaggio dalla Russia. Che non è la Cina, ma che con Pechino in comune ha lo stare al di qua del blocco atlantico, con tutto ciò che consegue.

Il clima non è granché buono e la diffidenza aumenta.

Ho lavorato in più di 20 Paesi e in ogni mercato le situazioni cambiano a seconda dei momenti. Noi, indipendentemente da tutto, manteniamo il nostro focus strategico: come aiutare a velocizzare la trasformazione digitale. E questo grazie ai nostri punti di forza: 5G, cloud, intelligenza artificiale. Inoltre ci consideriamo un'azienda "localizzata": abbiamo 800 dipendenti, ma generiamo 3mila posti di lavoro indiretti.

Il cybersecurity center secondo voi potrà realmente aiutare?

Per noi è il secondo in Europa dopo quello di Bruxelles. Grazie a questo centro terze parti, clienti, istituzioni università potranno visionare e analizzare il codice sorgente. Vogliamo dimostrare come siamo al 100% trasparenti, lavorando per migliorare la cooperazione e la comunicazione riguardo alla cybersecurity. Vogliamo inoltre dimostrare la nostra capacità di essere allineati ai requisiti richiesti dalle norme sul golden power.

Normativa che vi ha portati anche ad avere problemi con la committenza. Tim ha rinunciato a scegliervi per la rete core.

Siamo in discussione con Tim per forniture sulle loro reti. Quanto al golden power, la normativa è la stessa per tutti i fornitori non europei, non solo per quelli cinesi.

Ha avuto incontri con il Governo? Peraltro l'attuale Esecutivo sembra caratterizzarsi per un maggiore atlantismo.

Non ho ancora avuto modo di incontrare nessuno. Del resto sono entrato in carica a gennaio e in una condizione segnata dall'emergenza pandemia. Speriamo presto.

Insomma come immagina la sua avventura in Italia, peraltro a tempo, come si usa in Huawei?

Spero di rimanere a lungo invece. È un Paese che mi piace. C'è un clima per noi di sfida imprenditoriale, ma ci sono anche opportunità. È un grande mercato, dinamico. Globalmente stiamo anche lavorando allo sviluppo del business oltre i tre comparti chiave con progetti nell'energia, in particolare nel green power, e sulle "automobili intelligenti".

E progetti particolari per l'Italia? Assunzioni?

Abbiamo un programma per i nuovi talenti e ogni anno ne assumiamo una trentina. Quanto ai progetti, abbiamo due centri di ricerca e sviluppo (quello di Segrate, e quello di Milano per il design, *ndr.*) che sono importanti punti di contatto con Università, incubatori, startup. Il tema in Italia è quello della necessaria digitalizzazione. La maggior parte delle imprese sono Pmi. In questo scenario ci sono ruoli chiave fra cui quello degli *independent software vendors*, i fornitori di soluzioni per mercati verticali. Ecco: è importante rafforzare la cooperazione con Università, incubatori, con le startup per avere più soluzioni applicative per mercati verticali. Importanti come la connettività e le piattaforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Biondi CYBER SECURITY Clienti, istituzioni, università potranno analizzare il codice sorgente ' CENTRI DI RICERCA Ne abbiamo due in Italia che sono punti di contatto con incubatori e start up

Foto:

Ricerca e Sviluppo.

Quello di Segrate (nella foto) è uno dei due centri R&D di Huawei in Italia

Dadone: nel Piano più risorse e un pilastro dedicato alle nuove generazioni

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Dadone: nel Piano più risorse e un pilastro dedicato alle nuove generazioni Pogliotti e Tucci - a pag. 3

Ministra Fabiana Dadone, condivide il contenuto della risoluzione votata dal Senato che chiede di modulare a favore dei giovani gli interventi del Pnrr, aumentando le risorse ad esempio per sostenere il loro inserimento nel mondo del lavoro?

Ovviamente, l'occupazione giovanile è un tema centrale, se non fosse anche una pericolosa criticità sarebbe quasi banale parlarne. Ma la risoluzione richiede anche di specificare la strategia e i provvedimenti "trasversali" rivolti ai giovani. Credo che questo sia un punto focale del Piano che dovrebbe vedere il ministro delle Politiche giovanili coordinatore dei progetti e degli interventi che interessano direttamente le nuove generazioni. Auspico che la forza della trasversalità di una delega di questo tipo non si trasformi paradossalmente in una debolezza sul Pnrr.

Quali misure andrebbero potenziate in modo specifico per i giovani?

Lavoro, impresa, casa, volti a garantire opportunità di emancipazione, crescita, ed autonomia dei giovani. Offrire strumenti semplici e diretti, facilmente accessibili: un grande Fondo per il credito ai giovani, a gestione unificata, dedicato all'acquisto di immobili, non solo a uso abitativo; all'avvio di impresa; alla realizzazione di prototipi e allo sviluppo di brevetti; all'investimento in formazione specialistica, imprenditoriale e professionale. Un sistema omogeneo a livello nazionale di certificazione di competenze per far sì che i giovani abbiano "le carte in regola" a seguito delle svariate esperienze lavorative, sociali, formative etc. Un piano combinato di decontribuzione/defiscalizzazione per i neoassunti che preveda meno costi per i datori di lavoro e una busta paga più pesante per i giovani lavoratori. Una dote lavoro-impresa assegnabile già a partire dai 16 anni per contrastare l'abbandono scolastico e allineare il percorso di formazione con le esigenze del mercato del lavoro. Disseminare il territorio di innovation hub rivolti ai giovani quali catalizzatori di creatività, talenti e professionalità; incubatori che possano mettere insieme, secondo le esigenze di ciascun territorio, associazioni di categoria, imprese, università, scuole per la crescita e lo sviluppo condivisi delle comunità locali e delle ragazze e dei ragazzi tra i 14 e i 25 anni d'età.

Nell'attuale Pnrr non c'è nessuna risorsa assegnata in modo specifico per favorire l'autoimpiego o l'imprenditorialità dei giovani. Ritiene occorra una dotazione specifica?

Io penso una cosa molto semplice: se ci sono misure dedicate ai giovani queste devono essere individuate e individuabili in maniera chiara e netta, e devono essere anche narrate adeguatamente, al di là delle prerogative e delle lecite aspettative di questo o di quell'ufficio ministeriale. Sia chiaro, qui non servono venditori di pentole ma le misure e gli interventi per le nuove generazioni, come dice il Parlamento, devono essere descritti puntualmente e credo che, una volta fatto questo, il Governo debba comunicarlo in maniera omogenea, efficace, univoca così da permettere ai diretti interessati la massima accessibilità e la totale informazione.

È d'accordo con quanto proposto dall'intergruppo di 57 parlamentari di Camera e Senato, che ritengono occorra creare un pilastro specifico sui giovani?

Sarebbe la soluzione più auspicabile per le ragioni di cui dicevo prima. Non dobbiamo sottovalutare l'effetto di una collocazione specifica delle misure nel Piano, non solo dal punto di vista finanziario: individuare le risorse e poterne dare una quantificazione esatta e chiara è importantissimo, ma anche e soprattutto dal punto di vista istituzionale e gestionale: sapere chi è responsabile e in che misura dell'attuazione di certe misure rivolte a quasi 13,5 milioni di giovani in Italia darebbe un segnale di attenzione mai dato finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lavoro, impresa e casa: rimodulare i fondi in arrivo dall'Europa per assicurare l'autonomia delle nuove generazioni

La grande crisi

Alitalia a fine corsa, senza accordo Ue aerei a terra a fine mese

Gianni Dragoni

In stallo. --> Il piano di salvataggio non ha avuto ancora il via libera dell'Antitrust Ue - a pagina 22

Alitalia ha solo un mese di vita. A fine aprile, se non sarà risolto il braccio di ferro con la Commissione europea sulla nascita di una nuova mini-compagnia pubblica, l'Alitalia commissariata potrebbe mettere a terra gli aerei. Come accadde a Swissair con il «grounding» del 2 ottobre 2001. Da cui nacque Swiss, poi comprata da Lufthansa e rilanciata. Negli ambienti del governo che seguono il dossier c'è la consapevolezza del rischio di un fine corsa imminente, dopo l'irrigidimento della commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager. Il dialogo aperto dai ministri Giancarlo Giorgetti, Daniele Franco ed Enrico Giovannini non ha portato a un accordo non eccessivamente penalizzante sul piano industriale di Ita, la Newco che, secondo il governo, potrebbe essere dotata di tre miliardi di euro. Ita ad ora è solo una società di carta, con 39 dipendenti, nove consiglieri di amministrazione (scelti con il manuale Cencelli dal precedente governo) e molti consulenti.

Alitalia ha finito i soldi. Può contare solo sull'erogazione dei residui 24,7 milioni di indennizzi per i danni Covid del 2020, è l'ultima tranche autorizzata da Bruxelles, non ancora nella disponibilità dei commissari. Ieri i dipendenti hanno ricevuto il 50% degli stipendi di marzo, in ritardo di sei giorni. Secondo dati visionati dal Sole 24 Ore, ci sono assistenti di volo che hanno ricevuto chi solo 9 (nove) euro, chi 72 o 75,50 euro. I più fortunati hanno ricevuto «poche centinaia di euro», denunciano i sindacati confederali e l'Anpav. Sulla busta paga dei naviganti incide molto la quota variabile, legata alle ore di volo. Da quando c'è la pandemia le ore di volo sono crollate.

Nelle cifre dell'acconto mancano l'anticipo della cigs base che da marzo viene versata dall'Inps (fino a circa mille euro al mese) e l'integrazione all'80% degli stipendi effettivi pre-Covid, anch'essa versata dall'Inps. Il costo degli stipendi di un mese era di 18 milioni fino a febbraio. Con il passaggio all'Inps dell'erogazione della cigs base, l'onere degli stipendi per la compagnia si riduce a 12 milioni. Alitalia però non aveva questa somma per saldare le buste paga di marzo. Quando riceverà i 24,7 milioni di indennizzi dovrà pagare anche le spese necessarie per far volare gli aerei: il carburante, gli aeroporti con i quali c'è un debito scaduto non pagato importante («alcune decine di milioni per Aeroporti di Roma», ha detto l'ad Marco Troncone), le tasse di navigazione.

A causa dell'incertezza Alitalia non può neppure far conto sugli anticipi dei clienti che comprano biglietti per volare nei prossimi mesi. Secondo il Mise, «il mandato del governo è negoziare con l'Ue un piano per la Newco Ita in grado di mantenersi da sola. Il piano deve essere ulteriormente affinato per raggiungere l'obiettivo». Dunque Ita dovrà di nuovo modificare il piano che prevede una mini-compagnia con solo 45 aerei (solo 4 per il lungo raggio) e meno di 4mila dipendenti, senza attività di manutenzione e handling. Il contrasto maggiore con la Ue è sulla pretesa di Bruxelles di dimezzare gli slot che Alitalia ha a Linate, per darli alla concorrenza. Hanno già annunciato nuovi voli da Linate easyJet e la ultra low cost spagnola Volotea.

Il governo intende riaprire rapidamente un confronto con la Ue con il nuovo piano. C'è anche un «piano B», il passaggio in affitto del lotto «aviation» di Alitalia a Ita. Ma anche per questo bisogna ottenere il disco verde di Vestager. Il governo esclude iniziative unilaterali ed esclude

nuovi finanziamenti pubblici. Senza una schiarita, a fine mese dovrebbe arrivare anche la sentenza della Ue di condanna di Alitalia a restituire 1,3 miliardi di aiuti di Stato ricevuti dopo il commissariamento. Sarebbe la mazzata definitiva.

Secondo i dati che la compagnia ha predisposto per l'Enac e il Mise, l'anno scorso i ricavi si sono ridotti dai 3.141 milioni del 2019 a 829 milioni. Tenendo conto dei 272 milioni di indennizzi Covid già incassati, Alitalia "arrotonda" i ricavi a 1.101 milioni. Su questa base, ha spiegato il d.g. Giancarlo Zeni, nel 2020 ci sarebbe una perdita operativa di -464 milioni, il peggioramento rispetto al 2019 sarebbe di -20 milioni. Se si escludono gli indennizzi Covid però la perdita operativa peggiorerebbe a -715 milioni. La perdita netta calcolata da Alitalia è -484 milioni (ma salirebbe a -756 milioni senza ristori Covid), rispetto ai -619 milioni del 2019. Le grandi compagnie europee hanno chiuso i bilanci 2020 con perdite che vanno dai -6,7 miliardi del gruppo Lufthansa ai -6,9 miliardi di Iag ai -7,08 miliardi di Air France-Klm. Ma fino al 2019 tutte le altre facevano profitti, mentre Alitalia era già in profonda crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Dragoni GIANCARLO GIORGETTI Il ministro per lo Sviluppo Economico è tra i negoziatori con Bruxelles 1450 LICENZIAMENTI La compagnia Air Italy ha deciso di avviare le procedure di licenziamento per 1.450 lavoratori. Proteste dei sindacati.

Foto:

ANSA

Lo stallo. -->

Il piano di salvataggio di Alitalia non ha ancora trovato il via libera dell'Antitrust europeo

Gli utili di bankitalia garanzia di indipendenza

Donato Masciandaro

Gli utili di bankitalia garanzia di indipendenza a pagina 14

I profitti della Banca d'Italia sono una buona notizia, perché rappresentano un presidio della sua indipendenza, e di riflesso rafforzano l'euro, la nostra moneta. Niente di meno, ma neanche niente di più, perché l'obiettivo di una moderna banca centrale è tutelare la stabilità monetaria, non certo quello di produrre utili.

Il governatore Ignazio Visco ha comunicato che per l'anno 2020 la Banca d'Italia, mantenendo costanti i suoi costi operativi, e nonostante la flessione dell'utile lordo legata all'andamento dei mercati finanziari, ha registrato un utile netto di 6,3 miliardi di euro, il cui 94% - 5,9 miliardi - viene versato allo Stato, insieme a imposte per 1,4 miliardi, quindi per un totale di 7,3 miliardi. Negli ultimi cinque anni, la somma versata dalla Banca d'Italia ha raggiunto i 31,5 miliardi. È interessante notare come i media abbiano variamente commentato la notizia, sottolineando a seconda dei casi il volume dei profitti, oppure la caduta dell'utile, ovvero comparando le *performance* della Banca d'Italia con quelle della Bundesbank - che non ha avuto utili - o della Banque de France - che ne ha avuti per 1,9 miliardi. Sorge spontanea la domanda: qual è il significato macroeconomico dei profitti di una banca centrale, cioè dell'autorità che produce la moneta pubblica?

La risposta dipende dalla prospettiva di analisi. La prima prospettiva è quella fiscale: la produzione di moneta è una forma di gettito fiscale. La prospettiva fiscale è sicuramente la più antica: parte del presupposto che il valore della moneta sia maggiore del costo necessario per produrla. La differenza tra valore e costo di una moneta è il signoraggio, un termine che richiama il privilegio di chi aveva il potere di battere moneta di estrarre da essa un vantaggio fiscale. Alle origini l'uso fiscale coincideva con forme più o meno sofisticate di manipolazione monetaria: l'obiettivo era quello di tassare i propri sudditi, senza farsene accorgere, con una finalità politica che è vecchia come il mondo: finanziare spesa pubblica, quindi consenso, senza pagare costi economici e politici. Originariamente la manipolazione monetaria avveniva riducendo il contenuto aureo della moneta.

Prendiamo "il dollaro del Medio Evo", cioè la moneta dell'Impero bizantino: la nomisma. Per le esigenze del commercio, il suo contenuto d'oro doveva essere stabile; ma le spese dell'impero andavano finanziate, senza alzare le tasse. Così gli imperatori manipolavano la nomisma. Nel 1025 il bilancio dello Stato ammontava a 5 milioni di nomisma, e una nomisma conteneva oro per il 95 per cento. Ma c'erano guerre da finanziare: manipolando la nomisma - cioè riducendo l'oro contenuto fino all'81% nel 1055 - si aumentarono le entrate pubbliche, in media del 10 per cento. La manipolazione doveva fermarsi al 73%, perché altrimenti la nomisma diveniva troppo poco gialla, e i sudditi scoprivano l'inganno. Quindi nel signoraggio c'è qualcosa d'antico, ma anche di nuovo: simulando la produzione privata delle nuove criptovalute, è stato calcolato che chi produce per primo può partire da un signoraggio del 21 per cento.

La seconda prospettiva è quella monetaria: la produzione di moneta deve tutelare il potere di acquisto dei cittadini, quindi bisogna evitare le manipolazioni monetarie moderne, a partire dall'inflazione. Dunque la produzione della moneta deve essere separata dai politici, e gestita da una banca centrale da loro indipendente.

L'indipendenza deve essere garantita anche sul piano finanziario: quindi una banca centrale deve saper produrre utili, per non dover bussare con il cappello in mano al politico di turno. Quindi utili sì, ma non troppi: i dati relativi a 150 banche centrali per l'ultimo ventennio mostra una tendenza a produrre profitti positivi, ma moderati. Il messaggio: la banca centrale deve essere efficiente e indipendente, ma la sua finalità non è estrarre signoraggio. Come farebbe invece il politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UNA BANCA CENTRALE DEVE SAPERE PRODURRE DEI PROFITTI COSÌ DA NON BUSSARE CON IL CAPPELLO IN MANO AL POLITICO DI TURNO

L'INTERVISTA ENZA BRUNO BOSSIO DEPUTATA PD IN COMMISSIONE TRASPORTI

«È una battaglia storica che ora stiamo vincendo»

G.Sa.

«È una battaglia storica che portiamo avanti da venti anni e ora possiamo dire finalmente per la prima volta che è una battaglia che stiamo vincendo. L'aggancio con il Recovery Plan e la garanzia che l'opera sarà completata entro il 2030 con risorse nazionali e del contratto di programma Rfi cambia tutto. Abbiamo ribaltato la situazione in questa legislatura, dove eravamo partiti avendo ancora tutti contro e una grande quantità di resistenze». Enza Bruno Bossio, deputata Pd in commissione Trasporti, ha cambiato tono nell'ultimo mese e mezzo, rassicurata dalla posizione assunta dal ministro Enrico Giovannini. «Quando c'è stata la crisi di governo - dice Bruno Bossio - ho temuto che il percorso di vera svolta avviato dalla ministra Paola De Micheli e dalla struttura di missione guidata da Giuseppe Catalano si perdesse. Ma le parole del ministro Giovannini e l'impegno che ha rispettato a inviare il progetto di fattibilità in Parlamento per avviare la nuova fase, ora ci rassicurano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ENZA BRUNO BOSSIO deputata del Pd componente della commissione parlamentare Trasporti

LE IMPRESE E IL MERCATO

Manovre speculative sui costi crescenti delle materie prime

Anna Mareschi Danieli

Che l'Italia sia povera di materie prime e che la nostra sia essenzialmente un'economia di trasformazione non è una novità. Quindi vendiamo ciò che trasformiamo senza, fra l'altro, fare granché margine. Accade ora che materie plastiche e derivati del petrolio, metalli (dal rame all'acciaio), cellulosa, sostanze chimiche di base, legno per imballaggi (senza dimenticare le materie prime morbide come grano, soia e carne di maiale che richiederebbero un ragionamento a parte), stanno avendo incrementi di prezzo spaventosi. Accadde qualcosa di simile anche dopo la crisi del 2008. Sono dinamiche in certa misura fisiologiche dopo un rallentamento forte della produzione che ha portato all'utilizzo degli *stock* e allo svuotamento dei magazzini. Ora, però, si colgono segnali di manovre speculative, su scala mondiale, decisamente preoccupanti.

Intendo dire che non abbiamo a che fare con ordinari aggiustamenti economici, ma con scostamenti di prezzo, in un lasso di tempo molto breve, mediamente di un terzo ma con picchi che vanno anche oltre il 100 per cento. L'esempio per eccellenza è quello dell'acciaio, che in pochissimi mesi, da novembre 2020 a febbraio 2021, è aumentato del 130 per cento. Purtroppo, le previsioni non ci fanno sperare in una inversione del *trend*. Fra l'altro parliamo di imprese già in sofferenza finanziaria e patrimoniale, che sono impegnate a onorare contratti assunti in ben altra congiuntura sul versante dell'approvvigionamento delle materie prime e del loro costo. Si segnalano già casi di fornitori che hanno cominciato a non rispettare i contratti, evocando cause di forza maggiore o di eccessiva onerosità. Gravissima la situazione dell'edilizia, tanto da mettere a repentaglio la regolare prosecuzione dei cantieri già aperti.

In particolare, sul fronte della committenza pubblica - proprio mentre si stanno facendo grandi sforzi per accelerare sulla realizzazione delle infrastrutture - i contratti già aggiudicati in molti casi non risultano più economicamente sostenibili, con il conseguente rischio di arrivare a un blocco generalizzato degli appalti.

Il mercato è il mercato e siamo abituati a farci i conti. Ma qui siamo di fronte a qualcosa di diverso, che è destinato a durare ancora per mesi e richiede un intervento tempestivo. Sul fronte dei lavori pubblici bisogna porre rimedio al più presto a una normativa che non prevede adeguati meccanismi di revisione di prezzi. Per quanto riguarda la manifattura il discorso è anche più complesso. Il nostro sistema produttivo - già alle prese con un assestamento regionale (in senso europeo) delle catene globali del valore, in diversi casi infatti si sta riflettendo su manovre di *reshoring* - sta mettendo in campo azioni strategiche (in special modo sul fronte della sostenibilità) in grado di renderlo meno vulnerabile e dipendente anche sul fronte delle materie prime. Queste sono azioni indispensabili e di medio-lungo termine. Intanto, però, bisogna mettere in campo subito, già ad aprile, un intervento sulla liquidità. La gravità della crisi ha costretto molte imprese a indebitarsi. Non vale per tutti, fortunatamente, ma basti pensare che il *cash flow* a supporto del debito è più che raddoppiato. In questa situazione numerose aziende utilizzeranno la cassa generata per ripagare il debito e non più per investire, come sarebbe invece necessario. Difficoltà note e pesanti, alle quali ora si aggiunge la fiammata del costo delle materie prime. Bisogna intervenire. «*Time is of the essence*» si dice e mai come ora la frase assume un significato cruciale. Se non si pone rimedio in maniera tempestiva, infatti, si rischia davvero che molte imprese non sopravvivano e non stiamo parlando delle imprese *zombie*.

Presidente Confindustria Udine
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Covid, Suez e Stati Uniti: catene (meno globali) del valore e ruolo delle Pmi

Pasquale Salzano

Il processo di globalizzazione ha fatto del commercio internazionale e del flusso ininterrotto di merci da un capo all'altro del mondo una realtà, spesso data per scontata. La pandemia di Covid-19, e più di recente il blocco temporaneo del canale di Suez causato dalla nave Ever Given, hanno fatto riflettere se questo modello di interconnessione globale sia stato portato al suo estremo.

In un contesto internazionale in subbuglio, scosso da crescenti tensioni commerciali tra Cina e Occidente, oltre che da difficoltà di approvvigionamento di mascherine e camici prima e vaccini poi - emblematiche dell'interdipendenza tra sistemi industriali e commerciali - l'Italia è chiamata a trovare un giusto equilibrio tra esigenze contrapposte.

Le catene globali del valore hanno da un lato permesso di ridurre i costi di produzione di molti beni, con vantaggi per i consumatori, e dall'altro hanno liberato risorse finanziarie e capitale umano affinché ci si potesse dedicare a produzioni a maggior valore aggiunto, che spesso vengono a loro volta esportate. Il *made in Italy* non avrebbe così successo se le nostre aziende non avessero avuto la possibilità di dedicarsi, investendo in innovazione.

L'export e l'internazionalizzazione sono *asset* strategici per l'Italia da sempre - contribuendo per circa il 30% del nostro Pil e sostenendo il nostro tessuto manifatturiero, composto per il 90% da Pmi - ai quali non possiamo rinunciare.

Tuttavia, negli Stati Uniti, alleato storico e mercato di riferimento per molte imprese nostrane, è in atto un cambio di priorità dal sostegno a consumatori ed esportatori alla protezione dei diritti e degli interessi dei lavoratori americani. Conseguenza sarà una progressiva riorganizzazione e accorciamento delle loro catene globali del valore, che porti a un più alto grado di autonomia produttiva, anche in chiave di sicurezza degli interessi strategici nazionali. Contestualmente, per garantire la continuità produttiva molte imprese stanno modificando le proprie politiche di approvvigionamento da *just-in-time*, che prevede l'arrivo dei componenti nel momento in cui entrano nella catena di produzione, a *just-in-case*, con un magazzino ben fornito. Questa scelta, possibile solo per certi generi merceologici, garantisce la sicurezza delle forniture, ma prevede dei costi maggiori.

Per alcuni settori, come quello energetico, la necessità di sicurezza derivante da sistemi ridondanti con diversificazione dei fornitori e ampi depositi supera il costo che queste strutture comportano. L'Ever Given, ad esempio, ha bloccato momentaneamente l'approvvigionamento di idrocarburi per l'Europa da quella rotta, senza però intaccare la sicurezza energetica del continente. Per altre forniture, tuttavia, queste politiche così costose di stoccaggio non sono giustificabili.

Benché sia importante essere consapevoli che ci sarà un certo grado di riorganizzazione intorno ad aree macro-regionali delle catene del valore, al tempo stesso la rinnovata esigenza di sicurezza non potrà che essere bilanciata correttamente con il bisogno di un Paese come l'Italia di continuare a esportare.

Sarà importante, dunque, rafforzare innanzitutto la proiezione internazionale delle imprese italiane sui mercati più vicini e strategici, a partire da quelli europei, del Mediterraneo allargato e da quello statunitense. Al tempo stesso, la vocazione globale dell'export italiano renderà cruciale continuare a presidiare anche i mercati di sbocco più lontani.

Una sfida competitiva complessa per le nostre aziende, in particolare per le Pmi, che, pur rappresentando una vera eccellenza nel "fare impresa" con la loro sapienza artigianale, si ritrovano spesso poco attrezzate ad affrontare i mercati internazionali. È in questo ambito che la rete di promozione integrata - costituita dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, nonché dagli altri attori del sistema Paese come Ice, Sace, Simest e dal Gruppo Cdp nel suo complesso - svolge un ruolo determinante, insieme ai più recenti e innovativi strumenti di sostegno finanziario messi a disposizione dal governo.

Utilizzare questi poderosi aiuti economici - e quelli in arrivo nei prossimi mesi - per indurre un necessario e rapido cambiamento dei modelli di business delle nostre imprese verso un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile ispirato alla transizione energetica, ecologica e digitale, sarà la vera sfida da vincere per continuare a competere nel mondo.

Presidente Simest

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

EPA

Foto:

Granello di sabbia. --> L'incidente della Ever Given nel Canale di Suez ha bloccato per giorni gli ingranaggi del commercio globale

MODELLI E OBIETTIVI DELLE AZIENDE

Un nuovo paradigma di business per un futuro più equo e sostenibile

Regenerative Society Foundation

Siamo una coalizione multilaterale e globale di imprenditori, accademici, *policy maker* e organizzazioni non profit, nata nell'ottobre del 2020 per promuovere la transizione a un cambio di paradigma socioeconomico, da estrattivo a rigenerativo.

Viviamo una fase in cui la nostra società è diventata sistemicamente insostenibile, e alla ribalta si pone il tema ricorrente su quale debba essere il ruolo del settore privato.

Vorremmo partire da quello che è considerato tuttora il padre della teoria manageriale, Peter Drucker, il quale distingueva le responsabilità dalle *performance* dell'impresa, sostenendo che tra le due c'è un *trade off*. La nostra interpretazione del suo pensiero è che il profitto, pertanto, non deve essere il massimo possibile, bensì quanto basta a coprire i costi e i rischi dell'azienda. Obiettivo ultimo dell'impresa per Drucker è la sopravvivenza della stessa, che a tal fine deve definire degli obiettivi relativi al proprio impatto sociale e ambientale.

Un secondo studioso, considerato il padre della *corporate strategy*, Michael Porter, aveva inizialmente sposato la teoria dello *shareholder value*, che proponeva la massimizzazione del valore d'impresa (diverso dal profitto): il compito primario, secondo il "primo" Porter, sarebbe dunque massimizzare il valore per gli azionisti (cioè i profitti futuri). A seguito della crisi finanziaria del 2008, però, Porter - dichiarandosi pentito per aver alimentato tanta avidità - abbraccia la teoria dello *shared value*, nel celebre articolo pubblicato sulla Harvard Business Review nel numero di gennaio/febbraio 2011, in cui afferma che un'impresa deve perseguire il miglioramento della qualità della vita per tutti i portatori d'interesse (*stakeholder*), considerando il profitto come un mezzo e non come un fine. A noi sembra molto logico anche dal punto di vista economico che l'impresa non possa sottrarsi a delle responsabilità verso la società e l'ambiente, per due motivi: perché danneggiandoli ridurrebbe le sue stesse possibilità di sviluppo, e poi perché, producendo il settore privato circa i due terzi del Pil, è il solo ad avere la massa critica per mettere in atto il cambiamento necessario a migliorare la qualità della vita dei cittadini e delle comunità. Riteniamo che questo sia il principio dell'etica d'impresa, che non si limita a quanto prescritto dalla legge, ma - come affermava già Aristotele nella sua teoria della giustizia reciproca - agisce in simbiosi con la società, invece che come parassita di essa.

Dal punto di vista finanziario, non esistono distinzioni tra il modello della *shareholder primacy* e quello della *stakeholder company*, e dunque non vi è un sacrificio reale: infatti, il valore di un'impresa è dato dai suoi flussi di cassa attualizzati al costo medio ponderato del denaro (*Weighted average cost of capital*, o Wacc), il quale incorpora il famoso coefficiente di rischio Beta, tanto più elevato quanto lo è il rischio stesso. Ecco perché molte aziende sostenibili hanno un valore superiore di altre, che magari appaiono più performanti sotto il profilo del profitto, ma sono più rischiose. Di questo la comunità finanziaria e i *regulator* sembrano ormai consapevoli, tanto che stiamo assistendo a un vero proprio boom del *reporting* Esg. Il filosofo e premio Nobel per l'Economia Amartya Sen mette a fuoco i fondamenti di questo approccio, distinguendo il concetto di sviluppo da quello di crescita. Il tema è rilevante, perché nel cosiddetto Antropocene, l'era iniziata con la prima rivoluzione industriale, a suon di crescita abbiamo ampiamente superato i cosiddetti *planetary boundaries*. La crescita del capitale economico è infatti andata a discapito del capitale naturale, che però è quello - non dimentichiamolo - che ci dà da vivere sul pianeta Terra. Il concetto di sviluppo introdotto da

Sen implica il parallelismo tra il progresso socioeconomico e quello socioecologico. Per superare la succitata insostenibilità sistemica, la società tutta, e dunque *in primis* l'impresa, deve oggi focalizzarsi sulla transizione dal modello passato e presente - che ha estratto e depauperato il capitale naturale - verso un modello rigenerativo, che lo preservi e lo ripristini: dalla transizione energetica, all'agroecologia e alla rigenerazione urbana, con conseguenti ricadute sul piano del benessere, della salute e della felicità dei cittadini. Papa Francesco nella *Laudato si'* ha evidenziato che «la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita», rinnovando l'imperativo a evolvere verso paradigmi di *business* che creino valore sia per le persone che per il pianeta. Questa consapevolezza, nemmeno tanto nuova, è covata sotto la cenere, perché la misurazione e la contabilità applicate all'impresa su questi temi sono state inadeguate. Infatti, se le attività economiche avessero opportunamente contabilizzato anche i costi occulti ambientali e sociali - la cui omissione ha permesso loro di generare profitti che si potrebbero definire in parte "illegittimi" - molte di quelle che risultavano performanti non sarebbero state altrettanto profittevoli. La Regenerative Society Foundation ritiene dunque che il dovere morale di un'impresa sia innanzi tutto alimentare progresso e prosperità per tutti, creando a tal fine profitto sostenibile, senza danneggiare società né ambiente e senza compromettere il futuro delle generazioni che verranno dopo di noi. Per accompagnare questa transizione, esistono già oggi standard e strumenti robusti che misurano - con lo stesso rigore finora riservato alle *performance* economiche - la creazione di valore sociale e ambientale per tutti gli *stakeholder*, oltre a modelli di *governance* aziendale, come le Società Benefit (già adottati da oltre mille aziende italiane) che consentono di bilanciare profitto e impatto positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ESISTONO STRUMENTI E STANDARD RIGOROSI PER MISURARE LA CREAZIONE DI VALORE SOCIALE PER TUTTI GLI STAKEHOLDER I FIRMATARI DELL'APPELLO I fondatori della Regenerative Society Foundation: Davide Bollati (Gruppo Davines), Maria Paola Chiesi (Gruppo Chiesi), Oscar Di Montigny (Mediolanum & Flowe), Paolo Di Cesare ed Eric Ezechieli (Nativa), Andrea Illy (illycaffé e Fondazione Ernesto Illy), Francesco Mutti (Mutti), Raimondo Orsini (Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile).

Lettera agli azionisti

Elkann: "Nel segno dell'innovazione Exor costruirà grandi imprese"

Luca Piana

a pagina 24 milano - Le notizie non mancano.

Stellantis in questo 2021 triplicherà il numero di auto elettriche vendute, raggiungendo quota 400 mila.

Ferrari ha fatto «buoni passi avanti» verso la scelta del nuovo amministratore delegato, che potrebbe essere annunciata nelle prossime settimane. La presidente di Cnh Industrial, Suzanne Heywood, va a ricoprire lo stesso ruolo anche nella griffe cinese Shang Xia, di cui Exor è ora azionista di controllo. Non basta: la holding controllata dalla famiglia Agnelli è entrata nel capitale dei motori per aerei Rolls-Royce.

"Costruire grandi società" Il filo comune che lega queste operazioni John Elkann, presidente di Exor, lo individua nella rivoluzione tecnologica in atto: «L'obiettivo di Exor è quello di costruire grandi società, che per noi sono quelle che operano secondo gli standard più elevati, che cercano di rinnovarsi e cambiare, che si distinguono e allo stesso tempo agiscono in modo responsabile. Il 2020 così difficile per la pandemia ha mostrato l'importanza di queste caratteristiche e in particolare ha portato a una significativa accelerazione del ritmo di cambiamento delle nostre aziende», scrive nella lettera agli azionisti, pubblicata ieri in vista dell'assemblea del prossimo 27 maggio. Elkann parla anche dei valori del gruppo già delineati nella lettera ai soci dello scorso anno: «Umiltà e ambizione, curiosità e concentrazione, pazienza e determinazione, coraggio e responsabilità. Per quanto importanti in ogni circostanza, ci siamo resi conto che questi valori sono ancora più cruciali in questo momento», ossia nella fase della pandemia, quando «la nostra priorità... è stata quella di proteggere la salute e la sicurezza delle nostre persone... gestendo livelli di complessità molto elevati sul piano finanziario e operativo». «Il secondo trimestre dell'anno - dice ancora il presidente di Exor - è stato uno dei periodi più duri mai affrontati nella nostra storia, ma è stato anche quello che ci ha reso più forti». La citazione che segna il decennio è quella di Eraclito: «Niente perdura tranne il cambiamento».

La mobilità Per il peso industriale di Stellantis, di cui Exor è il principale azionista con il 14,4%, è naturale che il settore auto sia uno dei focus più importanti: la casa nata a gennaio dalla fusione tra Fca e Psa «ha le dimensioni, la tecnologia e l'ambizione non solo di affrontare le sfide di un'industria che sta vivendo un enorme cambiamento ma anche di porsi all'avanguardia nel dare forma alla nuova ed eccitante era della mobilità sostenibile». Di qui l'annuncio che Stellantis nel 2021 vuol vendere 400 mila auto elettriche, dalle 139 mila del 2020 (tra alimentate solo a batteria e ibride plug in). Nel capitolo mobilità Elkann inserisce anche i 200 milioni di dollari che hanno permesso alla holding di diventare il maggiore azionista di Via Transportation, società Usa che ha realizzato una piattaforma tecnologica per ottimizzare il trasporto pubblico: «I veicoli elettrici, il trasporto aereo e spaziale di nuova generazione, il delivery coi droni, la digitalizzazione delle flotte, la guida autonomia e tutte le infrastrutture sottostanti - rinnovabili, batterie, infrastrutture di rete stanno rivoluzionando e in alcuni casi rivitalizzando i settori tradizionali. Come maggiori azionisti di Stellantis e di Via Transportation, siamo nel cuore di questo cambiamento».

La scommessa del lusso La lettera agli azionisti di Exor (che controlla Gedi, l'editore di La Repubblica) fornisce una traccia su uno dei prossimi investimenti (nel settore della sanità, ma il nome non è ancora stato svelato) e ricostruisce le diverse operazioni annunciate, come

Shang Xia, griffe cinese partecipata da Hermès, e Christian Louboutin, brand parigino celebre per le scarpe da donna con la suola rossa.

Per entrambe l'idea è per l'appunto contribuire alla costruzione di «grandi imprese». Della prima, nella quale Exor ha il 77,3%, Elkann sottolinea «l'ambizione molto chiara» di «creare il primo marchio cinese globale nel settore del luxury lifestyle», mentre per Louboutin hanno pesato le «nuove importanti opportunità» del marchio, sottolineando in particolare le prospettive in un mercato come la Cina: «Essere proprietari di Ferrari ci ha permesso di capire meglio l'arte di costruire brand di lusso», scrive, osservando che il mercato cinese del lusso nel 2025 arriverà a valere 95 miliardi di euro, la metà di quello mondiale.

Le startup Il presidente di Exor rivela poi alcuni dati sugli investimenti in società quotate, attività avviata quattro anni fa nella quale la società gestisce in parte risorse sue, in parte della controllata PartnerRe, che opera nella riassicurazione. Questo business ha generato plusvalenze per un miliardo di dollari, in parte già realizzate, in parte sulla carta. I maggiori investimenti sono nel supermarket online britannico Ocado e in società minerarie che estraggono platino. Ora si è aggiunta ora Rolls-Royce. C'è infine un capitolo dedicato all'attività di investimento in startup: avviata nel 2017, ha portato Exor a puntare 250 milioni di dollari in 42 diverse aziende, dal venditore online indiano Cars24 alle biciclette Cowboy, predilette dagli hipster. Nell'anno che segna il centenario della nascita di Gianni Agnelli, Elkann conclude con una frase del nonno: «Amo il futuro e mi piacciono i giovani. La mia vita è stata tutta una scommessa sul futuro».

Foto: kJohn Elkann Presidente e ad di Exor e di Ferrari, presidente di Stellantis

Exor Elkann: "Per Stellantis altri 11 modelli Triplicheremo le vendite di auto elettriche"

TEODORO CHIARELLI

Exor Elkann: "Per Stellantis altri 11 modelli Triplicheremo le vendite di auto elettriche" - P. 18

L'annuncio è contenuto nella tradizionale lettera agli azionisti di Exor. Stellantis, nata dal matrimonio fra Fca e Psa, triplicherà quest'anno le vendite di auto elettriche e ibride. «Stellantis - scrive John Elkann, presidente e amministratore delegato della holding della famiglia Agnelli - Sarà in grado di aumentare significativamente la sua attuale gamma di vetture elettrificate: nel 2021, con 11 nuovi modelli ad alto voltaggio, prevediamo che le nostre vendite globali di veicoli Bev e Phev crescano da 139 mila a 400 mila». È un Elkann proiettato sul futuro, ma che non tralascia le lezioni del passato, quello che nella sua missiva agli azionisti traccia la rotta di Exor. Non per nulla cita Eraclito: "Niente perdura, tranne il cambiamento". «L'obiettivo di Exor - scrive - è quello di costruire grandi società, che per noi sono quelle che operano secondo i più alti standard, che cercano di rinnovarsi e cambiare, che si distinguono e allo stesso tempo agiscono in modo responsabile». Il 2020 ha mostrato l'importanza di queste caratteristiche e in particolare ha portato un'accelerazione del ritmo di cambiamento delle aziende del gruppo. «Allo stesso tempo - prosegue Elkann - abbiamo continuato a costruire il nostro futuro completando l'Opa su Gedi e investendo in Via Transportation. Abbiamo inoltre finalizzato la nostra prima acquisizione nella Cina continentale, diventando azionisti di maggioranza nel brand di luxury lifestyle Shang Xia». Nella lettera un annuncio che è anche un segnale di speranza e ottimismo. «Se il successo della campagna vaccinale lo permetterà - è scritto - incontreremo di persona i nostri investitori a Torino il 30 novembre alla Fondazione Agnelli per discutere del passato e del futuro». Elkann rende omaggio allo scomparso Sergio Marchionne. «Sono orgoglioso che abbiamo concluso con successo una fusione del tipo che Sergio Marchionne aveva raccomandato anni fa nelle sue "Confessioni di un drogato di capitale", in cui sosteneva la necessità di un consolidamento nell'industria automobilistica per consentire un uso del capitale più efficiente e una più efficace capacità competitiva. Se Sergio fosse ancora con noi oggi, sono sicuro che approverebbe con forza la creazione di Stellantis». Quindi prosegue: «Sono onorato di esserne il presidente e con Carlos Tavares al timone come ad, alla guida di un team collaudato e di grande talento, abbiamo un'entusiasmante opportunità di plasmare il settore che i miei antenati hanno contribuito a creare e il cui spirito pionieristico ancora ci guida oggi». Elkann insiste sul futuro. «Come maggiori azionisti di Stellantis e di Via Transportation, ci troviamo nel cuore del cambiamento e abbiamo l'opportunità unica di potervi prendere parte nel prossimo decennio. Nella mobilità i veicoli elettrici, il trasporto aereo e spaziale di nuova generazione, il delivery coi droni, la digitalizzazione delle flotte, la guida autonomia e tutte le infrastrutture sottostanti legate ad essa stanno rivoluzionando e in alcuni casi rivitalizzando i settori tradizionali». Poi c'è Ferrari, che è diventata l'azienda di maggior valore del gruppo Exor. Elkann assicura che si stanno facendo buoni passi avanti nel processo di selezione del nuovo ad. Ma Exor non è solo automotive. Elkann ricorda il recente accordo con Christian Louboutin: nel mirino il mercato cinese e l'e-commerce. Quindi l'annuncio che Suzanne Heywood, oltre a continuare a ricoprire il ruolo di presidente di Cnh Industrial, sarà presidente della griffe Shang Xia, con l'obiettivo di creare il primo marchio cinese globale nel settore del luxury lifestyle. L'interesse della holding per le start up innovative, ha portato alla

nascita nel 2017 di Exor Seeds, sotto la guida di Noam Ohana. «Abbiamo investito finora circa 250 milioni di dollari in 42 aziende in tutto il mondo, la metà delle quali negli Stati Uniti, un terzo in Emea e i restanti in Apac e America Latina». Due dei maggiori investimenti di Exor nel 2021 stanno costruendo i leader europei nella tecnologia applicata al settore immobiliare e della salute. Nel 2020 i Fondi azionari di Exor hanno raggiunto il traguardo di 1 miliardo di dollari di plusvalenze, con un rendimento lordo in 4 anni del 174,4% in dollari (28,5% su base annua). Fra gli investimenti più significativi, Ocado nel Regno Unito (acquisti alimentari online), le miniere di platino e Rolls-Royce, secondo produttore mondiale di motori per aeromobili civili, dopo General Electric. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

JOHN ELKANN PRESIDENTE DI EXOR E STELLANTIS L'obiettivo di Exor è quello di costruire grandi imprese che operano secondo i più alti standard

LA FOTOGRAFIA DI EXOR I numeri chiave +13,1% l'aumento del Net Asset Value per azione Una performance guidata principalmente da Ferrari +39,3% in dollari Fca +21,4% in dollari 400mila i dipendenti di Stellantis 11 i nuovi modelli ad alto voltaggio previsti per il 2021 14% la quota di Exor in Stellantis 15,9 miliardi la liquidità di Cnh Industrial 250 milioni gli investimenti di Exor Seeds dalla sua nascita in 42 aziende di tutto il mondo Le operazioni tra 2020 e 2021 Completamento della fusione di Fca e Psa Completata l'Opa su Gedi Investimento in Via Trasportation Acquisizione della maggioranza di Shangh Xia Investimento di 541 milioni per il 24% di Christian Louboutin

Foto: ANSA/ ALESSANDRO DI MARCO

Corsa verso il Recovery a metà aprile il decreto per sbloccare i progetti

Il Senato approva la risoluzione, per il governo è il rush finale Fondo ad hoc per finanziare le proposte che saranno escluse Il Parlamento chiede di dare la priorità a giovani, donne, imprese e Sud
PAOLO BARONI

ROMA Dopo la Camera anche il Senato ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Recovery plan e per il governo adesso scatta il rush finale. Tempi serratissimi per il varo entro fine mese del Piano nazionale di ripresa e resilienza, coi vari ministeri interessati chiamati a scremare i progetti, a mettere a fuoco gli investimenti da fare, dettagliando cronoprogrammi e benefici attesi, ed il ministero dell'Economia a supervisionare l'intero programma che entro il 2026 dovrà mettere a terra oltre 190 miliardi di investimenti. Per l'8 di aprile è in programma l'incontro tra Draghi, i ministri e le Regioni; entro metà mese poi, raccogliendo i suggerimenti dei vari dicasteri, dovranno essere messe a punto le proposte per snellire le procedure, superare i tanti «colli di bottiglia» e assicurare tempi certi alla realizzazione dei tanti progetti («la sfida delle sfide», come l'ha definita il responsabile dell'Economia Daniele Franco) e che dovrebbero poi confluire in un decretone che conterrà anche le procedure per il reclutamento delle figure tecniche che si dovranno occupare dell'attuazione del piano. Quindi, a ridosso della scadenza di fine mese, il governo tornerà in Parlamento per illustrare la versione finale del piano da spedire a Bruxelles. Una strategia per il Paese «La buona riuscita del piano richiede uno sforzo corale delle diverse istituzioni coinvolte e un dialogo aperto e costruttivo. Richiede una strategia del Paese, una visione per quello che sarà l'Italia nel 2026, nel 2030 e possibilmente nei decenni successivi» ha spiegato ieri a palazzo Madama Daniele Franco, secondo il quale il Recovery plan «è una grande occasione per avviare un processo di crescita duratura per il Paese, che esce da circa un quarto di secolo di crescita piuttosto scarsa rispetto agli altri principali Paesi europei». Per Franco, in particolare, «con questo piano, bisogna far sì che giovani e imprese siano al centro del nostro sforzo di ripresa. Mi riferisco alle imprese di tutti i settori, innanzitutto il manifatturiero, i servizi, tra i quali ovviamente sono fondamentali il turismo e l'agricoltura. Il Piano deve aiutare trasformazione e rafforzamento del nostro sistema produttivo». La risoluzione votata dal Senato (con 203 sì, 7 no e 24 astenuti, mentre alla Camera mercoledì i sì erano stati 412, con 11 no e 44 gli astenuti), in particolare, impegna il Governo a redigere la versione definitiva del Pnrr «tenendo conto degli orientamenti» contenuti nella relazione fatta dalla Commissioni Bilancio e Affari Ue, a «rendere comunicazioni alle Camere» prima della sua presentazione a Bruxelles, nonché ad «assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle fasi successive». Da Camera e Senato sono arrivate decine e decine di richieste di modifica, a partire dalla necessità di privilegiare gli interventi a favore di giovani, donne e Sud, di non eccedere con la spesa corrente puntando di più sugli investimenti, di dettagliare tutti i cronoprogrammi e di monitorare con cadenze precise l'attuazione del piano con l'obbligo poi di tenere periodicamente informato il Parlamento. Sollecitazioni tutte accolte da Franco che ha ribadito il ruolo centrale delle camere, anche nel passaggio altrettanto importante delle riforme che dovranno accompagnare il Pnrr. Quindi ha assicurato che «la governance prevista, che sarà snella e ben definita a livello centrale e delle autonomie territoriali, assicurerà adeguate modalità di aggiornamento del Parlamento». Fondo per i progetti esclusi Attraverso una piattaforma digitale centralizzata i dati relativi all'attuazione dei progetti verranno

continuamente aggiornati, e a proposito dei fondi Franco ha specificato che «ogni euro che verrà impegnato ed ogni euro che verrà speso dovranno essere rendicontati». Infine ha ipotizzato una sorta di rete di protezione per quei progetti che pur meritandolo potrebbero restare fuori dal Pnrr, spiegando che «non saranno necessariamente accantonati». Per questi si sta infatti valutando la costituzione di «una linea di finanziamento ad hoc» attingendo ad altri fondi europei e nazionali. - © RIPRODUZIONE RISERVATA IL RECOVERY PER L'ITALIA Relazione del ministro dell'Economia, Franco R I S O R S E A D I S P O S I Z I O N E 127 miliardi Prestiti Importo effettivo OBIETTIVI 196 miliardi 69 miliardi Trasferimenti 191,5 miliardi Investimenti Riforme D E S T I N A Z I O N E D E I F O N D I 20% passaggio al digitale 43% altro 37% trasformazione verde T E M P I S T I C A P E R S P E N D E R E I F O N D I 70% entro il 2022 Tempistica per finalizzare il piano Arrivo delle risorse Ue 30% entro il 2026 30/04 2021 Estate 2021

RENATO BRUNETTA Il ministro della Pa: "La crisi si batte valorizzando le persone. Ci sarà un portale per il reclutamento del personale" L'INTERVISTA

"Pronti ad assumere, ma per cinque anni senza semplificazione non c'è progresso"

UGO MAGRI

ROMA «Sono ottimista perché siamo entrati in una straordinaria congiunzione astrale», confida Renato Brunetta, ministro del governo Draghi per la Pubblica amministrazione. Spiega: «Abbiamo oggi la concreta possibilità non solo di metterci alle spalle la pandemia, ma di uscirne meglio rispetto a come ci eravamo entrati. Cioè più forti, più coesi, più attrezzati ad affrontare il futuro. Guai a perdere questa irripetibile occasione». Non teme, ministro, che dire «ora o mai più» possa suonare retorico alle orecchie di un Paese stremato? «No, perché questo è il momento. Aprile può essere il mese della svolta. Se riusciremo a vaccinare 500 mila persone al giorno, entro l'estate saremo sostanzialmente fuori dalla pandemia. Con la guardia alzata e tutte le precauzioni richieste; però siamo all'uscita dal tunnel. E non è tutto». Che altro vede di positivo? «C'è un forte rimbalzo del Pil. Il prodotto nazionale ha ripreso a crescere del 4-5 per cento, un cambio di passo che non si vedeva dai tempi del "boom". Certo, veniamo da un anno tragico per l'economia, ma questa impennata di cui poco si parla è il segnale che cambiano le aspettative. Lo prova anche l'aumento record dell'Indice Pmi della manifattura, che rileva i cambiamenti di variabili come produzione e nuovi ordini: a marzo è salito al massimo livello degli ultimi 21 anni. Stiamo ritrovando fiducia in noi stessi. Il tasso elevato di crescita è l'altra faccia del nuovo piano vaccinale: famiglie e imprese cominciano a credere che davvero potremo farcela. In più aggiungo il fattore politico, perché gioca a nostro favore». Da che punto di vista? «Abbiamo un governo che è sostanzialmente di unità nazionale, se si esclude la bravissima Giorgia Meloni. Non voglio parlarne perché sarei in chiaro conflitto di interessi. Ma a guidarlo c'è il leader migliore che la Repubblica potesse mettere in campo, Mario Draghi. La cui credibilità, se ci guardiamo intorno, non ha eguale al mondo. Con la statura giusta per farci valere in un'Europa non più matrigna, che finalmente ha scelto di indebitarsi nel nome della solidarietà. Quest'anno abbiamo la presidenza di turno del G20, la tribuna ideale per far conoscere quello che l'Italia intende fare per salvarsi dal baratro e come sta già guardando al Next Generation Eu, con tutte quelle riforme che aspettavamo dal dopoguerra e finalmente potremo mettere in cantiere. Ecco perché dico: questa è la volta buona». Per lei, Brunetta, si annuncia l'impresa di gran lunga più disperata: ammodernare la burocrazia che è sempre stata la nostra palla al piede. «Già, me lo dicono in molti con tanto di pacca sulla spalla, in segno di solidarietà e compatimento. Ma io la penso come il capo dello Stato. Se vogliamo cogliere l'opportunità della crisi per andare oltre, bisogna mettere al centro i volti della Repubblica. Che sono i medici, gli infermieri, gli insegnanti e le forze dell'ordine. Tutti insieme rappresentano oltre due terzi dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, cui vanno aggiunti i cosiddetti burocrati, da non confondere con la cattiva burocrazia. È il capitale umano da cui ripartire valorizzandolo, restituendogli orgoglio, autorevolezza, dignità. Non possiamo parlare di "medici eroi" senza dare loro il giusto riconoscimento economico. O far tornare i giovani dall'estero senza premiare il merito». Scusi, Brunetta, ma lei non è lo stesso ministro che 13 anni fa dichiarava guerra ai cattivi dipendenti pubblici definendoli «fannulloni»? «Certamente sì. Io non sono cambiato e anzi rivendico tutto quanto feci in quella mia prima stagione, le considero due facce della stessa medaglia. Ai tempi del governo Berlusconi feci una dura battaglia per mettere la PA al servizio dei 60

milioni di italiani e non viceversa, avendo dalla mia parte la stragrande maggioranza dei cittadini e contro un certo numero di benpensanti conservatori tanto a destra quanto a sinistra. Ripeto: rifarei tutto». Il clamore fu grande, l'esito controverso... «Lei dimentica un dettaglio: il momento storico. La crisi finanziaria che ci costrinse a bloccare il rinnovo dei contratti. Quella riforma non ebbe il carburante economico. Come avere una bellissima automobile senza poi i soldi per la benzina». Ecco, a proposito, stavolta le risorse ci sono o no? «Oggi le abbiamo. E con onestà devo riconoscere che il merito è dei precedenti governi, i quali hanno "appostato" le somme necessarie. La mia prima decisione da ministro è stata di riprendere il negoziato sindacale per il nuovo contratto del pubblico impiego. E subito abbiamo siglato un Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale». Nel centrodestra, da cui lei proviene, il dialogo sociale non è stato mai una specialità della casa... «Perché, scusi, c'è qualcuno che oggi desidera lo scontro sociale? Questo passaggio storico a me ricorda un altro patto coi sindacati, che all'epoca del governo Ciampi nel '93 ci consentì di restare in Europa e di entrare nella moneta unica. Da giovane economista lavorai per raggiungere quel traguardo; 28 anni dopo, da ministro, faccio mio l'appello del presidente Mattarella alla condivisione e alla coesione. Il Patto del 10 marzo scorso vuole metterci nella condizione di incassare e poi di spendere i quasi 200 miliardi del Recovery Fund. Occorre un grande processo di semplificazione delle norme burocratiche e di reclutamento del capitale umano necessario per rinnovare le competenze di una PA che, nell'ultimo decennio, è stata desertificata dal blocco del turnover e dai pensionamenti. Abbiamo bisogno di procedure semplici e di figure professionali adatte: ingegneri, informatici, economisti, manager». Quanta gente pensate di assumere per dare corso al Recovery? Ha fatto una stima? «Dare numeri adesso non sarebbe serio. Prenderemo tutti quelli che saranno necessari, né di più né di meno». Con contratti a termine? «Sì, ma di cinque anni e finanziati dagli stessi progetti che si andranno a realizzare. Per il reclutamento sto allestendo un portale fortemente innovativo, procederemo con grande velocità e trasparenza. È di due giorni fa una piccola ma significativa rivoluzione: nei concorsi pubblici basta carta e penna, saranno digitalizzati dall'inizio alla fine. Parallelamente è in preparazione un decreto di accompagnamento e anticipazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ne stiamo ragionando col presidente Draghi». Di che si tratta, ministro? «L'idea è di mettere in campo il prima possibile alcune riforme necessarie per accompagnare e implementare i progetti finanziati dall'Europa. Non puoi puntare alla transizione digitale e ambientale se non intervieni prima su semplificazione, reclutamento e governance. È ciò che intendiamo fare a strettissimo giro rilanciando la macchina pubblica». Riformare lo Stato: lei, Brunetta, parla quasi da socialista. «Io sono sempre stato socialista. E milito in Forza Italia, partito liberale di massa come voluto da Berlusconi. Credo in un sistema privato efficiente e in uno pubblico altrettanto efficiente, il meglio dei due mondi». Visto che cita Forza Italia: come si trova lei gomito a gomito con grillini e "comunisti"? «Sono in un governo di unità nazionale dove non ci sono né centrodestra né centrosinistra. C'è un'unica fondamentale "mission": salvare e riformare il Paese. Alla sintesi provvede Draghi con un equilibrio da par suo. Vuole la mia previsione?» Ecco, appunto. «Questa è un'esperienza destinata, se avrà successo, a rivoluzionare la nostra geografia politica. Nulla sarà più come prima». Cosa potrà accadere? «Un grandissimo rimescolamento. Molte cose cambieranno; alcune anzi sono già cambiate se è vero che, sostenendo il governo Draghi, la Lega ha scelto di abbracciare l'atlantismo e l'eupeismo. Ma non mi chiedo altro. Qualunque sia la futura mappa politica, adesso l'unica cosa importante è far nascere la nuova Italia e sanare la ferita che si è aggravata tra due parti del corpo del Paese: i garantiti e i non garantiti. Un corpo

spezzato muore. La mia missione è rilanciare la macchina pubblica per metterla, con dignità e onore, al servizio dei cittadini. E che Dio ce la mandi buona». - © RIPRODUZIONE RISERVATA
RENATO BRUNETTA MINISTRO DELLA PA C'è un forte rimbalzo del Pil: e l'indice Pmi sulla manifattura fa segnare un aumento record Questa esperienza di governo se avrà successo rivoluzionerà la geografia politica

Foto: FRANCESCO FOTIA / AGF

ANTONIO BARAVALLE L'ad di Lavazza "Con il Covid il mercato è cambiato per sempre Vendite online e smart working resteranno, e negli uffici ci saranno meno persone a bere caffè"
L'INTERVISTA

"Più attenti a diritti e ambiente lo chiedono la Borsa e i clienti"

PAOLO GRISERI

TORINO Per capire il mondo che verrà il punto di vista dei produttori di caffè può essere molto interessante. I bilanci e le previsioni economiche dicono più di molte analisi sociologiche. Un esempio? «Prevediamo che il canale delle vendite per ufficio diminuirà nei prossimi anni del 20 per cento», dice Antonio Baravalle, ad di Lavazza a margine della presentazione del bilancio della casa torinese. Ed ecco servita una previsione, per quando indiretta, della diminuzione degli occupati stabili negli uffici del prossimo futuro. I numeri del gruppo sono buoni. La pandemia ha fatto calare i fatturati in modo non significativo: si sono invece ridotti gli utili perché il bar rende di più della capsula. Antonio Baravalle, come sarà l'industria del caffè dopo la pandemia? «Posso dire come stiamo preparandoci noi. Intanto saremo molto attenti all'ambiente. Abbiamo investito 50 milioni per rendere nullo l'impatto delle nostre attività sulle emissioni di gas serra. Questo significa che avremo emissioni zero nel processo produttivo e nella logistica mentre compenseremo con crediti verdi equivalenti le emissioni nella catena della fornitura. Inoltre, entro il 2025 tutto il nostro packaging sarà riutilizzabile». Un mondo più attento all'ambiente ma anche, pare, ai diritti dei lavoratori. Non la stupisce il fatto che sia la Borsa a punire le società di delivering che non rispettano quei diritti? «Mi ha colpito certamente. Ma, a ben pensarci, non è la Borsa ad aver punito quelle società facendo scendere la loro quotazione. È il pubblico, sono i clienti. La novità è che oggi il giudizio negativo del pubblico sul mancato rispetto dei diritti di chi lavora abbia un peso economico superiore ai profitti che quel comportamento può garantire». Come hanno inciso i lockdown sui vostri conti? «Hanno avuto effetti diversi sui vari canali. Le vendite retail, in particolare i supermercati, sono esplose, salendo anche del 35 per cento in alcuni Paesi. Al contrario il canale dei bar, quello che garantisce una maggiore profittabilità, è ovviamente sceso. Gli utili sono calati ma siamo riusciti a contenere i danni. Il vantaggio di avere un azionista familiare e di non essere quotati in Borsa è quello di poter ragionare sul medio-lungo periodo senza dover stressare i bilanci nei periodi di difficoltà per ottenere risultati immediati». Come ne uscite? «Il nostro obiettivo è quello di recuperare a fine 2021 gli effetti negativi della pandemia. Dopo, molte cose cambieranno comunque. Il lavoro da casa aumenterà: ognuno farà almeno una parte della settimana in smart working. Per questo immaginiamo una riduzione delle vendite per ufficio. Il canale dei bar dovrebbe invece tornare ai livelli precedenti entro due anni. Ma non saranno più i bar affollati di prima. Ci stiamo attrezzando. Nel nostro punto vendita di Milano abbiamo già diradato i tavolini. Il consumo take away sarà comunque molto più diffuso». Un mondo distanziato dovrebbe punire chi produce una bevanda simbolo di socialità... «Certo, il lavoro da remoto può rappresentare un'opportunità per le aziende e per i dipendenti. Così come l'aumento delle vendite sul web registrato in questi mesi, ha segnato un cambiamento di abitudini che non sarà abbandonato anche quando la pandemia cesserà. Ma non sarà tutto distanziato. In fondo per le attività a maggiore tasso di creatività è già così. Non tutto si può fare attraverso uno schermo. Le interazioni, anche casuali, sono quelle che fanno scaturire le idee più brillanti». L'economia post pandemia sarà dunque più ecologica e più rispettosa dei diritti di chi lavora. Sarà anche attenta alla parità di genere? «Questo è un altro degli obiettivi che Lavazza si è posta nei

prossimi anni. Abbiamo distribuito circa 2.000 questionari tra i nostri dipendenti chiedendo se ritenevano che la parità fosse concretamente rispettata». Fatti i ragionamenti sulle tendenze, veniamo alle domande d'obbligo. Quando vi quoterete in Borsa? «Ah ecco, mi sembrava che mancasse. La risposta è sempre la stessa: non abbiamo intenzione di farlo». E quale sarà la prossima acquisizione? «Per il momento stiamo ancora organizzando le acquisizioni più recenti. Poi vedremo. Non sembra però il periodo adatto: chi vende pensa di portare a casa i valori che aveva prima dell'epidemia. E chi dovrebbe comprare non è certo gonfio di liquidità». - © RIPRODUZIONE RISERVATA 2,085 Il fatturato della Lavazza (in miliardi di euro) l'utile è di 73 milioni ANTONIO BARAVALLE L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI LAVAZZA Il nostro obiettivo è quello di recuperare entro fine 2021 gli effetti negativi della pandemia Foto: REUTERS/MASSIMO PINCA

ESCLUSIVO PARLA IL COMMISSARIO BRETON: UE PRIMA NEI VACCINI MA SENZA CANCELLARE IL DEBITO

Così batteremo il virus

Roberto Sommella

Così batteremo il virus Così batteremo il virus Thierry Breton una volta fu definito dal Wall street Journal il mago dell'inversione di tendenza. Ci è riuscito come ceo in grandi aziende francesi, da Thomson a France Telecom, ha provato a ridurre il deficit pubblico da ministro dell'Economia con Chirac, in Atos ha fatto il miracolo di raddoppiare il valore di un'azienda. È un Macron prima di Macron, il meglio delle decantate scuole francesi. Adesso, nel ruolo di Commissario Europeo alla vaccinazione, al mercato interno e al digitale, ha in mano le due sfide del secolo: battere il Covid e ridurre lo strapotere degli over the top. In questa lunga intervista esclusiva a Milano Finanza spiega come ci proverà. Domanda. Commissario Breton, cosa risponde a chi imputa alla Commissione Ue la responsabilità di non riuscire ad approvvigionarsi in Europa di vaccini. È stato un vostro errore o ci sono responsabilità di Big Pharma? Risposta. Non è ancora il momento dei bilanci, piuttosto dell'azione. Mettiamo le cose in prospettiva: l'anno scorso l'Ue ha concluso contratti con 6 case farmaceutiche che stavano sviluppando potenziali vaccini, assicurandosi un portafoglio di oltre 2,6 miliardi di dosi. Dosi sufficienti a garantire la vaccinazione di tutti gli europei, sostenere la vaccinazione anche in altri Paesi e anticipare l'arrivo di varianti. Per produrre vaccini su questa scala, è necessario un incremento senza precedenti della capacità produttiva in tutta Europa. Dal febbraio 2021, sono responsabile della task force per far sì che questo incremento di capacità industriale per la produzione di vaccini contro il COVID-19 diventi realtà. A questo fine, sto monitorando da vicino la produzione, discuto quotidianamente con i capi d'impresa e amministratori delegati delle case farmaceutiche e visito siti produttivi in tutta Europa. Da un lato, devo purtroppo constatare che un produttore, AstraZeneca, non soddisfa le aspettative e gli impegni contrattati in Europa di stato un vostro p sono responsag Pharma? è ancora il moanci, piuttosto ttiamo le cose in nno scorso l'Ue ntratti con 6 cahe che stavano tenziali vaccini, un portafoglio di rdi di dosi. Dosi arantire la vacutti gli europei, cinazione anche anticipare l'ari. Per produrre sta scala, è neremento senza a capacità proEuropa. Dal sono responk force per o incremenndustriale ne di vacCOVID-19 A questo rando da ione, diamente presa e ri decase e vittivi Da urare oa, e li tuali, avendo consegnato solo 30 dei 120 milioni di dosi promessi entro il 31 marzo. Dall'altro lato, ci sono due produttori, BioNTech e Moderna, che stanno rispettando i loro impegni e (nel caso di BioNTech) stanno addirittura andando ben oltre. D. Quando l'Ue avrà le dosi richieste di vaccini? Indichi una data precisa. R. Nel complesso, la capacità di produzione in Europa sta aumentando rapidamente. In gennaio sono state prodotte 14 milioni di dosi, a febbraio 28 milioni, a marzo ci aspettiamo più di 60 milioni, e nel secondo trimestre avremo almeno 100 milioni di dosi al mese. Sulla base di queste cifre, ci aspettiamo che l'Europa sia in grado di produrre e consegnare entro la metà di luglio agli Stati membri vaccini sufficienti a mettere i governi nazionali in condizione di portare avanti le loro campagne di vaccinazione per raggiungere l'immunità (70% della popolazione adulta). È evidente che per raggiungere questo obiettivo occorreranno sforzi inediti in termini di logistica e distribuzione a livello nazionale, come per esempio i vaccinodromi. per raggiungere questo obiettivo occorreranno sforzi inediti in termini di logistica e distribuzione a livello nazionale, come per esempio i vaccinodromi. D. Il vaccino sta diventando un'arma in questa guerra al virus e americani e inglesi sembrano più avanti per aver interpretato prima questo elemento

chiave. È d'accordo? Paghiamo perché siamo ancora una confederazione nella Ue e non una vera federazione come gli Usa? Spinelli, autore del Manifesto di Ventotene, sosteneva che serve una sanità europea, federata. Cosa ne pensa? È quello che servirebbe oggi per affrontare meglio la pandemia? R. L'Europa è leader mondiale nello sviluppo e nella produzione di vaccini. Entro la fine dell'anno raggiungeremo una capacità produttiva annua di 2-3 miliardi di dosi. Ma c'è sicuramente spazio per migliorare ulteriormente la nostra preparazione alla pandemia. Gli Stati Uniti hanno il vantaggio di avere un'agenzia federale per affrontare le emergenze sanitarie: BarDA (Autorità biomedica per la ricerca e lo sviluppo avanzata). Per questo motivo l'Ue ha presentato il cosiddetto «incubatore Hera», un progetto pilota per una futura Autorità Europea per la Preparazione e la Risposta alle Emergenze Sanitarie. E sì, concordo con l'analisi di Spinelli: la possibilità di far fronte a livello europeo alle emergenze ed esigenze sanitarie della popolazione deve migliorare. Per questo la Presidente Ursula von der Leyen è stata chiara nel suo discorso sullo Stato dell'Unione lo scorso settembre: dobbiamo costruire BarDA (Autorità biomedica per la ricerca e lo sviluppo avanzata). Per questo motivo l'Ue ha presentato il cosiddetto «incubatore Hera», un progetto pilota per una futura Autorità Europea per la Preparazione e la Risposta alle Emergenze Sanitarie. E sì, concordo con l'analisi di Spinelli: la possibilità di far fronte a livello europeo alle emergenze ed esigenze sanitarie della popolazione deve migliorare. Per questo la Presidente Ursula von der Leyen è stata chiara nel suo discorso sullo Stato dell'Unione lo scorso settembre: dobbiamo costruire un'Unione europea della sanità più forte. Per raggiungere questo obiettivo, la mia priorità personale è rendere il nostro mercato unico più resistente agli shock e garantire che l'Europa abbia la capacità industriale necessaria per far fronte alle crisi sanitarie. D. Lei ha dichiarato che l'Ue non utilizzerà Sputnik. Perché? R. Nutro molto rispetto per gli scienziati russi e non ho motivo di credere che Sputnik V non sia efficace. Sarà l'EMA (agenzia europea del farmaco) a dircelo. Ma a tutt'oggi l'UE dispone già di un largo portafoglio di vaccini sicuri ed efficienti già autorizzati e in via di produzione di massa. Oggi, abbiamo 4 vaccini approvati, e probabilmente molto presto un quinto. La nostra priorità ora è l'aumento della produzione di questi vaccini, non cercare nuovi accordi. D. Quando finiranno i sostegni a imprese e famiglie europee, anche grazie al Next Generation Eu, tornerà l'Europa dei numeri e del Fiscal Compact o quell'epoca è finita per sempre? R. Il Patto di stabilità non è sospeso, ma abbiamo permesso agli Stati membri di discostarsi dai requisiti di bilancio per far sì che le politiche di bilancio nazionali fossero in grado di affrontare la situazione eccezionale provocata dalla pandemia. Interrompere ora la piena flessibilità attualmente consentita sarebbe un errore, tenuto conto del grado di incertezza economica che continuiamo ad affrontare e potrebbe avere effetti negativi sull'attività economica e sulla fiducia di mercati e consumatori. Rischierebbe di compromettere il tessuto sociale ed economico e renderebbe più difficile attuare le priorità di riforma che contribuiranno a rafforzare la resilienza economica e sociale dell'UE e la coesione regionale. Le attuali indicazioni preliminari (sulla base delle previsioni della Commissione) sembrano suggerire di continuare ad applicare la clausola di flessibilità nel 2022 e di disattivarla a partire dal 2023. D. Gli over the top

escono ancora più forti di prima dalla lotta alla pandemia economica e saD. G esc pi ml ec nitaria. Lei ha promosso insieme alla collega Vestager due importanti regolamenti sui social e sul digitale. Serviranno per arginare i Big Tech e quando saranno effettivamente attivi? R. È innegabile che nella pandemia le tecnologie e i servizi digitali abbiano svolto un ruolo importantissimo, aiutandoci a lavorare e studiare, a fare acquisti e a rimanere in contatto con le nostre famiglie e i nostri amici che non potevano incontrare fisicamente. La regolamentazione e roepa attualmente vigente dei servizi Internet, ovvero la direttiva sul commercio elettronico, ha vent'anni. Tuttavia, l'Internet di due decenni fa è cambiato in modo significativo: di fronte a qualche decina di operatori esistenti vent'anni fa, oggi abbiamo in Europa oltre 10.000 piattaforme online. Come sappiamo, una manciata di esse esercitano un'enorme influenza sulla nostra economia, sulla nostra società e persino sulla democrazia, governate soltanto dai loro termini e condizioni contrattuali. D. Siamo in ritardo per affrontarli? R. Ebbene, è giunto il momento che l'Europa stabilisca i propri termini e condizioni che le piattaforme devono rispettare. È questo l'obiettivo del Digital Services Act e del Digital Markets Act: creare uno spazio digitale più sicuro per i cittadini dell'UE, in cui i diritti fondamentali dei cittadini siano tutelati in quanto utenti di questi servizi digitali e allo stesso tempo creare condizioni di mercato che promuovano l'innovazione, la crescita e la competitività, sia nel mercato unico europeo che a livello mondiale. Il Digital Services Act aumenta la responsabilità delle piattaforme online per le decisioni di moderazione dei contenuti che possono incidere sulla sicurezza dei cittadini dell'UE e sui processi democratici nella nostra società. Le piattaforme dovranno rimuovere rapidamente i contenuti illegali e saranno tenute a metter ben in chiaro come funzionano i loro algoritmi e perché siamo esposti a certe informazioni - per poter giudicare fino a che punto possiamo fidarci di quello che troviamo online. D. E che finalità ha invece il Digital market Act? R. In parallelo, Digital Markets Act garantisce che il settore digitale rimanga aperto ed equo per i consumatori e per le imprese di tutte le dimensioni, introducendo divieti e obblighi chiari per le grandi piattaforme sistemiche (i cosiddetti gatekeeper). D. Che tempi per avere una legge definitiva? R. Abbiamo presentato un pacchetto ambizioso. Speriamo che la stessa ambizione porti all'adozione al più presto di entrambe le proposte da parte dei nostri organi democratici, i legislatori: il Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri dell'Unione. D. La rete e il suo utilizzo sta dimostrando di essere fondamentale nel ridurre le disuguaglianze ma ancora ci sono situazioni, come in Italia, dove operano per la Rete Unica ex monopolisti: cosa può fare l'Europa per allargare questo settore fondamentale? R. La connettività eccellente e sicura è al centro della trasformazione digitale dell'Europa e dobbiamo garantirla a tutti e dappertutto sul continente. Abbiamo messo questo conetto al centro della Comunicazione del 9 marzo sul Decennio digitale. Sulla connettività, l'Indice dell'economia e della società digitale (DESI) ci dice che purtroppo l'Italia è al 17o posto tra gli Stati membri dell'UE, con un divario ancora significativo di copertura tra le aree più densamente popolate e le zone rurali. Dobbiamo intensificare le azioni avviate negli ultimi anni. I piani di rilancio nazionali e le riforme a supporto degli investimenti dovranno senza dubbio includere obiettivi relativi alla rapida realizzazione di reti ad altissima capacità, compresi fibra e 5G. D. E l'Ue che può fare? R. L'Ue dispone di un nuovo quadro normativo, il codice delle comunicazioni elettroniche, che mira precisamente a utilizzare la regolamentazione anche per stimolare gli investimenti. Vi troviamo, ad esempio, le condizioni e le regole applicabili in caso di imprese attive esclusivamente sui mercati all'ingrosso. D. Cosa pensa del dibattito in Italia sulla rete unica? R. In questo contesto, seguo attentamente la discussione in corso in Italia sulla «Rete unica».

Naturalmente, qualsiasi trasformazione del mercato italiano sarà soggetta a revisione sia sotto profili concorrenziali da parte della collega Margrethe Vestager, sia sotto il profilo regolatorio che invece è sotto la mia responsabilità. D. In Italia e in Francia è stato avviato un dibattito (in salita) sulla cancellazione o sterilizzazione del debito pubblico dovuto alla pandemia, qual è la sua posizione in merito a questo tema? R. La crisi Covid-19 non ha precedenti ed è per questo che a livello europeo abbiamo agito molto rapidamente per consentire agli Stati membri di adottare tutte le misure necessarie ad affrontarla, in particolare consentendo la necessaria flessibilità sulle norme di bilancio e in materia di aiuti di Stato. Se la pandemia continua, il sostegno pubblico non può che andare avanti. Nella stessa ottica abbiamo lanciato NextGenerationEU, un'iniziativa senza precedenti a livello europeo per finanziare la ripresa, che finanzieremo con debiti a lungo termine. Tuttavia il debito è debito e deve essere restituito. Gli impegni devono essere rispettati: questo fondamentale per la stabilità e il funzionamento efficiente dei mercati finanziari. D. Cosa pensa dell'esecutivo Draghi a maggioranza larga, comprensiva della Lega, è un bene per l'Unione? R. Mario Draghi è un persona estremamente competente e capace di grande leadership. Ha mostrato le sue qualità ripetutamente durante la sua carriera e in ogni posizione che ha occupato. In un momento così importante per il nostro continente e per i suoi popoli, sono fiducioso che sotto la guida di Draghi l'Italia sarà un attore cruciale nel determinare il futuro dell'Europa. (riproduzione riservata)

Foto: Thierry Breton

TESORO

IACOVONI (MEF): VI SPIEGO I NUOVI BTP

Luisa Leone

TESORO IACOVONI (MEF): VI SPIEGO I NUOVI BTP Partirà il 19 aprile il collocamento del nuovo Btp Futura dedicato al retail, i cui proventi saranno utilizzati per la lotta alla pandemia. Questa volta la durata è di 16 anni e il premio fedeltà raddoppia, tra il 2 e il 6%, spiega Davide Iacovoni, direttore del debito pubblico del Ministero dell'Economia. Domanda. Il nuovo Btp Futura ha una durata piuttosto lunga: come mai? Risposta. Abbiamo fatto analisi di mercato ed è emerso un tema che riguarda la redditività, ossia la necessità trovare valore rispetto a scadenze più canoniche. Ma è anche un po' una sfida che lanciamo: provare ad accompagnare il retail su scadenze più lunghe. Sono stati comunque inseriti strumenti volti a compensare gli effetti dell'allungamento, come il nuovo meccanismo di premialità. Andando su scadenze più lunghe è evidente che le cedole saranno più interessanti rispetto a quelle che avremmo offerto rimanendo sulle scadenze a 8 e 10 anni. D. Le cedole dunque saranno più generose? R. Basta guardare la curva dei rendimenti del debito italiano: cresce in modo non trascurabile superando i dieci anni, soprattutto andando in area 15 anni. Insomma, le cedole iniziali saranno più basse e poi significativamente più elevate, soprattutto nel quadriennio finale. D. Avete un obiettivo più basso di raccolta? R. C'è stata, come accennato, una valutazione di mercato da cui è emerso un interesse su scadenze più lunghe a fronte di una redditività certa. Come questo si tradurrà nell'effettiva disponibilità alla sottoscrizione è da vedere. I risultati ottenuti con le precedenti emissioni sarebbero rassicuranti, ma siamo aperti alla possibilità che le operazioni si attestino su un importo inferiore. Tuttavia l'elemento della durata non dovrebbe essere così cruciale rispetto per chi si è già spinto sugli 8 o sui 10 anni delle precedenti emissioni. D. Il Btp Green ha ricevuto un'ottima accoglienza, ma i rendimenti non sono inferiori a quelli tradizionali. R. In realtà - anche se è poco il titolo mostra un rendimento tra uno e due punti basi minore di un Btp ordinario equivalente. E' quello che ci aspettavamo: il nostro obiettivo non era un vantaggio di costo ma raggiungere operatori che normalmente non investono sul debito italiano o lo fanno solo per importi modesti. D. Per quest'anno prevedete altre emissioni green? R. Stiamo valutando. Gli 8,5 miliardi collocati con la prima asta sono tanti per questo tipo di titolo; stiamo monitorando il suo andamento, che è soddisfacente. È un po' presto per sbilanciarsi; per una riapertura del titolo si potrebbe eventualmente immaginare l'ultimo trimestre dell'anno, ma non possiamo dare certezza al momento. D. Un'eventuale seconda emissione potrebbe essere aperta anche al retail? R. È materia di valutazione, ma finora non abbiamo avuto feedback importanti in questo senso dalle reti bancarie e postali. Abbiamo bisogno di qualche altro mese e comunque il retail può acquistare, e lo sta facendo, sul mercato secondario. Riassumendo: dobbiamo avere maggiore evidenza sui numeri e ciò si deve combinare col fatto che sul retail si sta lavorando anche con altri prodotti. D. A proposito: ci sarà un nuovo Btp Italia quest'anno? R. C'è una riflessione in corso; non c'era impegno in questo senso, ma le condizioni di mercato per i titoli legati all'inflazione sono cambiate negli ultimi due mesi in scia alle aspettative di una ripresa dell'indice dei prezzi al consumo. Vedremo anche l'eventuale necessità di funding, visto che ci sono in programma nuovi scostamenti di bilancio. È un po' presto per dare una risposta, ma registriamo che c'è un mood di mercato diverso sull'inflazione. D. Quanto fa risparmiare uno spread stabilizzato intorno a 100 punti? R. I numeri saranno contenuti nelle nuove stime del Def, ma rispetto alla Nadef di settembre sicuramente ci saranno risparmi, che nei primi anni

saranno più modesti ma via via si cumuleranno. L'Italia poi utilizzerà anche i prestiti del Recovery e anche questo contribuirà ai risparmi. D. Avete iniziato a organizzare la gestione del debito in prospettiva dello stop ai sostegni Bce? R. Innanzitutto bisogna considerare che, anche quando avverrà la riduzione e poi lo stop agli acquisti netti, una quota considerevole del debito sarà in mano alla Bce, che comunque continuerà a rinnovare lo stock, e ciò avrà un effetto stabilizzante. Inoltre lo stop al sostegno Bce avrà luogo solo quando la ripresa dell'inflazione in Europa sarà consistente e consolidata: a quel punto è lecito attendersi un'Europa in crescita e con essa anche l'Italia. Ciò consentirebbe di consolidare la sostenibilità del debito agevolando il collocamento di titoli di debito. (riproduzione riservata)

L'IDENTIKIT DEL NUOVO BTP FUTURA Durata Cedole Premio fedeltà Data emissione

GRAFICA MF-MILANO FINANZA 16 anni Semestrali crescenti ogni 4 anni In base all'andamento del Pil tra lo 0,4% e l'1,2% dopo i primi 8 anni; tra l'1,6% e il 4,8% allo scadere dei 16 anni. Complessivo tra il 2% e il 6% 19-23 aprile

Foto: Davide Iacovoni

SCENARIO PMI

14 articoli

La pandemia ha costretto le aziende liguri a chiedere 50 milioni di contributi per i lavoratori
L'ANALISI

Imprese artigiane, nel 2020 17 mila dipendenti in "cassa"

GIÒ BARBERA

Quasi 50 milioni di euro, per la precisione 49 milioni 914 mila euro. E' la somma che 5.368 imprese liguri nel 2020 hanno ricevuto dal Fondo dell'artigianato (Fsba), gestito all'interno dell'Ente bilaterale ligure (Eblig), costituito dalle associazioni artigiane e sindacali della Liguria, per la cassa integrazione dei 17.056 dipendenti con causale Covid. «Dei 17.056 lavoratori, il 61,60% sono uomini e il 38,40% donne - spiega Luca Costi, presidente dell'Ente Bilaterale - Entrando nel dettaglio il 23,63% hanno fino a 30 anni, mentre delle 5.368 aziende 862 hanno utilizzato fino a 30 giorni di sospensione, 3.041 da 31 a 90 giorni, 1.101 da 91 a 180 giorni e infine 391 oltre i 180 giorni». Secondo il report di Confartigianato Liguria i settori maggiormente coinvolti sono: metalli e meccanica, servizi, edilizia e installazione, alimentari. Sono invece complessivamente 752.254 i dipendenti coinvolti a livello nazionale con un importo erogato di 2.187.850.098,80 euro. «Una richiesta eccezionale da parte delle imprese liguri -aggiunge Luca Costi - a cui Fsba, il nostro fondo degli artigiani, ha risposto con grande celerità non appena ricevute le risorse ministeriali, a testimonianza della capacità delle parti sociali di essere al fianco del sistema impresa in modo efficace ed efficiente». Il 2021 è iniziato in modo meno preoccupante. I numeri, in questi primi mesi, sono in calo con 285 aziende e 1.081 lavoratori richiedenti a gennaio, con un aumento nel mese di febbraio: 966 aziende e 3.497 dipendenti. Cambiano leggermente anche i settori che hanno chiesto di poter ricorrere alla cassa integrazione: servizi, metalli e meccanica, alimentari, edilizia e installazione. «L'ultimo decreto sostegni - spiega Piero Billò, vicepresidente Eblig - proroga la cassa integrazione in deroga per un periodo pari a 28 settimane tra il primo aprile e il 31 dicembre 2021 e stanziava 1.100 milioni di euro per i fondi di solidarietà bilaterale, tra cui Fsba». Altro dato interessante l'Eblig ha anche stanziato 350mila euro per le imprese e loro dipendenti per interventi nel 2020 su «incremento e mantenimento occupazione»; «sicurezza», «imprese colpite dal Covid». Ma la crisi c'è e non allenta la morsa. Addirittura il 29,3% delle micro e piccole imprese liguri corre il serio rischio di non riuscire a rimanere operativa fino a giugno 2021. Quasi una su tre. Il principale problema delle imprese è la carenza di liquidità: il 32,8% delle più piccole realtà liguri dichiara di essere in forte difficoltà da questo punto di vista e, secondo le previsioni, tale situazione si protrarrà almeno fino a giugno 2021. Una questione che si riflette poi sulla dinamica occupazionale: nel terzo trimestre 2020 il calo degli occupati è stato dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre i nuovi rapporti di lavoro avviati in Liguria nei primi nove mesi del 2020 sono diminuiti del 23,9% rispetto a quelli siglati nello stesso periodo del 2019 (è il quarto peggior andamento d'Italia). Per far fronte al problema liquidità, il 23,3% delle realtà liguri ha fatto ricorso alla propria disponibilità di denaro (attingendo, per esempio, ai depositi bancari), mentre il 38% ha richiesto prestiti assistiti da garanzia pubblica. Ma ben il 13,7% non lo ha fatto a causa delle eccessive difficoltà di accesso alla misura. È dunque cresciuta la dinamica del credito alle micro e piccole imprese, in Liguria concesso in misura maggiore rispetto al resto del mondo imprenditoriale (aumentato di poco più del 2%): +9,1% tra settembre e giugno 2020, per uno stock di oltre 3,2 miliardi di euro. Ammonta invece a 2,6 miliardi l'importo finanziato sul territorio ligure dal Fondo di Garanzia. Quasi 1,5 miliardi erogati in provincia di Genova, 452 milioni nel savonese, 360 milioni alla Spezia e 294 nell'imperiese. -

24% Il calo di assunzioni registrato nei primi 9 mesi del 2020 rispetto al 2019 29% Il numero di piccole e medie ditte che rischia di chiudere entro giugno

LUCA COSTI PRES. ENTE BILATERALE ARTIGIANATO LIGURE

Il 23% degli aiuti alle ditte è andato a lavoratori con meno di 30 anni

Foto: Il Covid ha messo in ginocchio molte imprese artigiane della Liguria, che sono state costrette a mettere in cassa integrazione i dipendenti

BILANCI

100 miliardi Come recuperare il buco nei fatturati 2020

L'anno scorso è stato horribilis per le quotazioni di Piazza Affari: in caduta ricavi e utili. Ma la borsa milanese nel 1° trimestre 2021 ha battuto tutti: il mercato fiuta la ripresa? Uno schiaffo da 100 miliardi di euro abatterà gli imprenditori italiani o al contrario infonderà loro il coraggio di investire sulle trasformazioni imposte dall'era post-pandemica? La crisi è costata alle aziende quotate a Piazza Affari il 17% del fatturato complessivo, passato dai 514,4 miliardi del 2019 ai 423,3 miliardi del 2020. Dalla ricognizione condotta da Milano Finanza sui bilanci annuali di 165 realtà industriali del Mta emerge anche un calo del 20% del margine operativo lordo, da 84 a 67,3 miliardi. I morsi del Coronavirus si sono fatti sentire anche nell'ultima riga del conto economico, con gli utili crollati del 61% da 25,3 a 9,8 miliardi. Impossibile farne una colpa alle imprese, la pandemia è stato un cigno nero secolare: ha spezzato le catene produttive, interrotto la libera circolazione di persone e merci, bloccato del tutto le attività di svago e socializzazione. Le imprese del turismo hanno subito un danno incalcolabile di cui i bilanci delle quotazioni del settore viaggi e ristorazione restituiscono un'eco: ricavi dimezzati, ebitda in contrazione del 77%, profitti non pervenuti. Superata l'emergenza sanitaria con le vaccinazioni, secondo gli esperti l'industria del tempo libero dovrebbe tornare ai fasti pre-pandemici e al relativo giro d'affari: sicuramente le persone riprenderanno a mangiare fuori e a viaggiare, anche se forse la curva delle trasferte di lavoro è già oltre il picco. Ristabilite le rotte e i commerci internazionali, specie verso la Cina, anche moda e lusso torneranno a correre dopo che nel 2020 il relativo comparto ha bruciato 1,5 miliardi di fatturato e oltre 500 milioni di utile. Ripresi aperitivi e cene al ristorante, infine, le quotazioni alimentari riguadagneranno la soglia dei 6 miliardi di ricavi persa dopo il -8% del 2020. Per altri settori industriali sarebbe invece un errore sperare nel ritorno allo status quo ante pandemia: lo choc da Covid-19 ha impresso un'accelerazione a tendenze secolari, difficilmente le lancette torneranno indietro. Per l'industria dell'auto e della componentistica, per esempio, la frenata nel 2020 è stata brusca: il fatturato è sceso del 17,5% a 119,8 miliardi, l'utile si è pressoché azzerato (-96%), le immatricolazioni dei veicoli nuovi in Italia sono tornate ai livelli degli anni 70. «Nel nostro Paese abbiamo molte imprese eccellenti ma che faticano ad avere taglia adeguata al nuovo contesto», ha rimarcato il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, in una recente intervista a questo giornale. «Abbiamo bisogno di imprenditori che vogliano rischiare di più e avere il mondo come obiettivo e che vedano la crescita anche con alleanze in modo positivo». Per uscire dalla crisi pandemica, insomma, i vaccini non bastano; servono investimenti, proiezione internazionale e dimensioni. L'appello di Bombassei vale anzitutto per l'auto e per l'indotto, chiamati a una rivoluzione elettrica e tecnologica che non consente tentennamenti. Ma il richiamo è rivolto più in generale al tessuto produttivo nazionale, caratterizzato da troppe aziende piccole, italo-centriche e poco propense a innovare. A scorrere i dati dell'anno scorso l'invito del patron di Brembo a rischiare non pare sia stato accolto dai colleghi imprenditori: dinanzi all'impatto del coronavirus le aziende quotate a Piazza Affari si sono affannate a contenere l'indebitamento, rimasto sostanzialmente stabile a 210 miliardi di euro, metà del fatturato, 3 volte l'ebitda. Una decisione prudente, ma forse non particolarmente saggia in un'epoca contrassegnata da tassi al minimo e di svolta per l'industria globale. Una transizione netta s'impone con urgenza soprattutto per il comparto petrolifero ed energetico. Nell'anno in cui il prezzo del greggio è sceso sotto zero, Eni, Saipem e Saras hanno accumulato quasi 10 miliardi di perdite e perso

oltre un terzo del fatturato (-36% a 56,3 miliardi). In pochi prevedono che l'oro nero possa recuperare la lucentezza perduta. Il colosso Bp e l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili stimano che la domanda di petrolio abbia già toccato il picco nel 2019, mentre Eni raggiungerà il massimo della produzione nel 2025. Ecco perché tutte le big oil ambiscono a trasformarsi in major delle rinnovabili, imboccando un percorso già intrapreso da Enel e da altre utility al ritmo di piani d'investimento multimiliardari. Non a caso il settore delle utility è fra i pochi ad avere aumentato l'indebitamento, anche per finanziare piani di ammodernamento delle reti distributive. Il comparto ha tutto sommato retto bene l'impatto della crisi pandemica. Il fatturato è sì sceso sotto quota 100 miliardi (-15%), trascinato dal -19% del peso massimo Enel; margini e utili sono tuttavia cresciuti rispettivamente dell'1,6% e del 6,1% a 30 e 6,3 miliardi. Tanto non basta però a includerle nel novero dei vincitori della pandemia. (continua a pag. 10) (segue da pag. 9) Per la verità, l'anno del Coronavirus ha arriso a ben poche delle imprese quotate a Piazza Affari, listino storicamente sbilanciato verso i settori ciclici. Ovviamente, con rare eccezioni, le aziende tecnologiche hanno prosperato: il settore ha aumentato i ricavi del 6,8% a 16,3 miliardi, riportando 1,2 miliardi di utili. A questi andrebbero poi aggiunti i numeri di società classificate in altri comparti, ma di fatto attive nei servizi digitali come Esprinet (4,5 miliardi di fatturato nel 2020, +14%) e Sesa (1,5 miliardi, +14%). Ancora meglio ha fatto la chimica con un aumento dell'11,8% dei ricavi a 1,9 miliardi per un utile di oltre 250 milioni. Merito soprattutto dell'exploit della matricola Gvs, produttore fra l'altro di mascherine, accessorio indefettibile in tempi di pandemia. Nel 2020 la corsa al tampone ha invece consentito a Diasorin di incrementare del 25% i ricavi, del 39% il margine operativo e del 41% i profitti, trainando i conti del comparto sanitario, altrimenti più anemici di quanto l'anno della sanità avrebbe indotto a credere. Ma sarà vera gloria per questi settori? I piani del governo italiano e dell'Unione europea autorizzano a pensare che tecnologia, sanità e chimica continueranno a prosperare, attraendo investimenti in quantità. Per metterli a terra con efficacia e diventare protagoniste a livello globale, però, le imprese tech e sanitarie avranno probabilmente bisogno di accrescere le dimensioni e diverse delle imprese citate sono alla ricerca di potenziali prede per fusioni o acquisizioni. Un capitolo a parte meritano infine i bilanci delle quotate all'Aim, il listino dedicato alle **piccole e medie imprese**, che paiono contraddire quanto detto sinora circa l'esigenza di scala per sopravvivere nell'era post-pandemica. Le 98 società esaminate da Milano Finanza hanno nell'insieme superato la sfida Covid-19 meglio delle sorelle maggiori: nonostante un tracollo dell'80% dei profitti, queste **pmi** hanno contenuto al 3,2% il calo del fatturato e al 6,2% quello della marginalità industriale. Piccolo è quindi ancora bello? In realtà, si tratta di un confronto ingannevole, benché non privo di spunti utili al rilancio delle grandi aziende italiane. Su Aim sono infatti presenti molte più società tecnologiche e farmaceutiche rispetto al listino principale. Per quanto di dimensioni ridotte, poi, gran parte di queste imprese denota una spiccata vocazione internazionale, caratteristica che ha fatto loro guadagnare la definizione lusinghiera di multinazionali tascabili. (riproduzione riservata)

INDUSTRIA, I BILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI ALIMENTARI B.F. (*) Campari (*) Centrale del Latte Enervit La Doria (*) Marr Newlat Food (*) Orsero (*) Valsoia Totale settore AUTO - VEICOLI - COMPONENTI Brembo (*) Carraro (*) Cnh Industrial (*) (^) Ferrari Landi Renzo (*) Piaggio Pininfarina Pirelli (*) Sogefi (*) Stellantis (°) Totale settore MODA E LUSO Aeffe (*) BasicNet Brunello Cucinelli (*) Caleffi (*) Cellularline Csp International De' Longhi Elica (*) Emak Geox Moncler Piquadro (9 mesi) Ratti (*) Safilo Group (*) Salvatore Ferragamo (*) Sanlorenzo (*) Tod's (*) Zucchi Totale settore INFRASTRUTTURE E

SERVIZI PER L'INDUSTRIA Aeroporto Marconi Bologna Astm (*) Atlantia (*) Autostrade Meridionali Beghelli (*) Biesse Cembre D'Amico Danieli (6 mesi) Datalogic El.En. (*) Fiera Milano (*) Fincantieri (*) Fnm (*) Fullsix (*) Gefran Guala Closures Interpump (*)													
Dati in migliaia di euro Dic'20 Dic'19 Dic '20 Dic '19 Dic '20 Dic '19 Dic '20 Dic'19 Dic '20 Dic '19 Fatturato Ebitda Ebit Utile Indebit. finanz. netto Ros %													
'19	7,64%	0,27%	9,55%	2,15%	11,27%	8,49%	8,20%	2,54%	2,27%	20,69%	-3,89%	5,40%	-32,91%
11,77%	3,50%	7,01%	-23,28%	25,61%	n.d.	1,29%	-6,96%	-6,74%	10,71%	-21,25%	6,13%	3,58%	-25,77%
14,63%	-5,85%	15,39%	-1,82%	1,08%	18,38%	17,55%	4,54%	3,84%	7,38%	-46,61%	2,85%	9,51%	-25,38%
7,25%	5,37%	16,04%	80.420	1.772.000	180.570	51.837	848.133	1.048.396	516.943	1.041.535	83.461	5.623.295	2.208.600
478.678	19.895.953	3.460.000	142.455	1.313.700	65.485	4.302.100	1.203.200	86.676.000	119.746.171	269.117	257.900	544.013	56.058
104.540	82.932	2.368.100	452.639	469.778	534.897	1.440.409	82.068	68.549	780.300	913.572	457.703	637.111	71.052
9.590.738	67.490	2.004.660	8.284.000	67.710	127.357	578.789	137.137	259.146	1.242.100	479.828	408.083	73.635	5.191.000
258.800	5.473	129.645	572.035	1.294.363	70.877	1.842.500	175.151	63.188	717.650	1.651.387	500.952	1.005.718	74.778
6.102.201	2.591.700	548.846	21.423.071	3.766.000	191.852	1.521.300	85.301	5.323.100	1.463.800	108.187.000	145.101.970	351.403	305.700
607.761	49.793	140.440	108.635	2.106.100	479.986	433.953	805.858	1.627.704	121.815	117.662	939.000	1.372.449	455.935
915.983	70.326	11.010.503	125.135	2.076.232	11.630.000	92.126	147.037	705.872	146.296	289.640	1.345.600	585.759	400.761
279.711	5.849.000	279.200	6.765	140.535	606.546	1.368.618	10.551	399.900	18.300	3.732	83.111	39.419	51.400
48.400	11.970	666.783	388.700	32.567	n.d.	1.143.000	8.017	186.100	-7.072	892.600	137.600	n.d.	2.781.512
4.493	19.800	89.466	7.893	15.105	-843	383.300	42.204	56.289	-13.727	n.d.	n.d.	6.201	1.000
160.226	70.635	39.504	12.200	893.746	-3.922	547.784	3.701.000	11.211	8.129	55.985	36.297	104.267	95.500
58.324	40.814	10.443	314.000	70.100	-526	17.549	95.452	294.055	9.371	479.800	6.600	5.154	56.012
128.472	35.700	38.700	11.125	770.934	515.200	42.660	n.d.	1.269.000	26.253	227.800	-1.740	1.310.000	177.400
n.d.	3.566.573	53.129	42.500	169.626	3.550	33.060	2.624	300.300	45.038	46.878	96.252	n.d.	n.d.
21.613	65.400	335.530	66.018	255.396	10.045	1.546.959	44.937	792.399	5.727.000	31.624	7.311	76.732	37.098
85.389	65.600	92.077	46.312	106.054	320.000	69.600	-758	19.730	108.117	317.890	1.180	321.900	7.447
-2.027	64.778	2.840	49.365	22.400	9.404	477.287	181.100	12.163	452.237	716.000	-5.541	70.900	-21.548
501.200	7.200	3.742.000	5.655.711	-24.565	7.600	-14.818	5.027	-3.405	-4.529	278.800	15.864	32.942	-124.520
368.821	n.d.	887	-54.300	-61.541	49.028	-135.362	4.355	340.284	-17.394	293.348	-485.000	10.418	-2.318
6.223	25.200	45.488	56.400	18.407	30.111	-34.318	148.000	24.600	-1.389	9.398	30.719	207.659	2.497
408.000	-5.302	1.756	34.554	99.110	8.630	13.000	8.759	571.004	318.500	22.531	753.728	917.000	12.942
104.500	-19.369	917.300	48.400	6.668.000	9.743.532	25.102	30.600	83.376	568	20.347	-1.277	215.900	19.623
22.022	-15.723	491.799	n.d.	16.560	3.700	149.698	43.096	101.060	4.974	1.211.425	31.067	388.698	1.666.000
30.843	-3.889	29.644	27.181	12.310	25.000	62.689	38.198	59.598	153.000	30.300	-3.354	10.375	45.208
247.214	1.290	187.900	4.132	-1.898	56.684	-2.413	37.053	12.217	7.654	302.619	136.500	-3.271	-403.900
609.000	-7.662	31.300	-24.438	29.800	-35.100	24.000	356.229	-21.397	8.600	-33.216	3.495	13.900	-6.177
200.100	-1.787	19.300	-128.205	300.351	n.d.	421	-46.500	-66.397	34.508	-73.190	65.436	269.242	-13.590
108.837	-1.177.000	4.030	-8.937	2.455									

18.975 13.561 14.100 13.882 20.255 -33.943 -240.000 24.200 -864 4.353 -5.918 150.440
19 308.400 -6.511 860 19.850 66.609 5.197 2.022 7.204 403.650 231.300 8.121 1.165.001
699.000 6.048 46.700 -23.075 438.100 3.200 6.630.000 9.204.395 11.693 21.100 52.553 -2
18.209 -3.444 161.000 3.063 12.949 -24.759 358.685 n.d. 12.810 -6.000 87.281 27.030
46.283 2.472 780.923 20.852 76.279 136.000 16.620 -9.860 13.002 21.690 -22.552 21.100
50.281 26.017 34.425 -141.000 30.300 -4.272 7.042 14.659 179.170 33.500 1.103.800
61.200 11.000 140.214 192.316 -5.200 103.300 -21.479 1.618.651 384.700 143.764
13.372.112 1.363.000 72.917 423.600 -2.387 3.258.400 358.100 n.d. 19.374.206 140.978
82.200 605.700 17.049 49.000 652 -232.000 61.042 126.552 367.750 -855.300 43.141
1.000 221.100 429.166 -3.829 521.300 25.579 1.601.080 30.389 848.463 39.238.000 -
203.429 56.984 -49.543 -8.408 460.000 -908.300 -8.218 -69.168 473.400 1.062.000 40.200
3.025 3.723 464.210 269.500 -46.100 777.400 n.d. 13.200 148.802 196.015 38.100
126.900 -25.404 1.228.913 n.d. 123.617 15.585.777 1.192.000 61.767 548.600 12.029
3.507.200 318.900 n.d. 21.349.890 135.214 78.300 481.200 18.910 24.600 2.160 -277.800
58.913 146.935 294.831 -662.600 51.431 2.600 74.800 504.433 9.063 451.200 84.452
1.478.642 -10.501 1.352.230 36.722.000 -201.678 54.614 18.609 -5.562 559.400 -903.200
-13.364 -61.419 405.100 736.000 -107.500 4.306 13.287 462.511 370.814

INDUSTRIA, IBILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI/2 Irce (*) Italian Exhibition Group (*)
Leonardo (*) Maire Tecnimont (*) Openjobmetis Piovan (*) Poligrafica S. Faustino Prima
Industrie (*) Prysmian (*) Rosss Sabaf (*) Salcef Group (*) Seri Industrial (*) Servizi
Italia (*) Tenaris (*) (^) Tesmec Tinexta **Toscana** Aeroporti (*) Totale settore CHIMICO
Gvs (*) Isagro Sicit Sol (*) Zignago Vetro (*) Totale settore COSTRUZIONI E MATERIALI
EDILI Astaldi (*) Buzzi Unicem (*) Caltagirone (*) Carel Industries (*) Cementir Holding
(*) Panariagroup Sit Somec (*) Vianini Webuild Totale settore DISTRIBUZIONE Cerved
Group Unieuro (preconsuntivo) Totale settore FARMACEUTICO Amplifon (*) Diasorin
Garofalo Health Care (*) Pharmanutra Pierrel Recordati (*) Totale settore FINANZA -
HOLDING - IMMOBILIARE Brioschi (*) Cir (*) Coima Res (*) DoValue (*) Fila (*) Gabetti
(*) Igd Immsi (*) Italmobiliare (*) Ivs Group (*) Lventure Group Mutuonline (*) Nova
Re Risanamento Sesa (9 mesi) (*) Totale settore MATERIALI DI BASE Neodecortech Reno
De Medici Totale settore Ros % 1,08% -28,99% 3,86% 4,81% 1,60% 11,76% 2,41% -1,58%
5,14% 2,28% 10,87% 17,25% -4,97% 1,61% -12,88% -0,51% 19,65% -36,22% 2,03%
32,76% 21,75% 30,47% 14,37% 13,24% 18,57% -9,02% 16,26% 7,63% 14,09% 12,83% -
1,68% 6,12% -1,00% 56,90% 9,45% 8,87% 18,86% n.d. 18,86% 10,83% 36,79% 7,49%
23,41% 10,83% 32,37% 23,81% -47,95% 0,44% 66,97% 9,71% 8,15% 0,48% -35,92%
4,83% 12,07% -3,45% -16,24% 24,34% -100,65% n.s. 4,19% 4,19% 4,29% 6,91% 6,50%
Fatturato 2020 295.262 74.432 13.410.000 2.569.224 516.985 221.117 49.484 332.963
10.016.000 30.487 184.906 338.184 125.582 240.160 4.216.779 170.665 269.084 40.440
54.283.005 363.296 110.327 63.164 973.833 406.638 1.917.258 1.380.830 3.222.411
1.415.201 331.610 1.224.793 357.269 320.731 222.068 7.984 4.247.167 12.730.064
487.800 2.685.200 3.173.000 1.555.543 881.300 206.778 56.449 18.262 1.448.867
4.167.199 14.124 1.834.776 44.418 418.243 607.382 63.686 145.600 1.376.767 575.520
305.728 3.947 259.171 5.978 360 1.523.733 7.179.433 127.843 679.461 807.304 2019
Dati in migliaia di euro. 311.938 174.228 13.784.000 3.297.404 565.344 228.526 53.060
427.582 11.519.000 34.304 155.923 287.256 143.179 262.403 5.975.750 200.666 258.723
119.659 63.873.778 227.416 105.369 56.656 904.313 420.523 1.714.277 1.368.827
3.221.443 1.434.995 327.358 1.211.828 382.019 352.207 249.971 13.320 4.770.634

13.332.602 520.600 2.444.900 2.965.500 1.732.063 706.300 194.361 53.624 21.941
1.481.848 4.190.137 20.547 2.001.637 37.340 363.839 682.686 52.552 155.300 1.590.735
565.875 437.621 4.206 219.935 5.436 12.836 1.336.278 7.486.823 132.985 701.591
834.576 2020 Ebitda 10.750 1.791 1.458.000 172.218 14.870 32.242 3.212 27.185 840.000
2.513 37.097 78.929 4.925 57.938 522.694 21.000 78.821 -801 8.819.846 138.363 3.769
24.073 255.392 106.560 528.157 -47.331 780.801 277.233 65.195 263.740 37.493 44.600
18.690 4.606 760.001 2.205.028 203.600 n.d. 203.600 370.967 385.300 30.566 15.554
3.173 569.320 1.374.880 -1.224 226.976 31.530 114.347 95.051 5.371 99.400 186.235
105.990 69.845 -331 76.568 296 -12.365 92.206 1.089.895 14.619 83.811 98.430 2019
7.819 41.874 1.817.000 235.592 23.469 30.571 2.786 38.432 1.007.000 1.338 27.033
66.632 22.059 68.387 1.124.037 27.400 74.864 38.096 12.601.501 62.216 -2.618 21.117
211.307 118.063 410.085 41.878 728.104 272.637 63.132 263.794 32.426 48.295 24.430
7.888 531.159 2.013.743 236.600 n.d. 236.600 392.783 276.800 34.776 13.178 4.380
543.967 1.265.884 5.265 274.819 23.454 127.766 105.923 5.135 125.200 222.649 125.908
104.838 1.126 64.016 147 -13.098 69.466 1.242.614 15.954 72.355 88.309 2020 Ebit 3.196
-21.577 517.000 123.675 8.266 26.003 1.192 -5.258 515.000 696 20.093 58.326 -6.238
3.873 -543.175 -863 52.880 -14.649 1.103.992 118.998 23.992 19.247 139.987 53.819
356.043 -124.487 523.890 107.984 46.713 157.173 -6.014 19.616 -2.218 4.543 401.398
1.128.598 92.000 n.d. 92.000 168.500 324.200 15.489 13.216 1.977 469.016 992.398 -
6.772 8.004 29.745 40.597 49.518 306 -52.300 66.445 69.440 -10.557 -641 63.095 -6.017
-14.257 63.878 300.484 5.488 46.951 52.439 2019 423 24.038 1.153.000 188.902 15.583
25.759 890 14.391 689.000 -189 11.896 48.898 10.420 13.849 681.632 8.374 47.500
23.254 5.807.702 45.664 -13.736 15.802 88.660 69.160 205.550 8.747 468.238 114.438
46.363 151.743 -4.882 24.734 12.764 6.559 256.799 1.085.503 114.300 n.d. 114.300
201.305 217.900 20.502 12.204 3.277 465.266 920.454 -422 84.426 23.147 54.841 60.048
345 50.300 95.256 97.085 45.321 819 50.772 2.231 -14.999 49.223 598.393 7.130 30.418
37.548 2020 Utile 2.726 -11.313 241.000 57.801 23.642 17.643 619 -7.201 178.000 318
13.961 41.149 -4.079 2.761 -519.417 -6.828 37.914 -12.470 -1.048.938 78.063 16.151
9.304 103.047 45.627 252.192 1.801.721 560.246 44.782 35.112 102.008 -5.777 13.225
2.673 425 146.990 2.701.405 29.400 n.d. 29.400 101.004 248.300 11.781 14.072 1.903
354.984 732.044 -10.917 16.313 15.627 -21.943 8.607 -981 -74.300 9.754 68.315 -15.344
-724 128.454 -9.320 -25.807 39.925 127.659 3.536 33.551 37.087 2019 1.942 12.861
821.000 112.981 10.404 18.700 478 9.046 292.000 -371 9.915 27.660 1.539 8.990 608.717
2.967 28.779 14.149 2.451.510 33.083 -13.907 4.203 49.338 53.053 125.770 -72.000
385.671 44.092 35.019 83.569 -6.386 19.928 7.892 2.322 -22.128 477.979 58.200 n.d.
58.200 127.062 175.700 13.142 8.454 2.250 368.825 695.433 -6.966 -69.807 31.973
21.425 24.000 121 12.600 7.889 63.520 18.497 505 40.313 371 3.969 28.682 177.092
3.961 15.597 19.558 Indebit. finanz. netto 2020 39.740 129.100 3.318.000 116.900 17.375
-4.340 6.362 96.274 1.986.000 12.467 56.300 -681 95.967 129.607 n.d. 104.400 91.882
77.327 47.975.508 -40.435 -21.377 -20.458 250.300 257.193 425.223 -315.802 242.000
103.500 49.600 122.200 190.253 115.751 58.329 164.700 441.895 1.172.426 587.700 n.d.
587.700 633.665 -305.300 97.691 -19.400 7.811 865.800 1.280.267 177.615 896.800 n.d.
410.556 493.456 7.180 1.155.500 802.900 -320.800 353.800 2.400 n.d. 41.800 472.753 -
11.296 4.482.664 39.906 8.900 48.806 2019 42.030 104.500 2.847.000 -78.900 30.103 940
6.817 107.343 2.140.000 13.825 55.100 -34.463 69.022 127.408 n.d. 130.900 129.138
33.077 45.119.487 92.366 34.394 -29.329 290.300 251.410 639.141 2.301.628 568.000

272.400 62.100 239.600 212.021 78.479 56.189 169.100 631.423 4.590.940 549.500 n.d.
549.500 786.698 -172.900 94.677 -13.600 6.802 902.700 1.604.377 145.270 n.d. n.d.
236.465 498.150 11.947 1.162.600 796.400 -475.200 386.000 -154 n.d. 63.700 455.388
11.839 3.292.405 40.536 52.000 92.536

INDUSTRIA, I BILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI/3 MEDIA Cairo Communication (*)

Caltagirone Editore Il Sole 24 Ore Mondadori (*) Mondo TV (*) Rcs Mediagroup (*) Tribuo
(*) Totale settore PETROLIFERI Eni (*) Saipem (*) Saras Totale settore REAL ESTATE
Aedes Covivio PLC Restart (*) Totale settore TECNOLOGICI Alkemy (*) Aquafil Avio (*)
B&C Speakers Be (*) Digital Bros (*) Esprinet Eurotech Gpi (*) Luve (*) Piteco Reply (*)
Saes Getters STMicroelectronics (*) (^) Tas (*) Txt (*) Wiit Totale settore

TELECOMUNICAZIONI Inwit Poste Italiane (*) Rai Way Retelit Tim (*) Totale settore
UTILITY Acea (*) Acsm-Agam (*) Alerion Clean Power (*) Ascopiave A2a (*) Edison Enel
(*) Erg (*) Falck Renewables (*) Hera (*) Iren (*) Italgas (*) Snam Terna (*) Totale
settore VIAGGI E TEMPO LIBERO Autogrill (*) I Grandi Viaggi (3 mesi) (*) Technogym (*)

Totale settore TOTALE MTA Ros % 2,69% -51,22% 1,20% 1,99% 33,69% 4,34% 2,87%
0,96% -7,46% -11,51% -4,61% -7,72% n.s. 84,69% 1,10% -18,23% 66,31% 4,25% 1,36%
4,93% 9,04% 8,27% 24,18% 1,22% 3,52% 6,69% 3,85% 26,82% 13,56% 9,65% 12,99%
13,67% 4,59% 17,37% 8,88% 43,82% 14,86% 39,82% 11,32% 15,36% 16,03% 16,69%
6,72% 40,22% 17,79% 8,25% 3,74% 13,36% 18,83% 28,95% 7,79% 11,75% 42,52%
55,24% 47,21% 14,51% -25,79% -256,71% 10,70% -18,43% 6,22% Fatturato 2020
1.030.100 116.411 191.000 744.000 24.699 749.500 81.440 2.937.150 43.987.000
7.342.000 5.184.875 56.513.875 13.947 539.000 62.159 9.544 624.650 73.925 436.602
322.023 31.975 176.645 82.381 4.491.613 69.259 283.360 401.457 23.546 1.250.191
168.703 8.340.980 58.053 68.753 52.094 16.331.560 663.408 10.526.000 224.500 165.192
15.805.000 27.384.100 3.205.492 367.641 100.625 163.896 6.668.000 6.390.000
62.623.000 973.700 384.359 7.079.000 3.537.250 1.285.900 2.578.000 2.513.500
97.870.363 1.983.700 850 508.342 2.492.892 423.372.057 2019

Dati in migliaia di euro 1.230.000 132.108 198.700 884.900 23.056 923.600 75.621
3.467.985 69.881.000 9.099.000 9.369.096 88.349.096 15.078 591.500 44.763 8.473
659.814 81.284 548.955 368.651 56.287 148.546 67.850 3.945.371 101.973 236.961
391.584 22.774 1.182.528 182.352 7.806.816 52.445 59.091 33.727 15.287.195 395.396
10.960.000 221.400 82.990 17.974.000 29.633.786 3.021.843 400.871 70.032 124.911
7.122.000 8.198.000 77.366.000 1.021.600 374.494 6.912.800 4.081.333 1.206.900
2.521.000 2.295.100 114.716.884 4.996.800 10.801 666.418 5.674.019 514.401.146 2020
Ebitda 106.700 5.535 20.100 98.100 18.808 83.100 12.639 344.982 7.553.000 428.000 -
20.800 7.960.200 -3.359 496.300 3.384 -690 495.635 6.195 58.356 35.168 5.123 28.424
35.605 69.077 6.632 40.162 45.202 9.931 207.936 27.225 n.d. 16.333 8.560 18.305
618.234 603.781 2.224.000 136.100 54.228 7.063.000 10.081.109 1.155.463 75.502 81.124
63.616 1.204.000 684.000 17.940.000 480.800 197.240 1.123.000 927.351 971.400
2.197.000 1.830.400 28.930.896 159.500 -1.158 89.484 247.826 67.340.759 2019 177.100
2.463 21.000 110.400 16.440 153.300 8.572 489.275 17.026.000 1.146.000 313.800
18.485.800 -3.573 573.000 399 -1.566 568.260 5.030 69.408 42.589 12.580 25.876 10.153
55.730 20.535 32.225 46.762 10.238 191.307 36.502 n.d. 13.044 7.004 13.192 592.175
349.776 2.548.000 131.200 34.811 7.505.000 10.568.787 1.042.297 66.236 53.889 44.898
1.234.000 602.000 17.905.000 503.700 204.011 1.085.100 917.261 907.500 2.169.000
1.741.200 28.476.092 960.600 -259 139.466 1.099.807 84.023.398 2020 Ebit 27.700 -

59.626 2.300 14.800 8.321 32.500 2.335 28.330 -3.280.000 -845.000 -238.900 -4.363.900
-41.262 456.500 683 -1.740 414.181 3.145 5.929 15.883 2.889 14.611 19.916 54.841 2.439
18.945 15.458 6.314 169.531 16.274 1.083.893 7.936 3.158 9.049 1.450.211 290.700
1.564.000 89.400 18.693 2.428.000 4.390.793 534.980 24.700 40.472 29.151 550.000
239.000 8.368.000 183.300 111.280 551.300 415.790 546.800 1.424.000 1.186.600
14.205.373 -511.600 -2.182 54.375 -459.407 26.164.817 2019 100.700 -40.493 -2.800
62.300 6.344 102.500 11 228.562 6.432.000 456.000 115.100 7.003.100 -3.779 539.700 -
1.566 -1.358 532.997 1.407 17.389 26.532 10.286 12.239 4.049 41.068 16.611 15.081
21.974 7.255 155.324 26.772 985.581 5.980 3.553 6.800 1.357.901 219.752 1.765.000
90.100 12.423 2.913.000 5.000.275 523.224 28.033 27.700 21.573 687.000 174.000
6.878.000 204.900 114.395 542.500 451.848 516.000 1.417.000 1.155.100 12.741.273
336.600 -1.386 108.352 443.566 47.603.085 2020 Utile 16.500 -44.277 -1.000 4.500 4.368
31.700 592 12.383 -8.563.000 -1.136.000 -275.516 -9.974.516 -52.981 359.800 -66 -1.776
304.977 1.792 595 14.118 1.917 7.973 15.890 31.792 132 11.883 9.878 7.101 123.598
4.787 906.112 8.817 4.474 2.473 1.153.332 156.667 1.207.000 64.000 15.029 7.224.000
8.666.696 284.948 17.948 30.945 58.701 364.000 19.000 2.610.000 105.800 45.606
302.700 235.322 383.000 1.101.000 785.500 6.344.470 -479.900 -2.204 36.004 -446.100
9.820.181 2019 42.100 -30.649 -1.200 28.200 3.832 68.500 64 110.847 148.000 12.000
26.154 186.154 -13.534 747.000 -2.376 76 731.166 -139 9.005 26.198 8.612 6.087 1.938
23.553 19.242 9.521 17.514 3.017 113.858 19.837 845.486 5.363 314 5.250 1.114.656
139.314 1.342.000 63.400 10.877 916.000 2.471.591 283.686 18.566 21.055 493.216
389.000 -436.000 2.174.000 103.600 48.436 385.700 236.362 417.200 1.090.000 757.300
5.982.121 205.200 -1.198 83.205 287.207 25.278.252 Indebit. finanz. netto Dic '20 Dic '19
244.100 -86.000 50.900 97.600 4.056 214.500 5.500 530.656 16.586.000 1.226.000
545.000 18.357.000 192.670 7.861.000 4.113 -3.880 8.053.903 12.500 218.736 -62.635 -
590 -3.288 -14.422 -170.400 -8.548 117.600 106.789 64.972 -158.661 -95.742 -900.377
6.000 -22.100 95.304 -814.862 3.771.710 -6.826.000 46.100 126.895 18.594.000
15.712.705 3.527.951 148.124 491.000 338.400 3.472.000 513.000 45.415.000 1.539.900
705.500 3.227.000 2.948.027 4.736.500 12.887.000 9.172.600 89.122.002 2.973.600 -
14.225 -59.500 2.899.875 212.427.810 339.200 -93.400 26.300 151.300 1.375 307.100
9.900 741.775 17.125.000 1.082.000 -30.000 18.177.000 192.388 6.688.000 7.996 1.286
6.889.670 19.200 249.570 -57.943 5.006 11.427 -2.602 -163.700 -12.249 82.800 107.511
27.458 -105.031 -115.316 -550.549 9.500 -41.400 25.489 -510.829 712.144 -5.667.000
9.500 -3.304 21.893.000 16.944.340 3.062.819 121.301 407.200 213.000 3.154.000
516.000 45.175.000 1.553.900 720.800 3.274.200 2.706.127 4.485.300 11.923.000
8.258.600 85.571.247 2.947.900 -14.143 -3.700 2.930.057 210.689.091 Note: MF Italy40
Titoli Star Mid Cap Small Cap Mini Cap Sono riportate solo le società di cui la relazione è già
stata pubblicata. (*) = Utile di pertinenza della capogruppo (^) = Cambio al 25/02/2021: 1
Euro = 1.2206 Dollari USA, 1 Euro = 1.1070 Franchi Svizzeri (°) = Sono riportati i dati della
sola FCA, la cui fusione con PSA il 16 gennaio ha dato origine alla nuova società Stellantis (§)
= Sono riportati i dati consolidati al netto del Gruppo UBI
Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bilanci

LA CLASSIFICA

FONDI, MIGLIORI E PEGGIORI DEL PRIMO TRIMESTRE

Paola Valentini

FONDI, MIGLIORI E PEGGIORI DEL PRIMO TRIMESTRE Nei primi tre mesi del 2021 l'indice Ftse Mib di Piazza Affari ha guadagnato quasi l'11% tornando a ridosso del livello massimo pre-Covid toccato il 20 febbraio 2020 (25.080), il giorno precedente la scoperta del primo caso italiano di Coronavirus. Il Dj Euro Stoxx 50 delle borse europee ha fatto +10%, il Cac 40 di Parigi oltre l'8,3% e il Dax 30 di Francoforte ha superato il 9%. A Wall Street il Dow Jones è avanzato dell'8,8%, lo S&P 500 del 6,8% e il Nasdaq del 3,1%. In Asia l'indice Nikkei di Tokyo ha registrato un progresso del 6,3%, Shanghai dell'1,7% e l'Hang Seng di Hong Kong del 4,5%. Praticamente tutti i maggiori listini azionari del mondo hanno chiuso il trimestre in positivo. Merito della spinta al rialzo prodotta dall'avvio delle campagne vaccinali, motivo per cui gli investitori hanno fiutato in anticipo la fine della crisi del Covid. Al contrario è stato un avvio d'anno negativo per le obbligazioni: la corsa ai bond dell'ultimo anno ha frenato per via delle prospettive di incremento dell'inflazione e quindi dei tassi, legate alla svolta economica nel post-Covid. Attese che hanno fatto salire oltre l'1,7% i rendimenti dei titoli di Stato Usa a 10 anni, un termometro globale per tutto il settore. Tale movimento è stato ben assorbito dall'azionario ma ha causato perdite nel mercato dei bond. In base agli indici Merrill Lynch i titoli governativi a 1-5 anni lasciano sul terreno da inizio anno lo 0,2%, le scadenze 5-10 anni fanno -1% e quelle oltre i 10 anni -5%. Prevalgono i segni meno anche nel mondo corporate, in particolare sui titoli ad alto rating: l'indice dei bond AAA euro corporate cede il 2%, mentre guadagna l'1,9% quello dei B, emissioni a più basso merito creditizio. Nel frattempo l'euro si è deprezzato contro il dollaro favorendo gli investitori europei che detengono asset in valuta Usa. Nel periodo ha preso il volo il petrolio, che ha guadagnato il 24% per le attese di ripresa economica, mentre l'oro ha ingranato la retromarcia e ha chiuso il trimestre con quotazioni in ribasso del 12%. In questo scenario i migliori fondi a portata degli investitori italiani hanno reso oltre il 30%. Emerge dall'analisi di MF-Milano Finanza (sui dati Fida), che ha preso in considerazione i migliori e i peggiori cinque comparti per performance del trimestre in dieci delle categorie più rappresentative delle varie asset class. A parte è stata poi stilata la classifica assoluta dei migliori fondi tra tutte le specializzazioni, che vede al primo posto i prodotti focalizzati sull'energia (in scia al rimbalzo del prezzo del petrolio) e sulle azioni di Wall Street. Se l'equity Usa anche nel 2020 aveva dato soddisfazione agli investitori, questo inizio di 2021 ha visto invece la rivincita del settore energetico tradizionale dopo che lo scorso anno il primato era andato alle fonti rinnovabili. Il migliore del trimestre è stato il comparto Sisf Global Energy di Schrodgers con un rendimento del 33,9%: si tratta di un azionario globale gestito da Mark Lacey che tra le prime posizioni (a fine febbraio) deteneva in portafoglio Repsol, Schlumberger, Bp, Devon Energy e Cimarex Energy. «Via via che ci avviciniamo a un mondo post-Covid, i governi in tutto il mondo stanno adottando una combinazione di politiche fiscali e monetarie molto positive per le commodity», spiegano da Schrodgers. Nella top ten anche l'Invesco Energy con un risultato del +31,4%. Il gestore Kevin Holt è esposto in particolare su Devon Energy, Apache, Cimarex Energy e Cenovus Energy. Sul fronte delle singole categorie sotto esame, tra gli azionari globali il primo è il Fidelity Fast Global con il +24,8%, mentre il peggiore è il Morgan Stanley Im Global Advantage (-8,1%). Il gestore di Fidelity, Dmitry Solomakhin, ricerca società per le quali l'orientamento degli investitori a breve termine o le loro reazioni eccessive abbiano provocato un'errata valutazione dei titoli

sul mercato. Le tre posizioni principali sono su Ericsson, Bunge Limited e General Electric. L'azionario Cina vede primeggiare un altro comparto di Fidelity International, il China Focus con il +10,8%, ma in questo caso, a differenza degli azionari internazionali, la distanza dal peggiore è inferiore perché in fondo alla classifica c'è il Jpm Cina A-Shares Opportunities che ha perso il 3,6%. Sull'equity del Giappone spicca il fondo M&G Japan Smaller Company con un rendimento del 32,8%: almeno l'80% del suo portafoglio è investito in azioni di società a bassa capitalizzazione domiciliate in Giappone o che svolgono la maggior parte della loro attività economica in questo Paese. Di norma il fondo detiene azioni di meno di 50 aziende. Il gestore, Carl Vine, si concentra sui titoli il cui prezzo non riflette appieno la sostenibilità degli utili dell'azienda. Intanto ha cavalcato con successo il rally di Wall Street il Legg Mason Royce Us Small Cap Opportunity, focalizzato sulle **pmi** statunitensi, con un rendimento a tre mesi del 28,5%. Il money manager è Bill Hince della società di gestione Royce, pioniera negli investimenti in small cap, che lo segue per Legg Mason. Il suo portafoglio è molto diversificato (282 posizioni a fine febbraio) e vede al primo posto **pmi** Usa come B. Riley Financial, seguita da Alpha & Omega Semiconductor, Herc Holdings, Olin e Air Lease. Nell'azionario Europa si mette in evidenza lo European Equity Yield di Schroders con il +15,3%, mentre i peggiori hanno perso attorno al -1%. Come prima esposizione il comparto detiene Eni. Nel macro Schroders prevede un temporaneo aumento dell'inflazione per l'incremento delle quotazioni delle materie prime come il petrolio: l'indice dei prezzi al consumo Usa dovrebbe salire al 3,5% nel secondo trimestre prima di tornare a scendere. «L'economia dispone di capacità produttiva inutilizzata per cui non ci aspettiamo un aumento generale di salari», affermano da Schroders. Nel frattempo la società di gestione britannica ha ridotto le stime di crescita del pil della zona euro a causa di lockdown e ritardi nella distribuzione dei vaccini. Per Eurolandia il tasso di sviluppo dell'economia è stato abbassato per il 2021 dal +5 al +3,6%, per l'Italia dal +5,3 al +4,1%. A Piazza Affari campione del trimestre con il +16,4% è il fondo Target Italy di Albemarle Asset Management (basata a Londra, ha come soci Massimo Massimilla e Umberto Borghesi). Inoltre il comparto è quinto a cinque anni tra gli azionari Italia con un risultato annualizzato del 9,36% e secondo a dieci anni con l'8,43%. Tra i principali titoli figurano, in base degli ultimi documenti, Esprinet, Pirelli, Fila, Mondadori e Piovan. Albemarle è anche azionista di Carraro con una quota superiore all'1% del capitale. Qualche giorno fa la famiglia Carraro ha lanciato un'opa al prezzo di 2,4 euro sul capitale in circolazione del gruppo con obiettivo il delisting. Subito dopo l'annuncio la sgr si è schierata contro questa operazione, giudicando non adeguato il prezzo dell'opa. «L'operazione non riconosce agli azionisti di minoranza di fatto alcun premio rispetto al prezzo di borsa del 26 marzo, ossia l'ultimo giorno di negoziazione prima dell'annuncio dell'offerta, pari a 2,37, in totale contrasto sia con la best practice che con quanto avvenuto di recente sul mercato italiano in operazioni simili», afferma. Poi Albemarle ricorda che «il prezzo offerto è inferiore rispetto ai target price degli analisti che seguono il titolo, pari a 3 euro sia con riferimento a Intesa Sanpaolo che a Banca Akros, le due istituzioni che hanno target price aggiornati». Inoltre, secondo Albemarle «l'operazione appare a esclusivo vantaggio degli azionisti di maggioranza, in quanto procedendo al delisting nella fase iniziale di ripartenza del ciclo per i settori di riferimento di Carraro, questi vogliono appropriarsi dei benefici che la forte ripresa genererà per Carraro escludendo i piccoli azionisti». Sul fronte delle obbligazioni, infine, i migliori non presentano rendimenti a doppia cifra come negli azionari. Ma c'è comunque chi si è difeso grazie all'esposizione ai bond high yield che offrono ancora margini di performance a patto però di accettare un rischio maggiore. Ad esempio tra gli obbligazionari Usa corporate, il fondo

Amundi-Pioneer Us High Yield Bond ha fatto +5,5%. Un'asset class, quella delle obbligazioni, ad alto rendimento, considerata importante da molti investitori anche sul fronte degli emittenti dei Paesi emergenti: «Continuiamo a preferire i titoli di Stato ad alto rendimento in dollari Usa che, con spread a 615 punti base, appaiono interessanti», concludono gli analisti di Jp Morgan Asset Management. (riproduzione riservata) Fonte: Fida. Classi retail in euro, dati disponibili al 29 marzo 2021 Fondo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA LA CLASSIFICA ASSOLUTA DEI 10 MIGLIORI FONDI DA INIZIO ANNO Sisf Global Energy EUR C EUR M&G (Lux) Japan Smaller Companies AH EUR Invesco Energy E EUR Legg Mason Royce US Small Cap Opp. A EUR Swisscanto (LU) Eq. Fund Global Energy AT EUR Ab Sicav I US Small&Mid Cap Ptf. A EUR Bgf World Energy E2 Cap EUR Fidelity FAST Global A Cap EUR Man GLG Japan CoreAlpha Equity DH EUR Franklin Natural Resources A EUR M Fondo Nordea 1 European Covered Bond Opps BP Cap EUR BNP Paribas Euro High Yield Bond Clas EUR Fidelity European High Yield Y EUR New Millennium Augustum Corporate Bond L Cap EUR Nordea 1 European Financial Debt BC Cap EUR Capital Group Euro Corporate Bond N EUR MSIF Sustainable Euro Strategic Bond A Cap EUR DPAM L Bonds Universalis Unconstr. B Cap EUR Franklin European Total Return N EUR TLux European Short-Term High Yield Bond AEP EUR Amundi F. Pioneer US High Yield Bond E2 EUR Nordea 1 North American High Yield Bond BP Cap EUR Fidelity Us High Yield Y EUR Candriam GF US High Yield Corp. Bonds R Cap EUR Nordea 1 Low Dur. US High Yield Bond BP Cap EUR Invesco US Inv. Grade Corporate Bond E Cap EUR Neu.Berman Strategic Income A Cap EUR Nordea 1 US Corporate Bond E Cap EUR MSIF US Dollar Corporate Bond A Cap EUR Capital Group US Corporate Bond N Cap EUR GRAFICA MF-MILANO FINANZA Società Schroders M&G Invesco Legg Mason Swisscanto Alliance Bernstein BlackRock Fidelity Inv. Man. Man Am Franklin Templeton H2O Multiequities R EUR H2O Multistrategies R Cap EUR Pharus Basic A Cap EUR H2O Vivace R Cap EUR Algebris Financial Equity R EUR Global Evolution EM Debt and FX R EUR UBS (Irl) Equity Opp. Long Short P-PF EUR Banor Sicav Greater China Equity R EUR Legg Mason WA Macro Opp. Bond E EUR Hdg AZ F.1 Equity Brazil Trend A-AZ FUND Cap EUR Lemanik Sicav European Sp. Situations Ret Cap EUR Algebris Core Italy R EUR ING DIRECT America Arancio P Cap EUR Symphonia Asia Flessibile Algebris Financial Income R EUR CB-Accent Lux New World B EUR M&G (Lux) Episode Macro BH Cap EUR 1ST Sicav Hestia Conservative R EUR AcomeA Patrimonio Prudente A1 BNP Paribas Em. Multi-Asset Inc. Clas RH EUR Società Lemanik Algebris NN Investment P. Symphonia Sgr Algebris CB-Accent Lux M&G Pharus AcomeA Sgr Bnp Paribas AM Lux Amundi Nordea Fidelity Inv. Man. Candriam Nordea Invesco Neuberger Berman Nordea Morgan Stanley Im Capital International Categoria Fida Azionari Settoriali - Energia Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Settoriali - Energia Azionari Usa - Mid & Small Cap Azionari Settoriali - Energia Azionari Usa - Mid & Small Cap Value Azionari Settoriali - Energia Az. Globali (M. Em. e Svil.) - Large & Mid Cap Azionari Giappone - Euro Hedged Az. Settoriali - Risorse Naturali Categoria Fida Rend. % da inizio anno 33,9% 32,8% 31,4% 28,5% 28,4% 26,5% 25,3% 24,8% 24,3% 24,1% I RENDIMENTI DEI FONDI FLESSIBILI, BILANCIATI E OBBLIGAZIONARI I cinque migliori e i cinque peggiori fondi per rendimento da inizio 2021 nelle principali categorie RITORNO ASSOLUTO H2O Am Europe H2O Am Europe Pharus Man. Lux H2O Am Europe Algebris Global Evolution Ubs Am Casa4Funds Legg Mason Azimut Nordea Bnp Paribas Am Lux Fidelity Inv. Man. Natam Manag. Nordea Capital International Morgan Stanley Im Degroof Petercam Franklin Templeton Threadneedle Ritorno Assoluto (Alta Volatilità) Ritorno Assoluto - Multi-strategy Ritorno Assoluto (Alta Volatilità) Ritorno Assoluto (Alta Volatilità) Ritorno Assoluto (Alta Volatilità)

[illegible]

I RENDIMENTI DEI FONDI AZIONARI

R M M Fondo Fidelity FAST Global A Cap EUR Dws Invest CROCI Sectors LC Cap EUR Allianz Global Equity Insights CT Cap EUR Sisf Global Equity Yield EUR C Cap. EUR Jupiter Global Value D EUR Msif Emerging Leaders Equity BH Cap EUR Ubs (Lux) Eq. Sicav Gl. Opp.Uncon. PH Cap EUR Invesco Global Focus Equity AH Cap EUR Fin. Ech. World Next Leaders A EUR Msif Global Advantage BH EUR Fidelity China Focus Y Cap EUR Invesco China Focus Equity E Cap EUR Msif China A-shares A EUR Fonditalia Eq. China T Sisf All China Equity B EUR EdR Fund China R-EUR Cap EUR Bnp Paribas China A-Shares Clas EUR Hsbc Gif Chinese Equity A EUR Gam Star China Equity C EUR Jpm China A-Share Opportunities T Acc EUR

GRAFICA MF-MILANO FINANZA I cinque migliori e i cinque peggiori fondi per rendimento da inizio 2021 nelle principali categorie M&G (Lux) Japan Smaller Companies AH EUR Man GLG Japan CoreAlpha Equity DH EUR M&G (Lux) Japan AH EUR E.I. Sturdza Strategic Nippon Growth A EUR Hsbc Gif Economic Scale Japan Eq. AHEUR EUR Rwc Nissay Japan Focus A Cap EUR Hdg Fidelity Sustainable Japan Equity E EUR Amundi F. Japan Equity Engagement E2 EUR Gam Star Japan Leaders A EUR Jpm Japan Equity A Acc EUR Legg Mason Royce US Small Cap Opp. A EUR Ab Sicav I US Small&Mid Cap Ptf. A EUR Legg Mason Royce US Smaller Companies A EUR EdR Fund US Value A-EUR Cap EUR Dws Invest CROCI US LC Cap EUR Franklin U.S. Opportunities N EUR Hdg PriviEdge Sands Us Growth PA EUR Hdg Msif Us Growth BH EUR Alger Small Cap Focus A Cap EUR Hdg Msif US Advantage BH EUR Sisf European Equity Yield C Cap. EUR Sisf European Value C Cap EUR Pharos EOS A1 EUR Jpm

Europe Strategic Value A Acc EUR Janus Henderson Pan Europ. Smaller Cos R Cap EUR Gis Central & Eastern European Equity E X Cap EUR Axa WF Framlington Europe Small Cap E Cap EUR Fin. Ech. Echiquier Agenor SRI MidCap Europe A EUR Lazard European Alternative BP Cap EUR Indosuez Europe Growth P Cap EUR Albemarle Target Italy A EUR AcomeA PMItalia ESG A2 Mediobanca Mid & Small Cap Italy C Anima Italian Equity Silver Cap EUR Atomo Made in Italy R EUR Symphonia Lux SICAV Az. Small Cap Italia Cap EUR Pramerica Azioni Italia Pramerica Sicav Italian Equity D Cap EUR Anthilia Small Cap Italia A Euromobiliare Equity Mid Small Cap A Società AZIONARI GLOBALI Fidelity Inv. Man. Dws Allianz Global Inv. Schroders Jupiter Morgan Stanley Im Ubs Fund Man. Invesco Financiere de l'Ech. Morgan Stanley Im AZIONARI CINA Fidelity Inv. Man. Invesco Morgan Stanley Im Fideuram Am Schroders Edmond de Rothschild Am Bnp Paribas Am Hsbc Investmt Funds Gam JPMorgan Am AZIONARI GIAPPONE M&G Man Am M&G E.I. Sturdza Hsbc Investmt Funds Waystone Manag. Comp. Fidelity Inv. Man. Amundi Gam JPMorgan Am AZIONARI USA Legg Mason Alliance Bernstein Legg Mason Edmond de Rothschild Am Dws Investment Franklin Templeton Lombard Odier Funds Morgan Stanley Im La Francaise Am Morgan Stanley Im AZIONARI EUROPA Schroders Schroders Pharus JPMorgan Am Henderson Man. Generali Investments Lux Axa Funds Man. Financiere de l'Echiquier Lazard Fund Managers CA Indosuez Wealth Am Albemarle Funds AcomeA Sgr Mediobanca Sgr Anima Sgr Casa4Funds Waystone Manag. Comp. Pramerica Sgr Pramerica Man. Anthilia Sgr Euromobiliare Am Sgr Az. Globali (M. Em. e Svil.) - Large & Mid Cap Az. Globali (M. Svil.) - Large & Mid Cap Value Az. Globali (M. Em. e Svil.) - Large & Mid Cap Az. Glob. (M. Em. e Svil.) - Large & Mid Cap Value Az. Globali (M. Em. e Svil.) - Large & Mid Cap Az. Globali (Mercati Emergenti) - Euro Hedged Az. Globali (M. Em. e Sviluppato) - Euro Hedged Az. Globali (M. Em. e Sviluppato) - Euro Hedged Az. Globali (M. Em. e Svil.) - Large & Mid C. Growth Az. Globali (M. Em. e Sviluppato) - Euro Hedged Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina A Shares Azionari Cina Azionari Cina Azionari Cina A Shares Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Giappone - Large & Mid Cap Growth Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Giappone - Euro Hedged Azionari Giappone - Large & Mid Cap Azionari Giappone - Large & Mid Cap Azionari Usa - Mid & Small Cap Azionari Usa - Mid & Small Cap Value Azionari Usa - Mid & Small Cap Azionari Usa - Large & Mid Cap Value Azionari Usa - Large & Mid Cap Azionari Usa Euro Hedged Azionari Usa Euro Hedged Azionari Usa Euro Hedged Az. Europa (M. Svil.) - Large & Mid Cap Value Az. Europa (M. Svil.) - Large & Mid Cap Value Az. Europa (Mercati Svil.) - Mid & Small Cap Az. Europa (M. Svil.) - Large & Mid Cap Value Az. Europa (Mercati Svil.) - Mid & Small Cap Az. Europa (M. Emergenti esclusa Russia) Az. Europa (M. Sviluppato) - Mid & Small Cap Az. Europa (M. Sviluppato) - Mid & Small Cap Az. Europa (M. Emergenti e Sviluppato) Az. Europa (M. Svil.) - Large & Mid Cap Growth AZIONARI ITALIA Categoria Fida Azionari Italia - Large & Mid Cap Azionari Italia - Large & Mid Cap Azionari Italia - Mid & Small Cap Azionari Italia - Large & Mid Cap Azionari Italia - Mid & Small Cap Azionari Italia - Large & Mid Cap Value Azionari Italia - Large & Mid Cap Azionari Italia - Mid & Small Cap Azionari Italia - Mid & Small Cap Rend. % 1 anno Rend. % da inizio anno 24,8% 23,9% 19,2% 18,1% 18,0% -4,9% -5,6% -5,7% -6,8% -8,1% 10,8% 8,0% 4,2% 3,5% 3,5% 0,0% -2,2% -2,2% -3,4% -3,6% 32,8% 24,3% 19,9% 19,3% 16,2% -1,7% -1,7% -2,6% -2,9% -3,2% 28,5% 26,5% 22,5% 22,2% 21,9% -3,3% -6,1% -6,3% -6,7% -6,9% 15,3% 15,3% 14,0% 14,0% 13,8% -0,2% -0,5% -0,7% -0,9% -

1,6% 16,4% 15,6% 15,6% 13,7% 13,6% 6,0% 5,8% 5,7% 5,0% 1,6% 77,0% 67,6% 83,2%
47,9% 53,4% 80,9% 33,8% 65,9% 98,4% 21,1% 32,3% 21,5% 34,4% 56,8% 37,0%
43,1% 39,8% 36,6% - 82,9% 40,0% 55,0% 44,3% 39,8% 53,8% 30,1% 36,4% 32,5%
40,4% 139,8% 86,5% 87,8% 54,7% 65,7% 58,2% 75,1% 106,3% 58,6% 77,7% 46,6%
59,0% 48,0% 52,3% 98,4% 27,6% 38,9% 33,3% 7,0% 20,1% 67,5% 58,0% 49,7% 54,8%
36,0% 49,9% 40,2% 40,4% 61,8% 16,7% Comm. di gestione % 1,50 1,35 2,80 1,00 0,75
1,90 1,63 0,60 1,65 1,60 0,80 2,25 1,70 1,40 1,50 2,10 1,75 1,50 1,25 1,50 1,50 1,50 1,50
2,00 0,60 1,80 1,50 1,35 1,25 1,50 1,50 1,60 1,50 1,70 1,30 1,00 1,10 1,40 1,75 1,40 1,00
0,75 2,00 1,50 1,50 2,30 1,75 2,39 2,25 1,70 1,80 0,80 1,50 2,00 2,00 1,80 2,00 1,50 1,75
1,60 F

FORUM

Se l'affare è Piazza Affari

Andrea Cabrini

Attenti all'inflazione e ai tassi d'interesse, ma non è il momento di una ritirata frettolosa dalle borse. Più Europa e meno Wall Street. Ma soprattutto più Italia in portafoglio nel secondo trimestre. Sono alcune delle indicazioni emerse dal forum dei gestori organizzato e trasmesso da ClassCNBC (e il cui video è disponibile sul sito milanofinanza.it), nel corso del quale si sono confrontati Guido Brera (chief investment officer di Kairos), Manuela d'Onofrio (responsabile group investment solutions and strategy di Unicredit), Giovanni Landi (amministratore delegato di Anthilia Capital Partners), Dario Tosetti (amministratore delegato di Tosetti Value) e Claudio Basso (direttore investimenti di Azimut). Domanda. Piazza Affari è stata la borsa migliore in Europa nel primo trimestre; lo sarà anche a fine anno? Brera. Siamo positivi in maniera fortissima, quasi violenta, sull'Italia, perché pensiamo che oggi il Paese abbia una capacità di ripresa più veloce rispetto agli altri. Basta guardare alla capitalizzazione di Piazza Affari: è un terzo di quella di Apple e vale il 30% del pil nazionale, mentre Wall Street è il 150% del prodotto interno lordo Usa. La nostra è una preferenza strutturale. Guardiamo a componenti come le banche, ma non solo; c'è molto valore nelle mid e mid-small cap, tanto che, se non fossero quotate, avrebbero multipli perfino migliori. Si tratta di un'anomalia destinata a finire. Tosetti. Vale anche per noi. In Italia ci sono aziende che possono esprimere grande valore nei prossimi anni e quindi sono un'opportunità. Penso al lusso, alla robotica, all'azionario ad alto dividendo, all'innovazione in ambito sanitario. Di temi ce ne sono diversi. Landi. Anche noi abbiamo da tempo una presenza convinta sull'Italia e sicuramente chi ha beneficiato di più sono stati i titoli a media capitalizzazioni nella parte liquida del mercato. D'altronde la struttura industriale dell'Italia è fatta al 98% di **piccole e medie imprese** e noi cerchiamo sempre di fare scouting in questo settore. Non solo in borsa; nella parte di private capital l'attività di investimento è vasta e molto più remunerativa, dunque vale la pena di concentrarsi su quella. Lasciamo ad altri il consenso sulle big cap quotate. D. E fuori dall'Italia? L'alternativa è soltanto l'America? D'Onofrio. Per quanto ci riguarda no. In Eurozona la pandemia ci ha permesso di abbandonare la disciplina fiscale che aveva strozzato la crescita e ora guardiamo con interesse all'intero Vecchio Continente. Abbiamo preso una decisione importante che non prendevamo da tanto: ridurre il peso del portafoglio azionario americano a favore dell'Europa. E, per la prima volta nei miei 18 anni in Unicredit, abbiamo inserito una componente di azionario italiano. Penso che, tra riforme e fondi europei, questo Paese potrebbe fare un salto di qualità nel giro dei prossimi cinque anni. Basso. Anche noi abbiamo girato verso l'Europa la preferenza che avevamo per gli Stati Uniti e ci piacciono in particolare i titoli ciclici. C'è infatti un potenziale di re-pricing per le società più colpite da questa crisi legata al Covid. I vincitori dell'ultimo triennio sono state le società tecnologiche, ma con un pil Usa da +10% e la normalizzazione dei tassi è difficile pensare che i vincitori del passato saranno anche quelli futuri. Per esempio, il potenziale di rialzo degli utili di una società come Exor è sicuramente più elevato di quello di Apple, che tratta a multipli doppi o tripli. D. A proposito di tassi, come andrà gestita la parte obbligazionaria dei portafogli? D'Onofrio. Io ai miei clienti dico: «Se continuate a rimanere su prodotti ad altissimo contenuto obbligazionario, soprattutto se denominati in euro, sarà difficile riuscire a proteggere il capitale nei prossimi cinque anni. Tosetti. Noi suggeriamo di puntare sui bond corporate high yield europei. Sulle scadenze a quattro e cinque anni si riescono ancora a

ottenere rendimenti tra l'1,5 e il 2,5%. Ma serve una corretta analisi del rischio. Attenzione invece ai Paesi emergenti: molti di essi hanno approfittato dei tassi bassi per ridurre la duration del debito e se i tassi saliranno ci saranno dei momenti critici. D. Negli Usa il T-bond decennale non si ferma; la Federal Reserve si sgola per rassicurare, ma il mercato non sembra ascoltarla. D'Onofrio. Dal mio punto di vista però il rialzo che abbiamo visto sulla parte lunga della curva dei rendimenti riflette le aspettative in merito alla crescita economica e rappresenta un fattore positivo. La Casa Bianca ha appena varato un piano infrastrutturale importante e probabilmente quest'anno gli Stati Uniti registreranno una crescita anche superiore rispetto alle attese, che pure sono intorno al +6% che circolano. Però la Fed a mio parere sta un po' sottostimando l'inflazione. Brera. Su questo segnale una novità importante: si è creato un collo di bottiglia in Cina, dove i prezzi stanno salendo prepotentemente. C'è una domanda interna che pompa inflazione. La Cina, che ha sempre esportato deflazione, per la prima volta potrebbe fare l'opposto. Quindi sul fronte dell'inflazione vedremo qualcosa. D. Sulle borse c'è una bolla pronta a scoppiare? Brera. Chiamarla «bolla» è sempre un esercizio pericoloso, anche perché quando poi non scoppiano nessuno dice niente. Diciamo che l'inflazione dei prezzi degli asset ormai purtroppo è a livelli altissimi. È subdola e l'abbiamo vista crescere negli ultimi dieci anni. Tosetti. Di bolla si parla da tempo, ma chi è stato fuori dai mercati azionari negli ultimi due anni ha perso opportunità. Quindi direi di non esporsi troppo a questa componente, ma nemmeno di rimanere assenti perché c'è il rischio di perdere ancora qualche mese di fase positiva. D. Tutto ciò avrà anche un impatto sui rapporti tra euro e dollaro? Landi. È vero che negli Usa c'è un grande piano per spingere l'economia, ma sono anche in cantiere rialzi delle tasse sulle aziende e sui cittadini più ricchi. Penso si stia creando un nuovo equilibrio sia sui tassi che sui cambi. E il dollaro non sconta ancora l'effettivo differenziale rispetto all'Europa. D. Dove può arrivare l'eurodollaro? Landi. Penso possa ritornare a testare i massimi di qualche anno fa. Difficile che possa bucare l'unità, ma intorno a 1,05 o 1,06 può tornare sicuramente. Sarebbe la ripresa di un maggiore equilibrio anche nella componente valutaria, su cui le banche centrali lavorano nell'ombra ma molto attivamente. D. Le materie prime, a partire da petrolio e rame, hanno corso anticipando la ripartenza della economia. Quali restano attraenti? Basso. Vediamo forte domanda sulle materie prime industriali e quelle energetiche, che possono quindi ancora salire. Noi stiamo aumentando l'esposizione su quelle agricole, rimaste un po' indietro; non in termini di commodity dirette ma attraverso società che sono a loro volta esposte sul tema. D. Alcuni pensano che a beneficiarne saranno i Paesi emergenti esportatori di materie e i loro bond; sarà così? D'Onofrio. È possibile, ma serve un orizzonte temporale di almeno 4 o 5 anni. E non dimentichiamo che, se salgono i rendimenti dei Treasury, soffre anche il reddito fisso denominato in dollari dei Paesi emergenti. D. Intanto l'asset cresciuto di più da gennaio è il bitcoin. D'Onofrio. La volatilità delle criptovalute a mio avviso non le configura come investimento. Sono oggetti per chi vuole fare trading. Noi non le consideriamo nemmeno nella nostra asset allocation. Tosetti. Sono d'accordo. Ci sono aspettative che sono state create ad arte anche dai trader. A chi vuole investire ricordo i risultati di una ricerca del nostro ufficio studi: analizzando l'andamento dei mercati azionari degli ultimi 50 anni si è visto che ogni vent'anni l'indice Morgan Stanley World è come minimo raddoppiato. Chi è stato ben supportato da un punto di vista professionale ha mediamente realizzato sette volte tanto. (riproduzione riservata) ha collaborato Adolfo Valente

Foto: Guido Brera Kairos

Foto: Manuela d'Onofrio Unicredit
Foto: Claudio Basso Azimut
Foto: Dario Tosetti Tosetti Value
Foto: Giovanni Landi Anthilia

In Gestione Fondi, Sicav, Fondi Pensione, Gestioni Patrimoniali e Private Banking

SCOMMESSA INFLAZIONE

Obbligazionari Con lo spettro dell'aumento dei prezzi i fondi che giocano in difesa hanno già reso fino al 2,6%

Marco Capponi

Un fantasma si aggira per il mondo: quello dell'inflazione. Ancora è presto per dire se l'indice dei prezzi al consumo si alzerà in maniera drammatica nei prossimi mesi o meno, ma una cosa è certa: come spiega Esty Dwek, head of global market strategy di Natixis Im, «gli investitori sono sempre più preoccupati che una rapida accelerazione dell'attività economica possa generare inflazione». I dati sull'occupazione negli Usa e gli indici **Pmi** di Stati Uniti ed Eurozona mostrano infatti una solida ripresa post-pandemica delle economie che, se non monitorata con attenzione, potrebbe mostrare l'altra faccia della medaglia: un aumento incontrollato dei prezzi ben oltre gli obiettivi auspicati dalle banche centrali, con una serie di conseguenze negative. Non ultima, l'erosione della ricchezza detenuta nei conti corrente. «Appare probabile», prosegue la money manager, «che l'inflazione aumenti nel breve termine a causa degli effetti di base rispetto ai lockdown globali dello scorso anno e delle vere e proprie strozzature delle catene di approvvigionamento e dei prezzi dell'energia più alti». Per i 220 gestori intervistati di recente da Bank of America, non a caso, l'aumento dei prezzi è attualmente percepito come il rischio principale per gli investimenti, superiore anche rispetto alla pandemia. Nonostante ciò, le istituzioni monetarie non sembrano ancora preoccupate da questa minaccia: il numero uno della Fed Jerome Powell, per esempio, ha di recente posto l'accento sulle dinamiche di crescita del Paese, argomentando che non è certo l'inflazione la variabile a cui deve guardare ora l'istituto centrale a stelle e strisce. L'incognita però resta, e quindi agli investitori non rimane che porsi una domanda chiave: come tutelare i propri portafogli in un simile contesto di incertezza? Una soluzione è quella di scommettere su fondi obbligazionari collegati all'inflazione. La classifica dei dieci migliori prodotti di settore stilata da Fida mostra un rendimento da inizio anno dell'1,43%, che passa al 9,20% a un anno e al 3,60% a tre anni. Performance non stellari, ma comunque interessanti in un contesto del reddito fisso caratterizzato da tassi prossimi allo zero o addirittura negativi per tutte le economie avanzate. «Analizzando gli indici Fida Fund Index», commenta Luca Lodi, head of R&D di Fida, «si notano performance superiori rispetto agli indici globali non legati all'inflazione dal 2020». Tra i fondi in classifica figura anche un prodotto di Natixis Im, l'Ostrum Euro Inflation, che nel 2021 mette a segno lo 0,98% ma in 12 mesi fa un ben più robusto 12,83%. In cima alla top ten Fida c'è però un fondo di Axa Funds Management (Fm), l'Axa WF Global Inflation Bonds Redex, con una resa nel 2021 del 2,59% e a un anno del 7,25%. Axa Fm compare anche in decima posizione con l'Axa WF Global Infl. Short Dur. Bonds (rendimenti rispettivamente dello 0,94 e 4,70%). Secondo Alessandro Tentori, chief investment officer di Axa Im in Italia, investire in questa tipologia di fondi garantisce proprio «protezione da una sorpresa d'inflazione». Negli ultimi 20 anni, secondo il money manager «ci siamo abituati a un andamento dei prezzi stabile, che stenta a raggiungere l'obiettivo delle banche centrali». Attenzione però: «Anche un bond indicizzato», evidenzia il gestore, «è sensibile alle variazioni dei tassi d'interesse: ecco quindi che un inflation-linked bond tenderà a performare meglio di un bond nominale, anche se la performance assoluta potrebbe essere negativa, come per esempio dall'inizio di quest'anno». Quanto alla view per il 2021 Tentori conferma che «nella prima parte dell'anno assisteremo a un'accelerazione dell'inflazione Usa

sulla scia degli effetti di base da materie prime, nonché dell'enorme liquidità risparmiata dalle famiglie americane». I prezzi dovrebbero poi scendere verso il target del 2% indicato dalla Fed, «con una media annua comunque intorno al 2,5%». Gli investitori, conclude il money manager, non dovrebbero quindi «lasciarsi influenzare da dinamiche di breve periodo, impostando i portafogli per un ritorno al target nella seconda metà dell'anno». Tra i prodotti più interessanti segnalati da Fida figura poi il Raiffeisen Obbligazionario Infl. Linked di Raiffeisen Kapital, che nel 2021 registra una performance dell'1,49 e del 7,79% a un anno. Secondo Alexandra Muchna, fund manager rates & valute del gruppo, l'andamento dei rendimenti nominali dell'Eurozona negli ultimi mesi «ha avvantaggiato le obbligazioni legate all'inflazione, la cui performance è guidata dalle variazioni dei rendimenti reali e dal percorso dell'inflazione reale, ma non è influenzata dai cambiamenti nelle aspettative di variazione dei prezzi». Nel corso del 2021 le prospettive per i fondi inflation linked rimangono positive: «La compensazione dell'inflazione reale», evidenzia la money manager, «è destinata ad accelerare, poiché la domanda repressa per i servizi si aggiungerà alle attuali pressioni sui prezzi nei settori manifatturiero e dell'energia, mentre l'aumento degli acquisti di asset da parte della Banca Centrale Europea dovrebbe tenere sotto controllo i rendimenti reali». Senza contare gli altri vantaggi offerti dall'asset class: «Le obbligazioni indicizzate all'inflazione permettono agli investitori di coprirsi contro il modesto rischio di un superamento dell'inflazione a un prezzo ancora relativamente basso», aggiunge Muchna, per poi sottolineare: «Inoltre, sono una preziosa fonte di diversificazione per qualsiasi portafoglio obbligazionario». Attenzione però a un'avvertenza: «L'aumento delle aspettative di inflazione», conclude la money manager, «può portare a rendimenti reali più elevati a causa del conseguente inasprimento della politica monetaria». In tale scenario, quindi, «le obbligazioni inflation linked supereranno le obbligazioni nominali, ma il loro rendimento assoluto potrebbe essere negativo a seconda dell'entità dell'aumento dei tassi reali». (riproduzione riservata)

I MIGLIORI FONDI COLLEGATI ALL'INFLAZIONE PER RENDIMENTO DA INIZIO ANNO Nome del fondo Axa WF Global Inflation Bonds Redex F Pramerica Sicav Global Inflation Linked U BNP Paribas Euro Infl-Linked Bond Raiffeisen Obbligazionario Infl. Linked R Amundi F. Euro Inflation Bond G Allianz Euro Inflation-Linked Bond AT Groupama Index Inflation Euro N Ostrum Euro Inflation R Candriam Bonds Gl. Inflation Short Dur. C Axa WF Global Infl. Short Dur. Bonds F

GRAFICA MF-MILANO FINANZA Nome società Axa Funds Management Pramerica Mgmt Bnp Paribas Am Raiffeisen Kapital. Amundi Allianz Global Inv. Groupama Am Natixis Im Candriam Axa Funds Management Categoria Fida Obb. Euro Hedged Globali Infl.n Linked Obb. Globali - Inflation Linked Obb. Area Euro - Inflation Linked Obb. Area Euro - Inflation Linked Obb. Area Euro - Inflation Linked Obb. Area Euro - Inflation Linked Obb. Area Euro - Inflation Linked Obb. Euro Hedged Globali Infl. Linked Performance calcolate sui dati disponibili il 26/03/2021. Classi retail a capitalizzazione dei proventi. Perf. 2021 2,59% 2,06% 1,52% 1,49% 1,37% 1,25% 1,08% 0,98% 0,97% 0,94% Perf. a 1 anno 7,25% 5,62% 12,02% 7,79% 12,54% 12,05% 12,61% 12,83% 4,56% 4,70% Perf. a 3 anni 4,95% 2,09% 0,26% 5,01% 6,71% 5,70% 1,31% 2,75% Fonte: Fida

Fiducia nella ripresa. Milano +0,25%. L'euro sale a 1,1746 dollari

La borsa è oltre il Covid

S&P 500 per la prima volta sopra 4 mila
MASSIMO GALLI

Giornata di acquisti per le borse europee, nonostante il clima di prudenza dovuto all'evoluzione della pandemia. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,25% a 24.710 punti. Rialzi più marcati a Francoforte (+0,66%), Parigi (+0,59%) e Londra (+0,35%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,49 e dell'1,52%. L'S&P 500, in progresso di un punto percentuale, ha superato per la prima volta nella storia i 4 mila punti. Il presidente americano Joe Biden ha presentato il piano infrastrutturale da 2.200 miliardi di dollari (1.870 mld euro). Il comparto tecnologico ha beneficiato del ritorno della calma sull'obbligazionario. Nell'ultimo giorno di negoziazione prima della pausa pasquale i rendimenti dei titoli di stato sono scesi, nonostante i numeri positivi sul settore industriale dell'Eurozona. Il tasso di finanziamento del decennale tedesco si è portato a -0,32%. Poco mosso lo spread Btp-Bund a 96. L'indice **Pmi** manifatturiero definitivo di marzo, elaborato da Ihs Markit, si è attestato a 62,5 punti, in miglioramento dai 57,9 del mese precedente: il dato è leggermente superiore alla lettura preliminare e al consenso. L'indicatore, osserva Chris Williamson, chief business economist di Ihs Markit, «è in fortissima crescita, con la produzione e i nuovi ordini in espansione a tassi mai osservati nei quasi 24 anni di storia del **Pmi**. Malgrado la crescita sia concentrata prevalentemente in Germania, dove nel corso del mese è stata riportata un'espansione da record, la tendenza al rialzo è stata generale in tutta la regione». A piazza Affari ben comprate Recordati (+2,20%) e Amplifon (+2,08%). Denaro sul comparto oil grazie all'aumento dei prezzi petroliferi: Tenaris +0,54%, Saipem +0,77%, Eni +0,72%. Fra gli industriali in territorio positivo Leonardo (+1,65%), StM (+1,74%) e Prysmian (+1,12%), mentre ha chiuso debole Pirelli (-0,16%). Sotto la parità Atlantia (-0,28%) dopo che il consorzio formato da Cdp Equity, Blackstone e Macquarie ha inviato l'offerta finale per l'acquisto della partecipazione in Aspi. Tra le mid cap vivaci Enav (+1,74%) e Autogrill (+1,05%). Su Aim Italia strappo al rialzo per Sebino (+9,11%). Nei cambi, l'euro ha recuperato terreno sul dollaro a 1,1746. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo, con il Wti sopra 60 dollari e il Brent intorno a 63,50. I principali esportatori di greggio riuniti nell'Opec Plus hanno deciso di avviare una graduale rimozione delle misure di limitazione all'offerta, a fronte di possibili pressioni sulla domanda legate al rafforzamento della ripresa post pandemia. Si profila un aumento dell'offerta di circa 350 mila barili al giorno da maggio e giugno, e di 440 mila barili a partire da luglio. © Riproduzione riservata

L'Inps cambia orientamento sull'agevolazione, prima ancorata alla sede di lavoro

Decontribuzione Sud al Nord

Sgravio sui somministrati dalle Agenzie del Mezzogiorno
DANIELE CIRIOLI

Bonus di Pasqua alle agenzie di somministrazione lavoro del Sud Italia (ovvero alle imprese di Centro e Nord Italia). Non devono restituire la «decontribuzione Sud» eventualmente fruita sui lavoratori occupati fuori dal Mezzogiorno da ottobre 2020 fino a marzo 2021. Lo stabilisce l'Inps nel messaggio n. 1361/2021, con cui cambia le regole sul riconoscimento dello sgravio alle imprese del Mezzogiorno dopo lo stop della giustizia amministrativa (si veda ItaliaOggi del 17 marzo). Le agenzie che, rispettando l'Inps, non hanno fruito dello sgravio sui lavoratori occupati nel Mezzogiorno, possono recuperare l'incentivo pregresso. Da aprile vale il nuovo principio: l'incentivo spetta sui lavoratori somministrati occupati nel Mezzogiorno a prescindere dalla sede dell'agenzia. Decontribuzione Sud. Introdotto dal decreto Agosto (dl n. 104/2020) a favore dei datori di lavoro privati, anche non imprenditori, eccetto agricoltori e domestici, consiste dello sconto del 30% dei contributi a carico del datore di lavoro, eccetto premi Inail e ferma restando la copertura a fini pensionistici per i lavoratori, sui rapporti di lavoro attivi in Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia. Operativo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2020 è stato prorogato dal legge Bilancio 2021 fino al 2029, a misure differenziate: 30% negli anni 2021/2025; 20% negli anni 2026/2027; 10% nel biennio 2028/2029. Lavoratori in somministrazione. Con le prime istruzioni, l'Inps riconosceva l'incentivo ai dipendenti con «sede di lavoro» in una regione agevolata (circolare n. 122/2020 su ItaliaOggi del 23 ottobre 2020). Pertanto, lo sgravio era riconosciuto anche ai datori di lavoro con sede legale in regioni diverse da quelle agevolate, per i lavoratori occupati in aree agevolate. Nel caso dei lavoratori somministrati, lo sgravio era legato alla sede dell'agenzia e non a quella dell'impresa utilizzatrice, cosicché è stato escluso nel caso in cui il lavoratore in somministrazione, pur svolgendo l'attività presso un'azienda utilizzatrice sita in una delle regioni agevolate, era formalmente incardinato presso un'agenzia sita in una regione non agevolata. La marcia indietro. Ora l'Inps fa marcia indietro, in base a nuove indicazioni del ministero del lavoro che ha riletto la ratio dell'incentivo: quella di favorire la stabilità occupazionale al Mezzogiorno. Nelle ipotesi in cui l'attività venga svolta in somministrazione, spiega, la sede di lavoro rilevante è quella del luogo di effettivo svolgimento del lavoro. Pertanto, se il lavoratore svolge attività in un'impresa ubicata nel Mezzogiorno, lo sgravio è riconosciuto a prescindere da dove effettivamente abbia sede legale o operativa l'agenzia. Viceversa, se il lavoratore è dipendente di agenzia con sede legale o operativa nel Mezzogiorno ma svolge attività lavorativa presso un'impresa di regioni non del Mezzogiorno, lo sgravio non spetta. Regalo di Pasqua. Le agenzie che hanno operato in maniera conforme a questo nuovo principio, per rispettare le precedenti istruzioni Inps, devono adeguarsi dal corrente mese di aprile. In particolare, quelle che non hanno fruito dello sgravio, pur avendone diritto (in base al nuovo principio), lo possono recuperare relativamente alle mensilità pregresse. Nei confronti delle agenzie che hanno fruito dello sgravio da ottobre 2020 a marzo 2021 e che, alla luce del nuovo principio, non ne avevano (né hanno) diritto, l'Inps non procederà al recupero dell'indebitato. Infine, l'Inps ricorda che l'agevolazione è concessa nel rispetto delle condizioni previste dalla normativa in materia di aiuti di stato (si veda tabella). © Riproduzione riservata

Le condizioni

- *Aiuti d'importo fino a 1.800.000 (per impresa) o a 270.000 euro (pesca e acquacoltura) • Aiuti concessi a imprese non in diffi coltà al 31 dicembre 2019 ovvero in diffi coltà, ma non soggette a procedure concorsuali (microimprese o piccole imprese) • Aiuti concessi entro il 31 dicembre 2021*

Marzo da record per l'industria

Le imprese pronte a creare un milione di posti di lavoro

Secondo le rilevazioni di Unioncamere da qui a maggio ci sono 923mila assunzioni programmate. Circa 600mila soltanto nel settore dei servizi

ATTILIO BARBIERI

Il mercato langue. I consumi pure e non soltanto in Italia. Ma nonostante la congiuntura appesantita dagli stop ripetuti per la pandemia, le imprese italiane si apprestano ad assumere quasi un milione di persone da qui a maggio. Seicentomila soltanto nel settore dei servizi. I dati escono dall'ultimo rapporto Unioncamere-Anpal di marzo. Fra l'altro i nuovi ingressi censiti dal borsino Excelsior per i prossimi due mesi sono ben 58mila in più rispetto a quelli del bimestre aprile-maggio dello scorso anno, anche se rimangono abbondantemente sotto i numeri del 2019, quando però del Covid non si sapeva nulla. E pure nei dati di marzo è possibile leggere comunque un miglioramento rispetto a dodici mesi prima. «In uno scenario caratterizzato ancora dalle restrizioni per il Covid e dall'incertezza legata all'andamento della campagna vaccinale», fa sapere Unioncamere, «i settori industriali prevedono oltre 110mila entrate, 39mila in più rispetto a marzo 2020». E le «maggiori opportunità di lavoro si registrano in quei comparti manifatturieri per i quali le imprese segnalano prospettive positive per la domanda estera, soprattutto da Cina, Stati Uniti e Germania: è il caso di metallurgia e prodotti in metallo, con 6mila entrate in più rispetto a marzo 2020, mecatronica (+4.800), moda (+3.000) e farmaceutica (+2.000)». Insomma i settori tradizionali del made in Italy danno segni di vitalità. POSIZIONI SCOPERTE Nonostante l'ampia disponibilità di manodopera c'è da registrare comunque una quota elevata di posizioni per cui le imprese dichiarano la difficoltà di reperimento, pari al 32% delle posizioni ricercate. Tante. Ma il rischio che i posti rimangano vuoti sale addirittura al 58,7% nell'area aziendale dei sistemi informativi, al 48,3% nella progettazione e al 44,1% per le mansioni legate a installazione e manutenzione. Persiste e addirittura talvolta si amplifica, il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro. Per altro, i profili più ricercati riguardano gli operai specializzati (59mila soltanto a marzo) seguiti dai conduttori di impianti (47mila). «Nel confronto con lo stesso mese del 2020 e 2019», segnala Unioncamere, «cresce la domanda soprattutto per le professioni a più elevata specializzazione con 22mila assunzioni» soltanto il mese scorso. Un trend che va consolidandosi comunque da alcuni anni. CORRE LA MANIFATTURA Fra l'altro, a marzo, la ripresa del manifatturiero acquista ulteriore vigore in Italia. L'indice destagionalizzato **Pmi** (Purchasing managers index) Markit della manifattura è salito lo scorso mese a 59,8 punti dai 56,9 di febbraio, facendo segnare il maggiore miglioramento delle condizioni operative degli ultimi 21 anni. E si tratta dell'espansione nella produzione e nei nuovi ordini ai tassi più veloci in oltre tre anni. Inoltre l'ottimismo rimane elevato, e prelude proprio alla creazione di nuovi posti. «I dati di marzo segnalano l'ennesima accelerazione della ripresa nel manifatturiero italiano», commenta Lewis Cooper, economista della Ihs Markit, analizzando gli ultimi dati dell'indagine, «sia la produzione sia i nuovi ordini hanno registrato la maggiore espansione in oltre tre anni e le aziende riferiscono crescenti vendite e una migliore domanda da parte dei clienti. Di conseguenza, per far fronte alla maggiore mole di lavoro, le imprese manifatturiere hanno aggiunto ulteriore personale ed è rimasto elevato l'ottimismo». I numeri dimostrano poi che il nostro sistema produttivo è vitale. E «si può dire facilmente», conclude Cooper, «che la ripresa del settore manifatturiero è ben in corso. Se le condizioni della domanda rimangono elevate, anche in caso di ulteriori misure restrittive, probabilmente assisteremo ad una forte

crescita nei prossimi mesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni programmate TOTALE INDUSTRIA Manifatturiero Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature Industrie del legno e del mobile Industrie della carta, cartotecnica e stampa Industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma Industrie lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo Industrie meccaniche ed elettroniche Altre industrie Costruzioni SERVIZI Commercio Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio Servizi dei media e della comunicazione Servizi informatici e delle telecomunicazioni Servizi avanzati di supporto alle imprese Servizi finanziari e assicurativi Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone Servizi alle persone Totale entrate (v.a.) programmate marzo 2021 programmate mar-mag 2021 292.010 110.060 66.390 9.570 8.500 3.190 1.520 7.400 2.090 16.510 17.610 4.890 38.800 181.950 45.530 18.140 23.100 1.900 12.560 17.220 3.580 29.920 29.990 923.410 330.540 198.660 26.280 26.110 10.040 3.980 20.010 6.600 46.800 58.840 13.140 118.760 592.870 143.170 79.360 76.560 6.210 36.430 52.550 10.710 87.920 99.950 Variazione mar 2021/mar 2020 Variazione mar 2021/mar 2019 v..a. 59.100 38.870 18.140 40 3.060 1.090 50 2.020 170 6.860 4.850 709 19.960 20.230 1.260 190 2.340 310 3360 6.010 740 1.110 4.890 % 25,4 54,6 37,6 0,4 56,3 51,9 3,4 37,5 8,9 71,1 38,0 19,3 105,9 12,5 2,8 1,1 11,3 19,5 36,5 53,6 26,1 3,9 19,5 v..a. - 88.170 -8.800 -13.840 -1.450 -3.240 -530 -710 -670 -1.000 -2.270 -3970 -1.380 6.440 -79.380 -8.860 -50.010 -8.120 -1.560 1.990 440 150 -7.030 -6.400 % 23,2 -7,4 -17,3 -13,2 -27,6 -14,2 -31,8 -8,3 -32,4 -12,1 -18,4 -22,0 19,9 -30,4 -16,3 -73,4 -26,0 -45,1 18,8 2,6 4,4 -19,0 -17,6

L ' ANALISI Le due sponde Le mosse americane e le nostre

La politica fiscale ' is back ' Biden surclassa i piani Ue

Francesco Lenzi

Con il passare delle settimane prende forma l ' agenda di rilancio dell ' economia americana nota come Build Back Better ed è sempre più evidente la distanza con le scelte messe in campo dall ' Unione europea. L ' agenda si comporrà, come annunciato a gennaio dal nuovo presidente Joe Biden, di tre programmi. Un primo programma, chiamato The American Rescue Plan , è destinato a contrastare gli effetti della pandemia sulla vita e sul reddito degli americani. Diventato legge l ' 11 marzo scorso, fanno parte di questo Piano l ' assegno di 1.400 dollari erogato a gran parte della popolazione, sgravi fiscali per le famiglie con figli, indennità di disoccupazione, schemi di supporto alle piccole imprese. Vale 1.900 miliardi di dollari (il 9% del Pil), quasi tutti sull ' anno in corso e verrà finanziato a debito. Un secondo programma è stato annunciato due giorni fa. Si chiama The American Jobs Plan e avrà il compito di guidare la trasformazione economica degli Usa dopo la pandemia. " Questo non è il tempo di tornare alle cose come erano, ma di reinventare e ricostruire una nuova economia " , si legge nella pagina di presentazione del Piano, articolato in due missioni: creare milioni di nuovi posti di lavoro e fare in modo che l ' America superi la concorrenza della Cina. In quattro aree di intervento - trasporti e infrastrutture, abitazioni, sanità e ricerca & sviluppo - verranno investiti oltre 2.000 miliardi di dollari in otto anni. Biden ha proposto di finanziare il Piano con un rialzo delle tasse, che in 15 anni sarebbe sufficiente a coprirne i costi. Un rialzo dell ' aliquota fiscale sulle imprese, dal 21% al 28% (annullando parzialmente il taglio dal 35% deciso da Donald Trump), tassazione al 21% dei profitti all ' estero delle aziende e una minimum tax globale con sanzioni per gli Stati che non si adegueranno, sono le leve fiscali pensate per aumentare il gettito dalle grandi società che fino a oggi sono riuscite a spostare ingenti profitti all ' estero senza colpire chi guadagna meno di 400.000 dollari. Il terzo e ultimo programma, The American Families Plan , verrà presentato alla fine del mese e riguarderà una serie di misure, dalla scuola al sistema sanitario, destinate alle famiglie e alla classe media e dovrebbe pesare per circa 2.000 miliardi. Nel complesso, un insieme di interventi da 6 mila miliardi di dollari che non ha pari nella storia recente americana. È un decisivo punto di rottura riguardo all ' impostazione macroeconomica seguita negli ultimi 20-30 anni. Basta col contenimento delle spese e la riduzione delle tasse ma aumento dell ' intervento pubblico con trasferimenti e investimenti anche usando la leva del deficit ed delle imposte per fare in modo che la crescita non sia solo più elevata ma anche a beneficio del massimo numero di persone, anche attraverso una maggiore progressività fiscale. Di recente il premio Nobel Joseph Stiglitz ha sottolineato come il pessimo equilibrio di alta disuguaglianza, bassa domanda, bassi investimenti e bassa crescita che ha accompagnato gli ultimi decenni potrà essere superato se il Piano di Biden entrerà completamente in funzione. La crescita americana potrebbe ritornare su un percorso vicino al 4% annuo, come durante la seconda metà del secolo scorso. " Siamo in un nuovo mondo e la caratteristica distintiva è che la politica fiscale è tornata " . UNA COMPLETA rivoluzione rispetto a quello che eravamo abituati a sentire, anche qua in Europa, fino all ' arrivo della crisi pandemica. Sebbene anche l ' Europa si sia mossa in una direzione analoga, abbandonando gli stupidi parametri numerici del Patto di stabilità per consentire agli Stati di mettere in campo misure di contrasto agli effetti economici della pandemia e creando finalmente un fondo sovranazionale (il Recovery fund o Next generation Eu) per stimolare gli investimenti una volta passata la pandemia, è evidente il divario di

ampiezza e di dimensioni nell'area posta tra le due sponde dell'Atlantico. Non sappiamo ancora quanto durerà la sospensione del Patto di stabilità, e se verrà sostituito, come a parole tutti sembrano impegnarsi, con regole meno rigide e più orientate alla crescita. Non sappiamo ancora l'esatta dimensione che il cosiddetto Recovery Plan avrà in aggiunta rispetto ai singoli piani finanziari degli Stati. Fatto salvo l'Italia, che ha deciso di utilizzare una parte della quotidi prestati per provvedimenti aggiuntivi, tutti gli altri grandi Stati sono intenzionati a usare solo la parte a fondo perduto, riducendo così in modo consistente la dimensione dell'intervento rispetto ai già esigui 750 miliardi di euro in 6 anni annunciati (di cui 312 a fondo perduto). Mancano certezze anche sui tempi di partenza, e la recente decisione della Corte costituzionale tedesca di sospendere il processo di ratifica del fondo non fa certo sperare che si avvii in tempi rapidi. Insomma, il nuovo mondo sembra essere arrivato solo oltreoceano, qui da noi invece sembra sempre lo stesso vecchio mondo.

LE DUE RISPOSTE ALLA CRISI

MILIARDI Il valore complessivo dei tre piani voluti da Biden: anti-Covid (1,9mila); ripresa (2mila) e famiglie (2mila miliardi)
6mila

750 MILIARDI Il valore del Recovery fund, 312 miliardi in sovvenzioni, il resto sotto forma di prestiti

Archiviati gli ultimi 30 anni Negli Stati Uniti tre programmi per far crescere il potenziale In Europa pochi soldi, tempi lunghissimi e regole assurde

L'ALTRA VARIANTE EUROPEA

O la Borsa o la vita

Quanto peserà l'Italia nel colosso Euronext? Seguire due piste: Modica e Novelli
Mariarosaria Marchesano

Che cosa vuol dire esattamente "preservare l'autonomia di Borsa italiana"? A leggere le mozioni, presentate da Fratelli d'Italia e dalla Lega, sul ruolo che il governo Draghi dovrebbe assumere nel processo di vendita della società che gestisce i mercati finanziari, francamente si fa fatica a capire di che cosa esattamente ci si debba preoccupare e su che cosa esattamente si dovrebbe intervenire. Il voto del Parlamento su queste mozioni, previsto per il 31 marzo, è stato spostato al 7 aprile e nel frattempo altri documenti di forze politiche sarebbero in preparazione. Vero è che il precedente esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha esercitato la golden power e intervenendo in una compravendita che coinvolgeva soggetti privati ha, di fatto, indirizzato la scelta verso il gruppo Euronext - il mercato finanziario dell'Eurozona con sede legale ad Amsterdam - a discapito degli altri pretendenti di Borsa italiana. Vero è anche che, data la complessità della materia, un po' di chiarezza non guasterebbe visto che anche tra gli addetti ai lavori si registra una certa confusione. Ma prima di impegnare Palazzo Chigi su questo fronte bisognerebbe ricordarsi che è stata fatta una scelta di fondo: entrare a far parte di un circuito finanziario più grande e più liquido e questo per forza di cose comporta un processo di integrazione in cui bisogna rinunciare a qualcosa per ottenere dei vantaggi. E' possibile - ma non è stato ancora deciso - che bisognerà dire addio al Ftse Mib e a tutti gli altri indici di Piazza Affari, ai suoi listini e a tutto uno schema di lavoro che è stato concepito quando il mercato dei capitali era nazionale e che non è stato mai esso in discussione dal London Stock Exchange perché il suo ruolo è stato quello di azionista di controllo di Borsa italiana (acquisita nel 2007) e non di soggetto aggregatore di piazze finanziarie europee che è da sempre l'obiettivo dichiarato - e non un disegno oscuro - di Euronext sotto la guida di Stephane Boujnah. Euronext opera sulle Borse di Parigi, Amsterdam e Bruxelles attraverso un'unica piattaforma di contrattazioni sulla quale con ogni probabilità confluiranno anche le società quotate a Milano che in futuro - e questo vale soprattutto per le piccole imprese - godranno di una visibilità maggiore e avranno accesso a una platea di investitori più ampia rispetto ad oggi. Ovviamente, Borsa italiana può esercitare un potere contrattuale in virtù del peso specifico che avrà all'interno della nuova Euronext (non solo rappresenta il 34 per cento dei ricavi e a quasi la metà degli utili, ma porta in dote un sistema di scambi di titoli di stato particolarmente avanzato come Mts e strutture di post trading come Monte Titoli e Cassa di compensazione e garanzia) ma questo è già previsto dagli accordi di cessione. Come riportato nelle comunicazioni ufficiali di Euronext del 18 settembre 2020, "le funzioni chiave e centrali del business" saranno distribuite tra Roma e Milano. In particolare, la guida della gestione finanziaria a livello di gruppo avrà sede a Milano tant'è che questo comporterà molto presto il trasferimento da Parigi di Giorgio Modica, il manager italiano che è Cfo (Chief financial officer) di Euronext dal 2016. Inoltre, sempre italiano sarà il presidente del consiglio di sorveglianza del nuovo gruppo, l'ex banchiere di Ubs Piero Novelli, e Cassa depositi e prestiti, che con Intesa Sanpaolo ha affiancato Euronext nell'acquisto di Borsa italiana dall'Lse, dovrà nominare due rappresentanti nello stesso consiglio nell'ambito di una governance, che almeno nei patti, è stata concepita in modo bilanciato. E' logico che tutto questo processo dovrà essere presidiato per fare in modo che ogni casella vada al proprio posto. In particolare, sarebbe importante preservare la centralità

di Milano perché intorno a Piazza Affari si è creato un ecosistema evoluto e ricco di professionalità e competenze. Tutt ' al tra cosa è se la politica si mette a rivendicare una sovranità finanziaria che non può esserci quando si entra a far parte di un progetto più grande e si guarda al mercato unico dei capitali europeo di cui Euronext si candida a diventare socio fondatore.

ITALIA / NUOVI VICINI

SPERIAMO NON SIA UN PACCO

CHE ACCADE QUANDO ACCANTO A UN PICCOLO PAESINO APRE UN GRANDE CENTRO AMAZON ? CHE NELL'ATTESA NON SI PARLA D'ALTRO E CHE CI SI DIVIDE TRA FAVOREVOLI (MOLTI) E CONTRARI (NON POCHI). BENVENUTI A SPILAMBERTO
Riccardo Staglianò

SPILAMBERTO (Modena). Un dettaglio si scorge dal cancello della villa dirimpetto al gigantesco scheletro bianco del magazzino Amazon in costruzione. Oltre il giardino, sulla porta di casa, è appoggiato un parallelepipedo di cartone con l'inconfondibile sorriso stilizzato. Ordinaria amministrazione, nuova tappezzeria urbana, se non fosse che qui abita uno dei più stentorei oppositori all'arrivo della multinazionale nella campagna modenese. Se non bastasse, mentre chiedo il suo numero di telefono alla madre che pota le rose, arriva un furgoncino che consegna un altro collo. Nemmeno uno sceneggiatore avrebbe potuto fare meglio. Il fustigatore, come chi scrive, è evidentemente cliente Prime. Non sono caratteristiche che si escludono a vicenda, però dimostrano una cosa semplice: se anche avesse perso nel paese con la p minuscola, il gigante dell'e commerce ha stravinto in quello con la P maiuscola. È una ragione sufficiente per alzare le mani di fronte al suo incedere trionfale? In sintesi: Amazon aprirà un centro di smistamento, quelli dove arrivano i pacchi da ripartire tra i delivery point che consegneranno ai clienti, a venti minuti da Maranello. I favorevoli si sono concentrati sulle 200 assunzioni (in tre anni) a tempo indeterminato, 1.550 euro lordi, e sul loro potenziale indotto. I contrari, invece, sui 2.032 veicoli stimati in più (al giorno) che faranno la spola magazzino-casello e sul loro indotto di polveri sottili. Hanno vinto i primi. Con in testa Umberto Costantini, sindaco di questa cittadina da 12 mila abitanti, abbatuffolata nella nebbia padana, la cui industria principale è quella della carne, mucche e suini non si butta via niente, tra il gigante alimentare Cremonini e centinaia di realtà minori. «Dove certe cooperative ti pagano come facchino, magari metà al nero, e invece passi le giornate in una cella frigo» ricorda questo trentatreenne entusiasta, renziano della prim'ora ma rimasto nel Pd, che sa di cosa parla perché prima di conquistare il municipio lavorava nell'azienda paterna che fa automazione per i macelli. Dopo avermi portato a fare un giro in auto tra cantiere e fabbriche, andiamo nel suo ufficio dove, sotto al cipiglio severo di un busto di Garibaldi ingentilito da una spilletta dell'Alleanza Ribelle di Star Wars, mi mostra un file di Google Drive dove aveva elencato, in due nitide colonnine, pro e contro dell'operazione. Riassumendo: «Sento dire, e il successo del recente sciopero nazionale lo conferma, che questi lavori non sono un granché ma per i tanti sfruttati delle nostre parti saranno un terremoto: un'alternativa, finalmente! Qui un cittadino su cinque è immigrato e la disoccupazione femminile non è mai tornata ai livelli pre 2008. Grazie alla ciclabile, ottenuta dai costruttori, che collegherà lo stabilimento Amazon al paese anche le donne musulmane potranno andare a lavorare in autonomia». Già, la ciclabile, anzi la ciclabilina come è stata ribattezzata dal comitato "Più ossigeno" che aveva raccolto 453 firme per chiedere al Comune di fermarsi e riconsiderare l'ok al polo logistico. E che, dopo infruttuosi esposti alla Corte dei conti per presunte irregolarità amministrative, ha chiesto la convocazione di una conferenza dei servizi, cioè mettere intorno a un tavolo Comune e Provincia per mitigare i problemi che potrebbero arrivare con l'apertura, il prossimo autunno. «Più traffico significherà, oltre a maggiori rischi di incidenti su una strada già pericolosa, un aumento di inquinamento in una zona che spesso sfora i limiti delle polveri sottili» spiega, in una saletta comunale concessa alle opposizioni, la maestra in pensione Fiorella Anderlini. Che aggiunge: «Una cosa era la variante originaria, del

2012, che prevedeva tanti piccoli lotti dove sarebbero potuti trasferirsi artigiani dal centro. Tutt'altra una realtà come Amazon che movimentata camion giorno e notte». Dei tre portavoce, insegnanti in servizio o in pensione, l'unica che ha «un problema antropologico» con la multinazionale, nel senso che contesta i suoi effetti sociali (irresistibile concorrenza con i negozi tradizionali e ritmi di lavoro intensissimi) è Maddalena Vandini che, però, mischia racconti dell'orrore documentati in fabbriche americane allergiche ai sindacati con pericoli sventati qui, tipo il famigerato braccialetto elettronico che i magazzinieri avrebbero dovuto indossare e che ha fatto scandalo più per la macabra assonanza con i carcerati che per l'oggettivo peggioramento di condizioni per dipendenti già monitoratissimi. «All'inizio si era parlato di 550 posti, poi diventati 200 entro il 2023. E si ripropone il classico ricatto tra lavoro e ambiente, come a Taranto con l'Ilva» dice Omer Bonezzi, con paragone giusto ma sproporzionato, contestando la scelta della location: «Perché non l'hanno messa al posto dello stabilimento dismesso della Sipe o in Valsamoggia, invece che a 2,7 chilometri da un centro abitato?». La ragione, ampiamente dibattibile, non è però misteriosa. Rio Secco, il nome della località, è a 4 chilometri dall'imbocco autostradale di Modena Sud, quasi tutti su un dirittone senza semafori. E poi, senz'altro, la Vailog, che lo realizzerà per affittarlo ad Amazon, ha preso il terreno sfitto da otto anni a un buon prezzo. Sei milioni e duecentomila euro mi fa vedere sulle carte Giancarlo Grenzi, l'uomo che ne ha curato la vendita per conto della Piacentini Costruzioni (ora fallita, dopo una parentesi come principale azionista di Democratica, disgraziato erede dell'Unità). Questo geometra quadrato quanto un ingegnere è come se parlasse con le note a piè di pagina: 56 mila metri quadrati accettati dalla variante urbanistica diventati ora 35 mila («È migliorativo rispetto al progetto originario dei piccoli lotti!»); 1,4 milioni di euro intascati dal Comune come oneri di urbanizzazione, più 350 mila per la ciclabile e 240 mila per il verde. Il che fa scopa con una nota dettagliatissima in cui l'azienda di Seattle rivendica che l'impianto sarà alimentato a fotovoltaico ed è costruito con certificazione Breeam, a quanto pare il biologico dell'edilizia. E dove si spiega, con ciliegina sulla torta degna di un marketing ben rodato, che «per preservare l'equilibrio e la biodiversità» è prevista «la piantumazione di alberi ed essenze autoctone, coprendo un'area di oltre 16 mila metri quadri» e saranno messe «arnie per la produzione di miele». Giro a Grenzi l'obiezione sul perché non impiantarli in altre due sedi già industrializzate invece che qui, dove c'era solo campagna e un paio di ruderi: «Immagino perché una di queste sedi alternative era decisamente più cara e per un'altra serviva costruire uno svincolo, fare espropri, non c'era la tempistica. E in ogni caso: uno avrà pure il diritto di decidere dove stabilirsi, o no?». Sì, certo, se ciò non lede i diritti di quelli che stavano lì da prima. Interpello Davide Giberti, nipote del fondatore dell'officina meccanica Battilani, con vista cantiere: «Io son contentissimo! In passato mi hanno rubato la benzina dal trattore e anche pezzi del motore: d'ora in poi, vedrà, non succederà più». Dall'altro lato della via Vignolese parlo con un imbianchino in pensione: «Un po' di traffico in più l'ho messo in conto, però son contento per i posti di lavoro per i giovani. D'altronde se non lo fanno qui lo faranno da un'altra parte». Tutti sono strabiliati - questa è gente che oltre all'etica ha anche un'estetica del lavoro - dalla velocità con cui procede il cantiere. Nella miglior tradizione delle overnight cities cinesi, dove vai a dormire con un grattacielo di 30 piani e ti risvegli con 31. Do fondo a una lista di intervistandi rimpannucchiata con la collaborazione di alcuni commendevoli colleghi locali. Luca Gozzoli, ex sindaco, ex Gran maestro dell'aceto balsamico, qualifica che qui è una tacca sotto al Papa: «Una volta c'era la filanda. Vita dura ma anche fattore di progresso per le donne. Il nostro paese, a partire dalla fabbrica di bombe Sipe, ha sempre abbracciato

l'innovazione. Anche stavolta vedo di gran lunga più l'opportunità che i rischi. E inviterei chi critica a fare un esame di coscienza anche sul proprio stile di vita». Credo si riferisca a Bonezzi, che ha un Suv, non esagerato ma neppure la vettura raccomandata da Greta Thunberg, e ci scherza su anche da solo. Francesco Lamandini, altro ex sindaco, preferisce non commentare, salvo lasciarsi sfuggire giusto che avrebbe preferito che ci andassero a finire piccole imprese artigianali. Nel bar Zuccherò Filato mi offre un caffè Silvia Ferrari, presidente dell'associazione Botteghe di Messer Filippo: «I nostri soci sono spaccati. Favorevoli quelli che si occupano di ristorazione, perché sperano che qualcuno dei nuovi assunti si rifocilli ogni tanto da loro. Contrari gli altri ne gozi, che temono la vicinanza dell'e-commerce, anche se in realtà sanno che Amazon fa loro concorrenza dal cellulare, non dal capannone». Una consapevolezza che non cancella un generico quanto comprensibile risentimento perché, anche se nessuno l'ha ancora calcolato con precisione, gli studi sull'ecatombe di negozietti ad opera dell'online si moltiplicano. E i sindacati che dicono? Prima di venire avevo scritto ad Antonio Puzzello, nuovo coordinatore Cgil della zona, che non aveva risposto salvo poi spiegarmi al telefono che non aveva seguito lui la trattativa, non potevo parlare con la sua predecessora e comunque, «a patto che il lavoro rispetti tutti i crismi», non avevano obiezioni. Alla Cna, artigiani e Pmi, mi fanno parlare con Loris Ballotta che autodenuncia subito l'amicizia col sindaco: «Mi occupo di impianti idraulici, non di mulini a vento: se non la mettono qua, Amazon va altrove. E, ancora prima che apra, l'effetto è stato che vari miei clienti hanno rimesso a posto le seconde case per affittarle agli operai del cantiere. Per il paese vedo opportunità, per la mia azienda lì vicina la speranza di avere finalmente la Ftt, una connessione a internet veloce. Quanto al traffico, è vero, però Cremonini utilizza già camion a metano liquido, molto meno inquinanti, volete che non lo faccia Bezos?». Qui le critiche sono più rare dei visitatori al pur bel Museo dell'aceto balsamico appena riaperto dalla dotta guida Cristina. Recupero infine Cinzia Ligabue, presidente dei commercianti di Lapam Confartigianato, che tre appunti li fa: «Non fermeremo certo il commercio elettronico, ma almeno paghiamo le tasse in Italia come facciamo noi. Poi Amazon può consegnare anche nei festivi e nelle zone rosse mentre noi restiamo chiusi: sicuro che sia giusto? E infine: tra dieci anni nei nostri centri storici ci saranno ancora saracinesche alzate o solo un deserto commerciale? Mi sembrano domande giuste da porsi». Impeccabili proprio. È stata l'Arpae, l'agenzia regionale per l'ambiente, ad aver ipotizzato sulla via Vignolese un aumento del 10 per cento del traffico totale (che diventa 22 per i mezzi pesanti) per lo scenario Amazon rispetto a oggi e che, in certe ore di punta, potrebbe anche raddoppiare. E un aumento di emissioni inquinanti (+17 per cento di biossido di azoto e +19 di Pm10) nell'ambito di tutta la giornata. Il sindaco lo sa benissimo ma conosce sia l'alternativa («vogliamo parlare del tasso record di inquinamento dell'industria della carne?») che l'esito: «Alla fine però l'Arpae ha dato il suo ok, quindi evidentemente siamo sotto ai limiti di legge. E poi sono stime fatte sui diesel di oggi mentre andremo sempre più verso mezzi meno inquinanti». E qui l'occhio gli si illumina. Tre anni fa ha ospitato un convegno sull'idrogeno in Pianura Padana, fa parte di un'alleanza europea per sviluppare gli elettrolizzatori che servono per renderlo utilizzabile. «Il mio sogno è di realizzare nel nostro territorio un impianto per produrlo. Quale miglior modo per spendere, davvero a vantaggio delle prossime generazioni, un po' dei soldi del Recovery plan?» si infervora. Ho l'impressione che sotto al sogno ci sia già un business plan e forse il ragazzo è scaramantico. Dice: «La politica è anche assecondare, cercando di condizionarlo, lo spirito del tempo. Capisco la preoccupazione per l'impatto sull'ambiente di quei 40 mila metri quadri, ma sono lo stesso sindaco del 92 per cento di

raccolta differenziata e se riuscissi a fare ciò che ho in mente il vantaggio climatico sarebbe molte volte compensato». Che diventi l'Enrico Mattei dell'i drogeno rientra nel novero delle possibilità. Certezza è invece l'andirivieni di camion in data da destinarsi, dopo l'estate. Torneremo a vedere quanto sarà tumultuoso. Quanto a Daniele Buonvini, il cliente assai critico, alla fine sia mo riusciti a rintracciarlo. Nella vita è progettista di impianti per la banca Bper, un tecnico insomma. Contesta le rilevazioni acustiche («hanno preso troppi pochi punti di misura»). Già gli girano per il casino in più che avrà davanti casa («per quali motivi credete sia venuto a vivere in campagna? Questa era una decisione che il sindaco doveva condividere di più»). Ha le sue ragioni, come tan ti legittimi paladini del Non-nelmio-giardino. Azzarda: «E se poi, finalmente, alzano la tassazione, Amazon comincia ad andare peg gio e ha bisogno di meno spazio, che ne faremo del centro? Anche Nokia sembrava invincibile ma poi...». Mah. L'azienda ha già iniziato i colloqui per i mana ger. Da primavera inizieranno quelli per i magazzinieri, con contratto nazionale di lavoro (e assicurazione integrativa sugli infortuni, finanziamento di corsi professionali e il perverso benefit «sconti sugli acquisti sul nostro sito»). A suo tempo capiremo quali preoccupazioni erano giuste e quali no. Resto sempre più convinto, parafrasando una vecchia massima, che più dell'Amazon in sé si debba temere l'Amazon in noi. E su quella non c'è comitato che tenga. Riccardo Staglianò

A22 Sassuolo Fiorano Modenese SS12 SS413 SS12 SS12 SS9 MODENA E45 SP569 SS9 Vignola San Giovanni in Persiceto Castelfranco Emilia Spilamberto SP569 SS9 Piumazzo Rio Secco Monteveglio

Foto: dal nostro inviato Riccardo Staglianò foto di Nicola Marfisi/Agf A sinistra, il cantiere del centro smistamento merci di Amazon a Spilamberto (Modena). Sopra, un pacco appena consegnato a un locale oppositore del colosso Usa SI CALCOLANO 200 NUOVE ASSUNZIONI MA ANCHE OLTRE 2.000 VEICOLI AL GIORNO IN PIÙ IN CIRCOLAZIONE

Foto: In alto, Umberto Costantini , sindaco di Spilamberto, nel Museo dell'aceto balsamico. Qui sopra, i rappresentanti dei comitati anti Amazon Fiorella Anderlini , Maddalena Vandini e Omer Bonezzi «ALTRO CHE SCIOPERO , QUI PER MOLTI UN LAVORO DEL GENERE È UN'ALTERNATIVA AL NERO»

Foto: Qui sopra, un altro scatto del cantiere. Nella foto in alto, Silvia Ferrari , presidente dell'associazione dei commercianti del paese nel suo bar CHI PENSA ALLE SECONDE CASE DA AFFITTARE E CHI HA PAURA CHE I PICCOLI NEGOZI CHIUDANO

PUOI TOGLIERE LO SCRITTORE DALLA PROVINCIA

Vita e mestieri di Vitaliano Trevisan quando lavorava e scriveva nel mondo segreto delle maggioranze

DANIELE RIELLI

scrittore Vitaliano Trevisan è una voce unica nel panorama letterario italiano, cresciuto a pochi chilometri da Vicenza, ha svolto nei primi decenni della sua vita adulta un numero quasi infinito di lavori prima di diventare scrittore e drammaturgo a tempo pieno, togliendosi più di qualche soddisfazione come quella di essere tradotto in Francia da Gallimard. Works (Einaudi stile libero), l'ultima opera di Trevisan, è precisamente il libro di questa vita, o meglio della vita prima della scrittura, il resoconto vorticoso di un'infinità di mestieri, un viaggio personale nei capannoni, nelle ditte, sui tetti, nei negozi, nei comuni, nei ristoranti, negli alberghi del Veneto. Una dose di realtà - e soprattutto di lavoro dipendente - inusitata per quell'ambiente culturale italiano che nel libro fa capolino solo all'inizio e alla fine, con i suoi introiti di origine misteriosa, il suo culto surreale delle celebrità e la tendenza a ridurre tutto quello che esiste fuori da Roma e Milano a stereotipo e grottesco. Di questo già visto - almeno su carta - nell'opera di Trevisan se ne parla poco, il suo è il mondo nascosto delle maggioranze, del lavoro dipendente e della piccola impresa, con qualche rapida ma significativa escursione ai piani più alti della provincia. Nonostante la conoscenza diretta dell'argomento - o forse proprio grazie a essa - Trevisan rimane però lontano dal documentarismo di denuncia, la sua è letteratura nella sua forma più alta, quella in cui la realtà sociale si fonde con la voce personale dell'autore in un gioco di rimandi che trascina il lettore verso un finale che sa di liberazione, un finale a cui non manca però anche una certa tonalità malinconica. Una delle scene più importanti di Works si svolge nel periodo in cui fai il lattoniere, forse il lavoro che ti è piaciuto di più fra i molti che hai fatto. Un tuo collega ti chiede di tenerlo con le mani mentre è sospeso sul vuoto e lo fa nel modo più naturale possibile. Se tu lo lasciassi morirebbe e un po' ti stupisci anche di questa naturalità, di questa fiducia scontata, come fosse qualcosa di cui non avevi mai fatto esperienza prima. Mi ricordo ancora molto bene anche se sono passati molti anni, eravamo su un condominio piuttosto alto, lui si è sporto, cosa che non si potrebbe fare ma che si faceva normalmente, e mi ha detto tienimi per la cintura, tutto qua. Io l'ho tenuto per la cintura, però insomma bisogna dar fiducia, no? Quando poi a fine giornata ne parli con questo collega lui ti dice "perché cosa volevi fare? Lasciarmi andare?". C'è cioè questo contrasto tra te pensatore, riflessivo, e invece lui che non si pone neanche il problema. Sì, infatti, era così poi con tutti, a prescindere dalle simpatie, poteva capitare di lavorare con qualcuno che ti era antipatico però su queste questioni non c'era mai nessuna perplessità. E capitava spesso di affidare la propria vita nelle mani di qualcun altro. Di quel periodo dici anche che non c'erano tutte quelle piccole miserie che contraddistinguono la vita d'ufficio. Non c'era quindi solo la questione dello stare all'aperto, cosa che hai sempre molto amato, ma, mi sembra di capire, anche quella di una qualità umana maggiore. Il lavoro manuale ha questo tipo di caratteristica, a meno che non sia ripetitivo e statico: ti lascia meno tempo per pensare e tutto sommato anche per divagare su questioni che non siano immanenti, per cui c'è anche meno spazio per quella rabbia repressa. Credo che si tratti di questo, tutta la rabbia che uno accumula in un ufficio, lì la sfogavi fisicamente. Quello è anche un periodo in cui sei riuscito a scrivere parecchio nonostante lavorassi molto. Vero, vero. Lavoravamo almeno dieci ore al giorno, anche di più nei periodi estivi, essendo un lavoro che si fa all'aperto, eppure non ero comunque così stanco da non riuscire poi a lavorare la sera, una volta a casa. Colpisce anche

perché questo non accade nel periodo di un altro dei lavori principali che hai fatto, quello nella ditta di cucine. Lì fai una rapida carriera però hai paura, scalando ulteriormente, di non avere più le energie per scrivere perché troppo concentrato sui problemi aziendali. Sì, anche questo lo ricordo molto bene, del resto quella rapida carriera l'ho fatta fallire molto presto, non so quanto volontariamente. Vedendolo da dove sono ora, con il senno di poi, tendeva a tirare fuori di me cose che non mi piacevano molto. Quel potere che si acquisisce salendo, facendo carriera, in qualche modo poi si paga. Perché bisogna venire a patti con la produzione e con il padrone che in quella situazione era una famiglia ma forse non era poi così diversa da una multinazionale. Da un lato sembra che tu sia colpito dal fatto che, con tutti i suoi difetti, quello è un posto di lavoro in cui comunque è possibile dare un po' di sfogo all'intelligenza perché ciò che fai di buono viene notato ed è possibile salire nella gerarchia interna e dall'altra ti spaventava proprio la dimensione di famiglia allargata, l'idea dei dipendenti come figli minori a cui al momento della pensione regaleranno un orologio come ricompensa dopo una vita intera spesa per la famiglia proprietaria. Spaventava e mi spaventa, anche se nessuno mi darà mai l'orologio, questo è escluso, però è così, quel tipo di azienda ha questo aspetto paternalistico. In quel periodo però ci fu anche un dipendente che incominciò ad avere problemi psichici sul lavoro e tutto sommato l'azienda non lo abbandonò, se non quando non era più possibile gestirlo. Per cui c'è questo senso di protezione e di appartenenza, anche quello però se vuoi lo paghi, lo paghi lavorando, facendoti sfruttare. C'è sempre questo bilanciamento in Works tra la tua condizione di lavoratore e lo sforzo di vedere almeno un po' anche i problemi degli altri. Non è un libro monodirezionale, benché la tua prospettiva sia chiara e in alcuni punti anche molto forte, descrivi però sempre bene anche quelle che sono le prerogative delle persone dall'altra parte. Sì, se per altri intendiamo gli imprenditori, quelli che danno il lavoro. Ad esempio, per quanto nella ditta di lattoneria il lavoro mi piacesse, era veramente fatto a grande velocità e senza l'osservanza di quelle che sarebbero le regole di sicurezza a cui ci si dovrebbe attenere. Però è anche vero che se le ditte rispettassero quei regolamenti uscirebbero di fatto dal mercato - adesso non so se le cose siano cambiate, ma non credo più di tanto, vedendo il numero delle morti sul lavoro. Il risultato infatti è quello che sappiamo: molti infortuni, molte morti. Sembra che altrimenti non si riesca a far quadrare i conti...un po' come il caporalato in agricoltura, o come i rider di cui si parla in questo periodo. Proprio in quella fase in cui lavoravi per la ditta di lattoneria, ci fu un boom dettato da incentivi legislativi e fiscali e tu noti come di solito si racconti sempre tutto come buoni contro cattivi mentre in quel caso non era chiaro, c'eravate dentro un po' tutti. In altre circostanze invece sei più netto e lo spieghi anche con il fatto che la tua origine ti fa talvolta vedere le cose attraverso la lente dell'odio e non puoi farci niente, è così. Forse questo era anche dettato dall'epoca, era il periodo dell'odio di classe, se vuoi. Credo comunque che le classi ci siano ancora, anche se non se ne parla, se non vengono definite, non vengono trattate, e quindi di fatto è come se non esistessero. È anche molto conveniente che non esistano. Quelli erano gli anni Ottanta e Novanta e la trasformazione da questo punto di vista era già in atto, adesso però siamo ben oltre. C'è una scena che tu racconti da due prospettive diverse sia in Works che in Tristissimi giardini, ed è quella in cui ti ritrovi in un magazzino un po' improvvisato, spunta l'anziano fondatore dell'azienda e ti ammonisce perché sei fermo dicendo «qui lavoriamo con i secondi». C'è questo contrasto fra il magazzino che cade a pezzi, con le auto dei proprietari parcheggiate dentro e questo vecchietto che dice «qui lavoriamo con i secondi». Io ci ho visto una fase del Veneto e delle sue industrie familiari, gente che lavorava moltissimo, anche se poi alle volte bisognava vedere come. Esatto, bisogna vedere

come. D'altronde però c'è sempre questa contraddizione tra quella che è l'immagine esterna di un'azienda o anche di un bene e poi quello che incontri se vai vedere come e dove questo bene viene prodotto. Spesso questa seconda realtà non corrisponde all'immagine bella, pulita, esteriore del prodotto e quello che trovi invece sono squallore e cattive condizioni di lavoro. Questo ci porta a uno dei nodi teorici più interessanti di Works: quello della comunicazione. Tornando alla fabbrica di cucine a un certo punto una delle figlie dei proprietari - che ha studiato semiologia - vi costringe - assieme a un architetto di fama internazionale - a usare un compensato marino che non ha senso usare in quel contesto ma ha il vantaggio di poter venire comunicato molto bene dal punto di vista del marketing. Questa è una cosa che torna non solo nel libro ma anche nella realtà di oggi: il contrasto fra i bisogni della comunicazione e quelle che poi sono le cose nella realtà. Un contrasto molto forte. Fortissimo. Siamo nella società della comunicazione, per cui le ricadute sono notevolissime. La prima è questo scollegamento, questo allontanamento dalla realtà, non a caso si parla sempre di più di realtà percepita, per cui c'è il reale e c'è la realtà percepita e le due cose sono diverse. Sulla realtà ci mettiamo d'accordo e pensiamo che sia questa, diversa cioè dalle cose reali che ci accadono. Magari i fatti possono poi smentire questo accordo, ma questo non intacca la realtà condivisa, quello che percepiamo in modo condiviso. Un altro personaggio carismatico è "Lui" un architetto presso il quale tu lavori all'inizio del tuo percorso e che ti introduce in un mondo che non avevi avuto occasione di vedere prima anche se poi alcuni di quei temi, come il design, già ti interessavano. È un momento parecchio lungo del libro perché ho frequentato quello studio per quasi cinque anni, per me era veramente un altro mondo, essendo io uscito da una casta sociale piuttosto bassa. Non che Lui fosse di una classe sociale più alta della mia, era partito più o meno dal basso, tanto che non era neppure laureato, nonostante avesse allora e abbia tutt'ora il più grande studio di architettura della città. Però quello dove Lui era arrivato, e dove io entravo in quel momento, era proprio un altro mondo, un mondo che aveva anche un approccio al lavoro di cui prima non avevo contezza, ad esempio c'era nello studio la possibilità di consultare una biblioteca nuovissima. Era però anche un mondo che faceva molta leva sull'immagine, trattandosi di design e arredamento. Lì entri in contatto con i "veri ricchi", finita quell'esperienza però non lì frequenterai più, almeno non nel libro. È una toccata e fuga. E questo nonostante tu abbia sempre avuto in mente di diventare, un giorno o l'altro, uno scrittore e quello fosse un ambiente pieno di artisti o pseudoartisti. Anche lì bisogna distinguere tra le persone e l'ambiente, perché anche adesso lavorando come scrittore o come drammaturgo ho a che fare con persone di un'altra classe sociale, questo è abbastanza inevitabile, però un conto è l'ambiente, un conto sono le persone: all'interno dell'ambiente si trovano delle persone comunque interessanti. Nella media però è difficile intendersi perché si danno per scontate delle cose che per un altro non sono scontate affatto. Ad esempio avere la possibilità di spostarsi quando lo si desidera, o avere la possibilità di passare per Pantelleria o Roma regolarmente, si ignora cioè che avendo un lavoro fisso queste non sono cose che si possono fare. Ci sono certi lavori, certe professioni che possono essere fatte con un minimo di tranquillità solo se hai qualcosa, o qualcuno, di solido alle spalle. Ti facevo questa domanda, che potrà sembrare un po' estemporanea, perché invece c'è sempre un po' più di distacco nei confronti della classe dei piccoli medi imprenditori vicentini e veneti. Nei loro confronti sei molto più severo, mentre nell'ambiente attorno allo studio di Lui per un momento sembri dire "bè, tutto sommato questi mi stanno più simpatici". Sai uno è sempre più severo con quello che gli è vicino e di cui ha avuto esperienza in maniera più diretta. È possibile che il motivo sia questo. Poi è anche vero che in Veneto questa classe

imprenditoriale è relativamente giovane, per cui non può certo avere la tradizione che hanno i borghesi o piccolo borghesi che comunque hanno un retroterra ben più lungo, ampio. In Tristissimi giardini, tu parli del Veneto, di Vicenza in particolare, in un modo che mi ha fatto pensare che quando noi provinciali parliamo della nostra provincia, in genere male, ci dimentichiamo che tutta la provincia ha tratti simili e tendiamo invece un po' ad appiopparli solo alla nostra. Cosa descriveresti come esclusivamente vicentino? Questa è una di quelle cose che so, cosa differenzia per esempio un vicentino da uno di Treviso o da uno di Padova, però quando me lo chiedono è veramente difficilissimo spiegarlo. Perché si è molto coinvolti, però è vero che ci sono anche molti tratti in comune. Quando penso a Vicenza mi vengono subito in mente i preti e quello che mi disse mio zio: «Molto servanti ma poco credenti», non so però se si possa dire che sia uno specifico vicentino. Tu frequenti molto anche il mondo tedesco e uno dei tuoi autori di riferimento è Thomas Bernhard, e lo è in maniera felice nonostante sia il classico autore che in genere viene copiato male. Nel tuo caso invece si vede chiaramente l'ispirazione - tu stesso dici che gli scrittori capaci sono fatti per essere saccheggianti - ma riesci a creare qualcosa di nuovo. Questo è notevole perché le ispirazioni così forti possono rivelarsi distruttive quando non creano un processo creativo nuovo. Capita che succeda, sì. Come hai conosciuto Bernhard? Cioè come ti è capitato tra le mani? Per caso, leggendo prima Il nipote di Wittgenstein, poi da lì lessi tutto quello che riuscii a trovare. Naturalmente conobbi anche il traduttore, che è veneziano, e in qualche modo mi sembra di aver assimilato la lezione. Qual è il tuo rapporto con il mondo tedesco? L'ho frequentato più in gioventù adesso tendo a essere molto più statico, forse dovrei preoccuparmene, però questo è anche un periodo in cui muoversi è quasi impossibile. Direi comunque un rapporto buono sia a livello intellettuale che a livello personale, ho degli amici che vivono in Germania, italiani e tedeschi, e fra questi ultimi ce ne sono che ho cominciato a frequentare da adolescente. Il mio primo viaggio in Germania l'ho fatto a 14/15 anni, poi per un periodo mi ci sono ritrovato anche a vendere gelati. Un'altra tua grande influenza è Samuel Beckett. Sì certo, è l'altro che lessi in modo incauto, in tenera età, cioè proprio da adolescente. Andavo alle superiori e mi ricordo anche lì l'impressione, i momenti di euforia perché mi sembrava qualcosa che mi riusciva di capire e sentire. Quando poi sono riuscito a leggerlo in originale mi è sembrato di recepirlo ancora meglio perché non è un autore facile da tradurre, e soprattutto nella traduzione si perde molto dell'umorismo terribile, crudelissimo che ha invece nell'originale. Questo iato mi sembra una delle cose che me lo rendeva comunque ostico da leggere in italiano. In originale è molto più leggero per quanto in senso assoluto non sia comunque leggero. Tu hai sempre avuto la certezza del fatto che un giorno saresti diventato uno scrittore. Una scommessa importante, nel senso che a un certo punto tu gli affidi anche il tuo equilibrio psicologico. Adesso sappiamo che ce l'hai fatta ma non era così scontato. Hai davvero avuto sempre la certezza che ce l'avresti fatta? Bè, con molti dubbi in mezzo naturalmente, dubbi che tra l'altro continuano, perché non è che nemmeno adesso sia in salvo. Forse è vero che la scrittura è stata anche una cura, lo è ancora adesso, però è anche la malattia. È veramente entrambe le cose assieme. Ci sono quei periodi in cui sembra più malattia che cura, però è un continuo, è un po' un'altalena. Leggendoti non mi sembra che potresti farne a meno. Però anche questo non poter fare a meno di qualcosa vuol dire esserne dipendenti. Poi certo bisogna anche vedere da cosa si è dipendenti di solito (ride). Ma anche una medicina attraverso gli eccessi può diventare una dipendenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fra gli autori che più hanno influenzato Trevisan c'è Thomas Bernhard, che ha conosciuto leggendo Il Nipote di Wittgenstein FOTO AGF

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

Digitale

Insem da Marcianise accompagna su Tik tok anche le micro imprese

Vera Viola

MARCIANISE Insem sbarca su Tik tok: la società di Marcianise, che si occupa di sviluppare tool, strategie e progetti digitali per Pmi e micro-imprese, ha ottenuto la licenza a fare pubblicità sul canale social di origine cinese. Ma questa è solo l'ultima frontiera su cui investe la digital company casertana. Nata undici anni fa per assistere le imprese che si affacciavano sulla rete e aiutarle nella ottimizzazione per i motori di ricerca (Search Engine Optimization, in acronimo SEO), negli anni ha diversificato l'attività occupandosi anche di servizi per l'e-commerce e promozione sui social. Nell'ultimo anno, la società di Carmine e Tommaso Gerardo Pappagallo, ha registrato una netta accelerazione: la pandemia e le restrizioni che ha generato hanno spinto molte società ad accelerare il processo di alfabetizzazione digitale. «In Italia a inizio 2020 c'era un livello d'innovazione ancora basso. Il Covid _ spiega Manuela Pignalosa, responsabile di amministrazione, finanza e controllo _ ha indotto molte imprese a imprimere un cambio di passo e rivolgersi al settore digitale». E così il fatturato della Insem è cresciuto nel 2020, raggiungendo i 7,3 milioni con un incremento rispetto al 2019 del 10%, con un pacchetto di 1.200 clienti attivi. «Sin dal principio - racconta Pignalosa - abbiamo cercato di essere molto innovativi. Ci siamo occupati di Seo quando in Italia lo facevano poche aziende. Poi sono nati molti competitors e noi abbiamo diversificato, cercando sempre di precorrere i tempi e soprattutto investendo sulle competenze dell'intera nostra squadra». Cinquanta i dipendenti attualmente in organico, tra cui 25 figure tecniche diversamente specializzate nelle aree avanzate dei settori digitali. «Abbiamo difficoltà ad assumere persone già formate, per questo motivo investiamo molto nell'affiancamento interno e nella partecipazione a programmi di formazione accreditati all'esterno», spiega Pignalosa. L'obiettivo della società casertana sono sempre più le piccole e micro imprese, che sia al Nord che al Sud del Paese trovavano maggiori difficoltà nell'approccio con le nuove tecnologie. Ha perciò confezionato pacchetti denominati "Restart" per negozi, farmacie on line, micro aziende, attivabili in soli tre giorni, a cui vengono forniti anche eventi di formazione e accompagnamento. Da cinque anni Insem ha incrementato l'attività di servizi per l'e-commerce, poi ha cominciato, su richiesta dei clienti a misurare i risultati dell'attività, e ancora, ha deciso anche di occuparsi di Ux (user experience).

Foto: MANUELA PIGNALOSA Responsabile di amministrazione, finanza e controllo

I lockdown e lo sbarco sul web fanno crescere il distretto di Gragnano

Pasta. Lo sviluppo del distretto è ripartito dopo il riconoscimento dell'Igp nel 2013: oggi 23 pastifici con più di 300 dipendenti producono un fatturato di circa 300 milioni annui e rappresentano il 5% dell'occupazione italiana del settore. Il Consorzio di tutela promuove il marchio anche sul web e controlla il rispetto del disciplinare.
Vera Viola

Cresce la produzione del 30% nel 2020 sulla spinta anche delle nuove condizioni di vita dettate dalla pandemia. E intanto le imprese del distretto pastario di Gragnano, vuoi per realizzare un progetto già avviato, vuoi per cogliere a pie' ne mani l'opportunità di una domanda in forte crescita, hanno implementato la dotazione necessaria per rilanciare l'e-commerce. Lo sbarco sul web, anche delle piccole imprese, sta dando buoni risultati, anche se al momento mancano dati in proposito. «Non avevamo ancora avviato l'e-commerce _ dice Susanna Moccia direttore risorse umane della Fabbrica della Pasta _ ma da Pasqua 2020 abbiamo riscontrato sul web interesse per i prodotti di qualità». Di certo, lo sbarco sul web è avvenuto sotto la guida del Consorzio di tutela che, a sua volta, promuove, su canali digitali, il prodotto. Come con il "Viaggio in Italia, tra cultura ed enogastronomia", realizzato con il Consorzio di Tutela della Mozzarella di bufala campana dop. Lo scopo: mostrare con una serie di video-racconti come vengono utilizzate due eccellenze simbolo del Made in Italy a tavola: la Mozzarella di Bufala Campana Dop e la Pasta di Gragnano Igp. Quella di Gragnano è l'unica pasta secca Igp in Italia e in Europa. Riconoscimento che risale al 2013, e ottenuto dopo dieci anni di lavoro. Un lungo percorso che, a dire il vero, è servito non solo a ottenere l'ambito titolo, ma soprattutto a far "resuscitare" da una lunga agonia un polo industriale di antichissima tradizione, a quell'epoca in grave crisi. Oggi a Gragnano, borgo di 15 chilometri quadrati tra i monti Lattari e il golfo di Napoli, si contano 23 pastifici con più di 300 dipendenti, pari al 5% della forza lavoro del comparto della pasta in Italia. Delle 23 imprese, quelle che hanno aderito al Consorzio di Tutela sono tredici che rappresentano il 97% della produzione e del fatturato. Tanti nomi sono noti: Pastificio dei Campi, Il Mulino di Gragnano, Pasta Di Martino, Liguori, per citarne solo qualcuno. Si parla di 300 milioni di valore della produzione nel 2020. Insomma, l'Igp per la pasta di Gragnano è stata una vera "manna dal cielo". Poiché da quando, rispettando il disciplinare di produzione, si può imprimere questo marchio sui pacchi di pasta, è cominciato un trend tutto in crescita. Almeno dal 2015, ricordano dal Consorzio. Indimenticabile l'annata 2018, quando la produzione crebbe in volume del 60%, interessante anche il 2019 con un + 34%. Allora, prima della pandemia i pastai gragnanesi avevano confezionato 70 mila tonnellate di pasta, diventate nel 2020 90 mila tonnellate, con un ulteriore incremento del 30%. Mentre la stima in valore non è ancora completa ma si ritiene sia intorno ai 300 milioni. Grazie a tutto ciò è il nono prodotto per valore tra Dop e Igp italiane e il secondo nel Mezzogiorno. Con una quota di export del 40% della produzione (rappresenta il 10% del totale export di pasta italiano) diretto soprattutto verso Europa, seguita da America del Nord e Usa. Ma manager e imprenditori dei pastifici oggi sono tutti orientati a conquistare i mercati del Medio Oriente e della Cina. Per Garofalo, una delle aziende maggiori, nel 2020 l'export cresce del 35%: gli ordini più consistenti provengono dagli Usa, ma anche dai principali Paesi europei. La Spagna vira nettamente verso il segmento della pasta di qualità. Mercato tanto più importante per Garofalo: dal 2014 controllata con il 52% dal gruppo Ebro Foods, quotato a Madrid. Intanto, quanto al distretto,

si può dire che sia stato per buona parte recuperato un grande patrimonio di tradizioni, cultura, industriale ed economico che era andato perso, prima dell'anno di gloria del 2013. Certo il cammino non è stato sempre lineare, la presenza della malavita e della criminalità organizzata si fa sentire, i contrasti interni al consorzio non sono stati rari. Sopiti dopo che il Consorzio nel 2019 è diventato anche ente di tutela e valorizzazione. Ma di fatto oggi Gragnano è tornata ad essere "la città della pasta". Lo sviluppo segnato dalla produzione manifatturiera ha prodotto un indotto importante che va dal commercio, alla ristorazione e al turismo (indotto che ha risentito molto però della crisi da Covid). Tutto ruota intorno alla pasta che è in tavola, nell'arte, nel pae saggio. Cosicché il luogo simbolo, la Valle dei Mulini, è in via di restauro proprio grazie al Consorzio che se ne è fatto promotore. Insomma, la pasta cresce e Gragnano con essa punta a tornare alle sue origini. A quando, a esempio, a metà del 1800 il 75% della popolazione era impegnato nella lavorazione dei maccheroni con più di cento pastifici. A quando nel 1845 Ferdinando II di Borbone concesse ai cittadini del borgo l'alto privilegio di fornire alla Corte le "paste lunghe". Sin dal 500 era partita la produzione di pasta e si era diffusa l'abitudine di asciugarla per strada grazie al microclima generato dai Monti Lattari, il fiume Vernotico e i venti. Tanto che addirittura nell'800 il piano urbanistico venne pensato proprio in funzione dell'esigenza di asciugare la pasta in strada, con palazzi bassi e spazi dedicati. Ora il distretto affila le armi per difendersi da imitazioni e uso improprio del marchio. A questo scopo il Consorzio ha siglato un accordo con una società terza per il monitoraggio dell'uso del marchio sulla rete: è noto che il web, alle tipicità offre occasioni, ma anche tante insidie.

Foto: La tradizione. "Mafaldine", formato di pasta tipico, stese ad asciugare per strada